Anno 66 — (Conto corrente con la Posta) — TORINO, Domenica 18 Dicembre 1932 - Anno XI — Num. 301

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — L. 52 — 27 — 14 — / L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 75 — 39 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini [illegible] Direzione - Redazione - Cronaca [illegible] Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo la scadenza

La scadenza del 15 dicembre è passata; il mondo non è crollato ma non si può nemmeno dire che abbia tratto un respiro di sollievo. I negoziati spesso aspri fra Londra e Washington e soprattutto la crisi ministeriale francese col rifiuto di pagare la quota dell'accordo Mellon-Béranger hanno dato un tono di drammaticità a queste giornate un po' arroventate; l'atteggiamento di Parigi ha accentuato la confusione e il nervosismo. Ma le decisioni, quelle decisioni radicali, finali che tutti vedono chiare e tutti aspettano da più di un anno a questa parte sono ancora rimandate; malgrado la Conferenza di Losanna, malgrado il riconoscimento del principio della uguaglianza di diritti nella questione degli armamenti, il passivo del 1932 è disastroso. Bisogna scuotersi di dosso questa maledetta abitudine di rinviare, di guadagnar tempo, secondo l'eufemistica frase diplomatica; occorre fare il punto e procedere con energia e con rapidità a quelle trattative che debbono sgombrare il terreno di un'infinità di detriti ammassatisi dalla guerra in poi, occorre tentare di aprire degli orizzonti più sereni per l'avvenire dei popoli.

I due scogli principali sono sempre costituiti, da un punto di vista, dalla politica degli Stati Uniti, da un altro, dalla politica della Francia. I primi si trovano in una situazione particolarissima con un Presidente eletto a grandissima maggioranza ma che costituzionalmente assumerà la piena responsabilità del potere solo tra qualche mese; in fondo è una specie di vacanza, se non di autorità, di capacità morale di iniziativa. Non è stata questa una delle ragioni di minore importanza che hanno indotto alcuni dei debitori a pagare la scadenza del 15 dicembre. Si comprendeva la delicata posizione di Hoover che non poteva adottare soluzioni estreme senza attirarsi lo sdegno partigiano degli avversari insuperbiti dal trionfo; i repubblicani guardano al futuro; convinti come sono, almeno i membri dell'Esecutivo, che i crediti non saranno riscossi, preferiscono che la impopolarità dell'atto di cancellazione forzata o spontanea ricada sui vincitori, se diradi le foglie al verde allora. Ma a Washington non si debbono illudere che la partita dei debiti di guerra sia stata rimessa semplicemente sul binario su cui camminava prima della moratoria Hoover; da allora la situazione è completamente mutata sia giuridicamente che nella sostanza. Allora fu riconosciuta ufficialmente la connessione fra debiti e riparazioni che era nella logica delle cose; il legame fu ancor meglio precisato negli incontri e nei negoziati che precedettero la Conferenza di Losanna e come ha autorevolmente affermato alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere Sir Neville Chamberlain; intanto era venuto a spostarsi un rapporto fondamentale, quello fra i debiti e i prestiti americani; l'Europa aveva pagato per alcuni anni gli Stati Uniti non con merci e con servizi (la bilancia commerciale era stata favorevole alla repubblica stellata) ma con i danari investiti nei vari stati europei e soprattutto in Germania.

La necessità di nuovi negoziati non dovrebbe incontrare alcuna opposizione; se vi è nel Congresso di oggi o di domani qualche *selvaggio* che proclamerà che i debitori debbono pagare fino all'ultimo *cent*, egli finirà per fare la stessa figura di Lloyd George che nel '18 andava ripetendo il ritornello dei pagamenti tedeschi fino all'ultimo *pfennig*. Sul metodo delle trattative potranno sorgere divergenze di opinioni: trattative isolate fra ciascun debitore e il creditore? trattative comuni sul tipo di quelle avvenute nel luglio a Losanna? Il secondo sembrerebbe più logico, meglio adatto a facilitare le possibilità di deliberazioni definitive, anche se il precedente di Losanna non sia troppo esatto sul terreno giuridico, in quanto le riparazioni furono sempre discusse fra gli ex-alleati e i vinti, mentre le convenzioni sui debiti sono bilaterali; ma è qui che si presenta con tutte le sue asprezze, con tutte le sue angolosità la speciale posizione della Francia.

Essa è la nazione europea dotata delle più vistose riserve auree, è la nazione che spende le maggiori somme per sviluppare un programma di fortificazioni e di armamenti quale difficilmente ricorda la storia; eppure è la Francia l'unica grande potenza che non paga la quota spettantele. Anche questa volta la Francia ha voluto far parte per se stessa, sola col suo smisurato orgoglio. Il nuovo Gabinetto, di cui è così faticoso il travaglio costitutivo, riuscirà ad ottenere dalla Camera quel consenso ad un pagamento, sia pure condizionato, che fu negato ad Herriot? Se l'opposizione si manterrà irriducibile, le conseguenze saranno imprevedibili, comunque sarebbe esclusa la possibilità di trattative bilaterali e tanto meno generali; se il rifiuto avrà significato soltanto una dilazione di alcuni come gesto di protesta, non per questo si potrà dire che la Francia si sarà messa al passo colle altre grandi potenze. Da quattordici anni essa cammina arretrata colle necessità dei tempi che mutano e si rinnovano; per quanto l'Inghilterra spesso si sforzi a sostare in attesa di ristabilire una certa uniformità di marcia, l'esperimento (che da Parigi viene sempre *bluffato* come una resurrezione dell'*entente cordiale*) deve essere sempre abbandonato. Sulla Francia pesa la grave responsabilità di mantenere un sì alto livello di armamenti da compromettere gli accordi navali esistenti e da spingere gli altri stati ad una gara paurosa nelle spese militari; è un *handicap* che ha il suo valore anche nella questione dei debiti, poichè i varii Borah, venuto meno l'argomento giustificativo delle riparazioni germaniche, si trinceravano ormai dietro l'accusa delle enormi spese in conto armamenti.

E' sotto questo aspetto che fatalmente si giunge ad una connessione sostanziale dei debiti col disarmo; l'ostinatezza francese su secondo problema, come del resto su tanti altri problemi politici, in[illegible]bolisce, impedisce qualsiasi possibilità di fronte unico europeo. Il riconoscimento della parità di diritto è stato un risultato puramente formale oppure costituisce l'inizio di una diversa valutazione a Parigi degli altrui bisogni? Se così fosse i prossimi mesi dovrebbero vedere una simultanea azione a Washington e a Ginevra nel senso di avvicinarsi alle mète auspicate dai popoli.

Quello che bisogna augurarsi è che tanto in Francia quanto negli Stati Uniti gli uomini chiamati alle supreme responsabilità siano liberi da vieti pregiudizi e scarichino la politica dei loro rispettivi paesi dall'obbligo di difendere posizioni assurde di privilegio isterilite e condannate dalla raffica impetuosa degli eventi.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'America è contraria
ad una Conferenza sui debiti

Washington, 17 notte.

Il governo degli Stati Uniti ha informato le Nazioni debitrici, compresa la Francia, che l'Amministrazione dello Stato è disposta a continuare la discussione sui debiti di guerra, ma che è contraria a qualsiasi Conferenza generale, e non può promettere una revisione.

La dichiarazione è stata trasmessa dal governo non con delle Note formali, ma per mezzo di conversazioni non ufficiali con i membri del corpo diplomatico.

Il deputato repubblicano Brittem ha presentato un ordine del giorno che chiede alla commissione finanziaria della Camera di esaminare l'opportunità di applicare una tassa su tutti i valori governativi e privati delle Nazioni inadempienti detenuti da americani.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 17 notte.

Come già annunciammo, dopodomani, lunedì, alle ore 10 si riunirà a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri per l'esame e l'approvazione di numerosi provvedimenti all'ordine del giorno dell'attuale sessione di lavori.

BUENOS AIRES
Come è fallita la rivolta
Due ex-presidenti arrestati - Scoperta di altri depositi di bombe - Il complotto

Buenos Aires, 17 notte.

La rapida ed energica azione del governo argentino ha impedito un nuovo colpo di Stato e una nuova e sanguinosa lotta per la conquista del potere. Il complotto era stato ordito dai sostenitori dell'ex-Presidente della Repubblica, il dott. Ippolito Irigoyen, e a migliaia bombe erano state fabbricate ed accumulate con l'intento di spargere il terrore nella capitale, e, approfittando della confusione generale, di impadronirsi degli edifici pubblici e del palazzo del governo.

L'esplosione involontaria di uno di questi ordigni, poche ore prima dell'ora fissata per l'esecuzione del piano, ha confermato alcuni vaghi sospetti nutriti dalla polizia. Senza porre tempo in mezzo essa ha effettuato delle perquisizioni nelle dimore degli amici dell'ex-Presidente. In una casa sono state rinvenute mille bombe, in un'altra trecento, ma più fruttuose sono state le ricerche della polizia in una villa di un seguace del dott. Marcello De Alvear, poichè in essa è stato rinvenuto il piano di campagna e la lista dei principali responsabili del complotto.

Irigoyen e De Alvear sono stati immediatamente ricercati e tratti in arresto. Altre notabilità del mondo politico argentino sono state inviate a tener compagnia ai due protagonisti del complotto a bordo di una nave da guerra.

Un comunicato del governo dice che il complotto mirava, con atti di sanguinoso terrorismo, a catturare e ad assassinare alti funzionari, ad impadronirsi di edifici pubblici, ed a compiere distruzioni di proprietà mediante bombe e granate. Il complotto ha, secondo il governo, ramificazioni all'interno del paese. La scoperta di una minuziosa pianta della residenza del Presidente generale Justo ha convinto le autorità che i seguaci di Irigoyen avevano progettato di impossessarsi del Presidente attuale e di assassinarlo onde garantire il successo del colpo di Stato.

La polizia ha continuato le indagini e compiuto altri arresti fra cui quello dell'ex-sindaco della capitale Noel, e ha scoperto nuovi depositi di bombe e materiale terroristico. Il giornale radicale La Prensa è stato soppresso. Il paese è tranquillo e tutti i timori di una sollevazione rivoluzionaria sono ormai scomparsi.

Il Presidente Justo ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Le forze della legge e dell'ordine hanno sempre controllato il complotto seguendone di continuo lo sviluppo fino al momento in cui è stato necessario agire per sopprimerlo. Anche se l'insurrezione fosse scoppiata non vi è alcun dubbio che sarebbe miseramente fallita. Il Congresso è stato richiesto di votare la applicazione dello stato d'assedio come misura precauzionale a completa salvaguardia degli interessi vitali della nazione. Il movimento è risultato essere nulla più che una macchinazione di pochi elementi ai quali il governo ha sempre accordato la maggior libertà. La vita istituzionale ed economica del paese non ha subito alcun contraccolpo di nessun genere. Irigoyen è stato trasferito dall'incrociatore « 25 de Majo » all'isola di Martin Garcia ove già fu relegato dal generale Uriburo al tempo della rivoluzione vittoriosa da questi capeggiata ».

Il genetliaco di Re Alessandro
e l'assenteismo dei croati

Fiume, 17 notte.

Oggi è stato festeggiato in tutta la Jugoslavia con grande pompa, il genetliaco di Re Alessandro. In ogni città e in ogni paese i negozi sono rimasti chiusi durante tutta la giornata. Però l'entusiasmo che avrebbe dovuto accompagnare l'apparato di solennità predisposto dalle autorità Governative è venuto a mancare completamente nonostante ordini severissimi fossero stati impartiti alla cittadinanza. Nella città di Susak, abitata quasi esclusivamente da croati, la freddezza ha raggiunto il suo culmine; sebbene alle prime ore del mattino gli agenti avessero provveduto a imbandierare le vie, e nel pomeriggio avessero inscenata una fiaccolata, la popolazione si è completamente astenuta da ogni dimostrazione di entusiasmo, disertando addirittura le piazze e le strade.

Questa ostilità puramente passiva dimostrata nel centro ha dato luogo invece nei paesi vicini a curiose e divertenti scenate, in cui i croati si sono beffati ferocemente dei serbi. In una città del Banato la polizia venne avvisata che in una casetta di campagna si stava tramando ai danni del regno S.H.S e che un gruppo di croati stava preparando manifesti contro la Serbia. Fu fatta subito una irruzione nella casa, ma non si trovò altro che alcuni serbi intenti a bere allegramente alla salute del Re. Nel frattempo erano stati attaccati per i muri manifesti in cui era scritto che non si poteva festeggiare il Re se la patria languiva.

La prima prova di velocità dell'incrociatore « Diaz »

La Spezia, 17 notte.

Nella consueta base del golfo ligure è stata eseguita felicemente la prima prova di velocità dell'incrociatore « Diaz ».

Prossimamente il « Diaz » farà le prove ufficiali.

La grandiosa opera di redenzione dell'Agro pontino
nella commossa esaltazione del sen. Marchiafava al Senato
Le memorie di Roma nei paesi redenti

Roma, 17 notte.

Il Senato ha preso licenza le vacanze dopo un breve ma fecondo periodo di lavoro, durante il quale sono stati discussi 62 disegni di legge, oltre a numerose conversioni di decreti legge. Alle discussioni hanno partecipato 51 oratori.

La seduta di oggi ha avuto inizio alle 15,30 sotto la presidenza dell'onorevole Federzoni. Al banco del Governo erano presenti i Ministri Ciano, Sirianni, Acerbo, Jung, Di Crollalanza, De Francisci ed i Sottosegretari Rossoni, Leoni, Riccardi, Romano, Puppini, Asquini, Solmi, Albertini.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri, vengono rinviati a scrutinio segreto, senza discussione, varii disegni di legge, fra cui quello per la delega al Governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione nuovi impianti industriali, mentre si inizia la discussione del disegno di legge contenente modificazioni all'ordinamento degli ufficiali giudiziari, entra nell'aula il Capo del Governo.

Interloquiscono a favore degli ufficiali giudiziari i senatori FACCHINETTI e SANDRINI.

Prende infine la parola il Ministro Guardasigilli, on. DE FRANCISCI, il quale fa innanzi tutto rilevare lo scopo ultimo del disegno legge, e cioè la regolamentazione della classe degli ufficiali giudiziari la quale aveva avuto sempre una posizione incerta. E' necessario che la loro dipendenza dall'Autorità giudiziaria sia, non solo gerarchica, ma anche funzionale. Con l'attuale disegno di legge si tende a perequare la condizione degli ufficiali giudiziari più favoriti con quella dei meno favoriti. Gli ufficiali giudiziari dei grandi centri sembra che abbiano dimenticato la solidarietà che dovrebbe unirli a quelli dei centri minori. Essi sono insorti indirettamente, facendo muovere i commessi giudiziari. L'Ufficio centrale del Senato ha chiesto dei chiarimenti sulle deduzioni circa il prodotto netto e il prodotto lordo.

L'oratore dichiara che non era possibile sostituire il [illegible] del prodotto netto a quello del prodotto lordo perchè si sarebbe andati incontro a lunghe discussioni con gli ufficiali giudiziari, per stabilire quali spese dovessero essere dedotte dai loro proventi. Da indagini fatte è risultato che in una sede quattro ufficiali giudiziari della Corte d'Appello avrebbero avuto un semplice provento netto di 72 mila lire, mentre all'amministrazione è poi risultato che ciascuno di essi aveva concordato con l'agente delle tasse il suo reddito netto per 125 mila lire, vale a dire per un prodotto che in realtà, è superiore (*commenti*).

L'art. 15 del disegno di legge dispone che, con decreto sarà provveduto all'attuazione della presente legge che va in vigore il 1° luglio 1933; vi sono dunque sei mesi per studiare le norme opportune. L'oratore dichiara al Senato che non permetterà mai che gli ufficiali giudiziari, con atti inconsulti, rechino pregiudizio alla classe dei commessi (*approvazioni*).

In secondo luogo, se nei prossimi concorsi saranno accordate ai commessi giudiziari condizioni di favore, anche se non muniti di tutti i titoli di studio prescritti; infine che prima del 1° luglio 1933 saranno studiate le norme di attuazione che valgano a contemperare gli interessi degli ufficiali giudiziari e dei commessi con gli interessi della amministrazione della Giustizia (*applausi*).

Il discorso del sen. Marchiafava

Mentre si svolge la votazione a scrutinio segreto dei disegni esaminati nella prima parte della seduta odierna, si procede alla discussione del disegno di legge sulla costituzione del Comune di Littoria in Roma. Ha per primo la parola il senatore MARCHIAFAVA, il quale esprime il suo compiacimento per il disegno di legge il quale è prova solenne che il lavoro di bonifica integrale dell'Agro Pontino si va ampliando, e che la parte è già compiuto. E' questa un'opera che farà epoca nella storia. Giorni fa un giornale straniero la definiva un continuo miracolo. Ed è impresa veramente miracolosa; Goethe, nel 1787, nel suo viaggio da Roma a Napoli, si fermò nella regione pontina quando erano cominciati lavori di bonifica che furono infruttuosi sotto il pontificato di Pio VI, e comprese l'enorme difficoltà di quell'impresa che definì colossale in una lettera ai fratelli. Quando fu data la notizia che la bonifica delle paludi pontine era stata decisa dal Governo fascista, essa riempì di soddisfazione l'animo di coloro che conoscevano la desolazione di quella terra tragica insidiatrice della vita degli agricoltori. Era così grande l'orrore della malsania delle paludi pontine che nel secolo XVII un grande medico romano, il Lancisi, si opponeva al taglio dei boschi di Piperno e di Cisterna perchè riteneva che essi costituissero una difesa per Roma contro le esalazioni pestifere della palude.

L'oratore descrive le miserie degli abitanti dell'Agro Pontino, che egli ebbe occasione di visitare circa 30 anni fa. In tale situazione le paludi pontine furono lasciate per moltissimi anni.

Ma il disonorante abbandono cessò con il Regime fascista. Si ebbe la giusta visione delle varie molteplici necessità e si studiò il problema sotto tutti gli aspetti. Ai benemeriti di questa opera sacrosanta di risanamento, fra cui l'oratore è lieto di ricordare il senatore Prampolini, va la riconoscenza della Nazione. Della grandiosa impresa sono già visibili i risultati magnifici, una rete di ottime strade, una serie di campi appoderati e di casette coloniche di lieto aspetto, borghi dai nomi patriottici con scuole, chiese, stazioni sanitarie. Degno coronamento di tutto ciò è la città di Littoria, città comoda, bella, igienica.

L'oratore ha visitato recentemente la zona, ha rivisto l'Agro Pontino radicalmente trasformato e può dire ormai, nella sua avanzata vecchiezza, che furono quelli i più bei giorni della sua vita (*vivi applausi*).

Se la malaria ancora permane, essa però è sempre meno diffusa ed i casi letali sono sempre più rari. Tutto ciò è dovuto all'assistenza igienica e sanitaria, competente, vigile, pienamente compresa dei suoi doveri nonostante le difficili condizioni in cui esplica la sua attività. Questa è già una vittoria. Ma verrà ben presto la vittoria completa e definitiva quando, perseverando nella profilassi e nell'assistenza, si raggiungerà la piena salubrità dell'Agro Pontino. Un trattato tedesco di patologia, pubblicato nel 1914, ricordava le paludi pontine come esempio di zona infestata dalla malaria più perniciosa. D'ora in poi, per merito del Fascismo, gli stranieri non potranno più citare esempi del genere.

L'opera nostra continuerà, e nella palude pontina potranno vivere così migliaia di famiglie. Questa vittoria sarà gloriosa per l'Italia e aggiungerà un nuovo motivo ai tanti motivi di riconoscenza che il popolo italiano deve al Regime (*applausi vivissimi e moltissime congratulazioni*).

I monumenti di Roma e Venezia nei paesi veneti redenti

Sul disegno di legge per l'autorizzazione di spese per opere straordinarie urgenti, il relatore senatore MARIOTTI ritiene opportuno di dare rilievo ad alcune opere che nell'odierno disegno di legge non sono state elencate. Difatti, se con le opere pubbliche da eseguire si cerca di porre rimedio alla piaga della disoccupazione, a un'altra opera bisogna pur pensare: al restauro degli insigni monumenti della sponda orientale dell'Adriatico, dove i monumenti di Roma e di Venezia sono innumerevoli.

A Parenzo l'Italia ha già, da molti anni, intrapreso i restauri della grande Basilica Eufrasiana; mancano soltanto 300 mila lire per completarlo e ben si possono iscrivere tra le spese consentite da questa provvida legge. A Zara basterà una somma uguale, o di poco superiore, per liberare la Loggia dalla biblioteca comunale che oggi la occupa. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici iscriva nel suo programma anche queste due lievi somme, apra agli amici dell'arte la Basilica Eufrasiana completamente restaurata e restituisca anche ai cittadini di Zara la grande Loggia, libera dai cancelli, da invetriate, da scaffali. Forse della Loggia di Candia non hanno ricordo i giovani; la rammentano i vecchi che l'hanno vista e ammirata. Nei primi anni del secolo si udì con rammarico la notizia della sua distruzione.

L'oratore ricorda di essersi recato più volte espressamente all'Esposizione di Roma del 1911 per ammirare la esatta riproduzione nel padiglione veneto. La sua distruzione era resa meno dolorosa dal fatto che in Traù ne esisteva una copia degna di Venezia e della Dalmazia; ma anche questa è stata distrutta. Sono inutili le postume querimonie. L'oratore propone che, in compenso della distruzione delle due Loggie, l'Italia riapra al pubblico la magnifica Loggia sammichelana. Occorrerebbe trasportare la biblioteca presso il palazzo degli studi di Zara. Riaperta la Loggia, oltre al leone di S. Marco vi si potrebbe ammirare il grande Tavoliere, dove i giudici di Venezia rendevano ragione ai cittadini e ai forestieri. In essa potrebbero trovare posto i ricordi storici della Dalmazia e alcuni dei monumenti che la Dalmazia vandalica va distruggendo; fra essi il leone che era sulla porta di Nona. Non è esatto quanto ha detto il sen. Corrado Ricci che la demolizione dei leoni dalmati sia cominciata da quattro o cinque anni. Si iniziò alla fine del 1918, o nei primi mesi del 1919, dopo che l'Italia, con grave rischio, aveva salvato l'esercito serbo.

L'oratore era a Zara quando vi giunse la notizia che dei vandali avevano demolito il leone che sorgeva sulla porta di Nona; si recò sul posto e trovò, intorno ai frammenti del leone, poveri cittadini di Nona scarni e arsi dalla febbre, come erano quelli che abitavano le paludi ora risanate intorno a Littoria, addolorati che questo ultimo simbolo della grandezza della loro città fosse stato demolito. Frammenti del leone sono conservati nel Museo di Zara; restino essi sotto la Loggia, fino a che non giungano tempi migliori.

L'oratore si augura che anche là possa sorgere un Governo forte e benefico come quello che ha risanato le paludi pontine, ed allora il leone di Nona ritornerà sul suo piedestallo, al suo posto. E benchè possa dubitarsi che al di là delle Alpi dinariche vi siano vandali capaci di demolire la porta, quel Governo ricostruirà la porta come era, e vi collocherà il leone di Venezia, simbolo della grandezza della nuova Italia. (*Applausi e congratulazioni*).

DI CROLLALANZA, Ministro dei Lavori Pubblici, rilevati i pregi della relazione del senatore Mariotti, lo ringrazia delle benevoli espressioni che ha avuto per l'opera svolta dal Governo nella preparazione dei programmi per alleviare la disoccupazione, mettendo in risalto le modalità seguite nella compilazione sia del primo che del secondo programma ora sottoposto al voti del Senato. Egli ha osservato che nei suoi programmi il Governo ha voluto conciliare le ragioni tecniche dell'amministrazione e le esigenze della nazione con i bisogni sociali del momento, e ha lodato la giusta distribuzione che è stata fatta dei fondi generali. La relazione ha messo anche in rilievo come tutte le raccomandazioni fatte in precedenti circostanze dalla Commissione di finanza siano state tenute presenti dal Governo. Di questo ringrazia. Ma il Governo è particolarmente grato al relatore per lo spunto finale della relazione, dove è ricordata la cura posta dal Governo fascista nel restauro di un notevole gruppo di monumenti nazionali, ed è prospettata la convenienza di completare, in questo momento, il restauro della Basilica Eufrasiana di Parenzo e della Loggia di Zara. La richiesta del senatore Mariotti acquista, nelle presenti circostanze, un altissimo significato politico e morale. E il Governo è lieto di dargli assicurazione che porterà rapidamente a compimento i lavori per il restauro della Basilica di Parenzo e per la liberazione della Loggia di Zara dalla biblioteca. Tutte le opere previste nel programma dei 750 milioni sono state appaltate. Esse daranno modo a migliaia di operai di essere occupati, ed il Governo avrà la gioia, mentre altrove la crisi economica e politica provoca turbamenti, di vedere il popolo italiano unito e disciplinato nel suo lavoro. (*Vivissimi applausi*).

I provvedimenti per la bachicoltura

Il senatore MARCELLO parla poi sul disegno di legge per i provvedimenti a favore della bachicoltura, e gli risponde il Ministro ACERBO osservando come non sia possibile prendere impegni per l'aumento del premio concesso per la passata campagna.

Approvati senza discussione vari altri disegni di legge, si svolge la seconda votazione a scrutinio segreto. Intanto il Presidente procede all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che, insieme alla Presidenza, si recheranno a porgere al Sovrano gli auguri di capodanno. Risultano sorteggiati come effettivi i senatori Reggio, Bastianelli, Ciraolo, Zippel, Facchinetti, Albicini, Baccelli, Zoppi, Puricelli e come supplenti i senatori Torlonia, Prampolini, Nicastro.

Alle 18,40 il Presidente toglie la seduta, annunziando che il Senato sarà riconvocato a domicilio.

Il rinnovamento dei quadri delle amministrazioni statali
Concorsi per 6741 posti saranno banditi nel 1933

La copertura degli organici

Roma, 17 notte.

Come è noto, con decreto 16 giugno 1932-X del Capo del Governo, sono state dettate norme per regolare la periodicità dei concorsi agli impieghi dello Stato e per assicurare una migliore selezione negli aspiranti. In applicazione di dette norme, il Capo del Governo ha ora approvato con suo decreto l'elenco riassuntivo dei pubblici concorsi che le diverse amministrazioni statali sono autorizzate a bandire durante il prossimo anno 1933 per l'ammissione a impieghi nei rispettivi ruoli. Questo elenco comprende nel suo complesso 6741 posti.

Peraltro è da rilevare che le vacanze dei ruoli delle amministrazioni statali, nonostante la riduzione delle tabelle organiche attuate a seguito del regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1387, contenente norme per il riordinamento dei servizi, sono presentemente di 11.002 posti.

Di questi, come si è detto, vengono compresi nell'elenco dei pubblici concorsi da bandirsi per l'anno 1933 solo 6741 posti e ciò non soltanto allo scopo di rendere periodica l'ammissione agli impieghi statali per un più selezionato rinnovamento dei quadri, ma altresì nell'intento di giungere alla piena copertura delle tabelle organiche con gradualità in un congruo numero di anni, realizzandosi così nel frattempo economie sul complessivo onere finanziario previsto per l'attuazione integrale dei ruoli.

Restano quindi fino da ora disponibili, per i concorsi degli anni successivi, 4261 posti e nei riguardi dei concorsi futuri sono altresì da tenersi presenti le vacanze che ogni anno si verificano normalmente per collocamento a riposo, dimissioni volontarie, morti, ecc., vacanze che ascendono annualmente a una media di circa cinquemila posti.

I singoli concorsi indicati nell'elenco testè approvato dal Capo del Governo saranno poi indetti durante l'anno 1933 con appositi bandi delle rispettive amministrazioni, che stabiliranno per ogni concorso la data e le condizioni.

Per quanto concerne la data dei diversi concorsi le amministrazioni interessate prenderanno accordi al fine di distribuire lo svolgimento di essi in modo da evitare che le prove di esame dello stesso gruppo e grado o per il medesimo titolo di studio, abbiano luogo contemporaneamente. Per quanto riguarda le condizioni di ammissione ai concorsi, sono necessari, in aggiunta alle particolari prescrizioni dei singoli bandi, i seguenti requisiti:

I requisiti

1) *Cittadinanza italiana;*

2) *età non superiore, di regola, ai trenta anni.*

Restano fermi i benefici stabiliti dalle vigenti disposizioni per coloro che abbiano prestato servizio durante la guerra 1915-1918; per i decorati al valor militare, per gli invalidi di guerra; per gli invalidi della Causa nazionale.

Inoltre, per coloro che risultino regolarmente iscritti al Partito Nazionale Fascista prima del 28 ottobre 1922 è concessa, sul limite massimo di età, una proroga di durata pari al tempo per cui essi, anteriormente al 28 ottobre 1922, appartennero al Partito.

3) *Iscrizione al Partito Nazionale Fascista o ai Fasci Giovanili di Combattimento, a seconda dell'età stabilita per l'ammissione ai concorsi;*

4) *titolo di studio conforme alla prescrizione dei singoli bandi;*

5) *sana e robusta costituzione ed esenzione da difetti od imperfezioni che influiscano sul rendimento del servizio.*

Per gli invalidi di guerra e per gli invalidi per la Causa nazionale, nulla è innovato alle disposizioni in vigore per l'accertamento della natura e del grado dell'invalidità, agli effetti dell'assunzione ai pubblici impieghi.

L'elenco dei concorsi

L'elenco completo e dettagliato dei concorsi, di cui viene dato intanto qui di seguito un cenno, riassuntivo, è in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*:

Ministero degli Affari Esteri — Gruppo A: posti 18; Gruppo B: posti 14; Gruppo C: posti 4. Totale 36.

Ministero degli Interni — Gruppo A: posti 113; Gruppo B: posti 20; Gruppo C: posti 130. Totale 263.

Ministero delle Colonie — Gruppo C: posti 1. Totale 1.

Ministero di Grazia e Giustizia — Gruppo A: posti 36; Gruppo B: posti 331; Gruppo C: posti 147; personale subalterno: posti 77; ufficiali giudiziari: posti 120. Totale 711.

Ministero delle Finanze — Gruppo A: posti n. 157; Gruppo B: posti 487; Gruppo C: posti 379; personale subalterno posti 10. Totale 1033.

Ministero della Guerra — Gruppo A: posti 644; così suddivisi: 4 per il personale civile, 60 per il personale militare e 580 allievi R. Accademie e Scuole militari; Gruppo B: personale tecnico civile posti 8. Totale posti n. 652.

Ministero della Marina — Gruppo A: posti 146, così suddivisi: posti n. 9 personale civile e 137 personale militare, di cui 70 allievi della R. Accademia Navale; Gruppo B: personale civile tecnico, posti 32. Totale posti 178.

Ministero dell'Aeronautica — Gruppo A: posti 102, così suddivisi: 32 personale militare; 70 R. Accademia Aeronautica; categorie varie; allievi avieri, posti 400. Totale posti 502.

Ministero dell'Educazione Nazionale — Gruppo A: posti 981; Gruppo B: 472; Gruppo C: 67; personale subalterno 15. Totale 1535.

Ministero dei Lavori Pubblici — Gruppo A: posti 19; Gruppo B: 5; Gruppo C: 45. Totale 69.

Ministero dell'Agricoltura e Foreste — Gruppo A: 43, compresi sei ufficiali e sei capi-manipolo della Milizia forestale; Gruppo B: 7; categorie varie: 300 (allievi militi forestali). Totale 350.

Ministero delle Comunicazioni — Gruppo A: 83; Gruppo B: 105; Gruppo C: 665; personale subalterno: 431; categorie varie: 60 (sottocapi tecnici). Totale 1344.

Ministero delle Corporazioni — Gruppo A: 17; Gruppo C: 41. Totale 58.

Avvocatura dello Stato — Gruppo C: posti 9. Totale 9.

Totali generali — Gruppo A: 2359; *Gruppo B:* 1481; *Gruppo C:* 1488; *personale subalterno:* 533; *categorie varie:* 880. *Totale* 6741.

Il testo del decreto

Ecco il testo del decreto del Capo del Governo:

« Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, visti gli elenchi dei pubblici concorsi per le ammissioni agli impieghi dello Stato nel 1933 - Anno XI; visto il proprio Decreto 16 giugno 1932 - Anno X, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 luglio 1932 - Anno X, n. 171, decreta:

Articolo 1 — Le Amministrazioni statali comprese nell'elenco allegato al presente Decreto sono autorizzate a bandire, durante il 1933-Anno XI, i pubblici concorsi per le ammissioni nei propri ruoli agli impieghi indicati negli elenchi stessi.

Articolo 2 — In aggiunta ai requisiti prescritti dall'ordinamento di ciascuna Amministrazione per l'ammissione ai concorsi di qualsiasi ruolo, gruppo e grado, è richiesta, a seconda dell'età stabilita per l'ammissione ai concorsi stessi, l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista o ai Fasci Giovanili di Combattimento.

Articolo 3 — Agli effetti dei limiti minimo e massimo di età, fissati dall'ordinamento di ciascuna amministrazione per l'ammissione ai concorsi è da tenersi conto della data del relativo bando. Restano fermi i benefici stabiliti dalle vigenti disposizioni per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1915-1918, per i decorati al valore militare e gli invalidi di guerra e per gli invalidi per la Causa nazionale; inoltre per coloro che risultino regolarmente iscritti al Partito Nazionale Fascista prima del 28 ottobre 1922 è concesso sul limite massimo di età una proroga di durata pari al tempo per cui essi anteriormente al 28 ottobre 1922 appartennero al Partito.

Il Capo del Governo primo Ministro Segretario di Stato.

F.to MUSSOLINI.

Provvedimento benefico

Roma, 17 notte.

La decisione del Capo del Governo di mettere a concorso, nell'anno prossimo, quasi settemila posti nelle carriere statali è un provvedimento che merita di essere salutato con vivo compiacimento. Esso soddisfa una duplice esigenza: un'esigenza di carattere strettamente amministrativo e un'altra, non meno sentita, di carattere sociale. Era un'esigenza amministrativa che i ruoli dei funzionari statali fossero rinvigoriti con una larga e decisa immissione di sangue giovane. I concorsi, come è noto, non si facevano da tempo se non saltuariamente, e oltre undicimila posti si erano fatti vacanti senza che si fosse provveduto a ricoprirli. E poichè, contemporaneamente, le funzioni della pubblica amministrazione, come vuole la concezione fascista dello Stato, sono state allargate e moltiplicate, sui funzionari rimasti in carica è venuta a gravare tale somma di compiti che solo la nuova disciplina di lavoro instaurata dal Fascismo e il nuovo spirito di abnegazione degli uomini hanno potuto assicurare l'esemplare svolgimento dei varii servizi. Sarebbe stato però pericoloso lasciare ulteriormente scoperte tante vacanze nei ruoli, ed ecco la deliberazione di coprirne un primo gruppo cospicuo mediante concorsi attraverso i quali la nostra gioventù — quella uscita in questi ultimi anni dalle università e dalle scuole — potrà dare la misura della propria preparazione e realizzare l'aspirazione di servire lo Stato nei varii settori della sua complessa attività. Non vi è dubbio che la pubblica amministrazione ritrarrà grandi benefici da questa immissione di forze nuove, ricevendone un impulso vivificatore, uno slancio dinamico, una più viva e agile sensibilità.

Sotto l'aspetto sociale, il provvedimento s'imponeva del pari. La situazione dei giovani della piccola e media borghesia si era fatta, in questi ultimi anni, tutt'altro che rosea, e le famiglie si trovavano ad avere sostenuto, per accompagnarli agli studi, sacrifici finanziari rimasti senza pratico risultato. Mentre la crisi rendeva minimo l'assorbimento dei giovani nelle attività industriali, bancarie, ecc., ossia, in una parola, nelle imprese private; mentre le necessità di ordine e di chiarezza proclamate dallo Stato fascista restringevano il campo offerto da alcune libere professioni come quella forense, anche i concorsi statali si erano presso che rarefatti e solo una minima frazione riusciva a varcare le chiuse soglie dei pubblici impieghi.

A questa situazione viene ora posto riparo. Un primo notevole gruppo di giovani andrà a posto nel più breve tempo possibile; poi di anno in anno si susseguiranno i concorsi. Sarà come una leva periodica, intesa ad assicurare all'amministrazione pubblica gli elementi migliori usciti dagli atenei e dalle scuole medie. L'avere richiesta l'iscrizione al Partito nazionale fascista nei concorrenti non nuocerà [illegible]. E' una logica conseguenza del carattere totalitario dello Stato che si riverbera necessariamente nella composizione e nell'attività della pubblica amministrazione. Ma non c'è da temere che il principio possa risolversi in ingiuste esclusioni. In regime d'iscrizioni aperte, tutti i giovani che non abbiano precedenti politicamente sospetti e che abbiano tenuto, anche fuori dei ranghi, una condotta di ideale adesione al Fascismo, possono perfezionare la propria situazione assoggettandosi a una disciplina che si rivela sempre più la disciplina nazionale di tutti gli uomini di buona volontà, solleciti del bene della Patria.

Il nuovo comune di Littoria
Le alte gerarchie del Governo e del Partito all'odierna inaugurazione

Roma, 17 notte.

Con grande solennità verrà domattina inaugurato il nuovo comune di Littoria. La cerimonia inaugurale, cui parteciperanno le alte gerarchie del Governo e del Partito, avrà luogo alla presenza dei seimila abitanti di Littoria e dei poderi vicini, e dei tredicimila coloni e bonificatori che lavorano per la redenzione dell'Agro Pontino.

I PROCESSI

La Banca Baravalle e Molinatto

Appassionato duello oratorio tra l'accusa e la difesa

Alessandria, 17 notte.

Alle 14,30, si è ripreso, alla seconda sezione del Tribunale, il processo a carico dei banchieri Baravalle e Molinatto, imputati di bancarotta fraudolenta.

Alla presenza di un pubblico sempre più numeroso, ha preso per primo la parola il P. M. comm. Moy. Egli ha iniziato la sua serrata requisitoria, dichiarando che la vera, la precipua causa del fallimento della banca Baravalle e Molinatto deve ricercarsi nelle notevoli perdite in Borsa subite dal Baravalle e nella inesistenza del capitale, dichiarato di 200 mila lire. Questo capitale sarebbe stato costituito soltanto dopo la ispezione effettuata dal comm. Vismara, per conto del Ministero delle Finanze. Quanto al conto «A. Cantone», il P. M. ha negato che esso fosse un conto di comodo per mascherare le riserve occulte nei confronti del fisco; esso invece avrebbe offerto ai due imputati la possibilità di fare quanto faceva loro comodo ai danni dei creditori, e sarebbe inoltre servito per le operazioni di Borsa. Dopo avere ammesso che il Baravalle non ha esitato a falcidiare notevolmente la sua esposizione passiva, estinguendo per intero il proprio libretto di risparmio, il P. M. ha osservato che le falsificazioni dell'inventario e tutte le alterazioni di cifre compiute nei registri provano tuttavia il reato di bancarotta fraudolenta. Ha chiesto pertanto che il Tribunale affermi la sussistenza di tali fatti, per tutti i capi d'accusa, e condanni gli imputati a 4 anni di reclusione.

Capitale e «conto capitale»

L'avv. Devecchi, della difesa Molinatto, ha iniziato la sua arringa proponendo di chiarire la sostanziale differenza fra il versamento del capitale e la costituzione di un conto capitale; ed ha ribattuto l'affermazione del P. M., circa l'inesistenza del capitale, affermando che, nel rogito notarile 25 luglio 1924, col quale la Banca Baravalle-Molinatto fu regolarmente costituita, è detto che veniva versato il capitale di 200 mila lire; e prima ancora della regolare costituzione della banca, il Baravalle e il Molinatto avevano già versato, rispettivamente, la somma di 150 e 100 mila lire, in consolidato.

Il capitale, secondo il difensore, venne quindi materialmente versato. Dopo la nota ispezione del comm. Vismara, i due attuali imputati prelevarono dai propri libretti la somma di 200 mila lire, aprendo con essa un «conto capitale».

Quanto al conto «A. Cantone», il difensore asserisce che le alterazioni del bilancio non ebbero scopo fraudolento, ma furono compiute dagli imputati unicamente per difendersi da un temuto gravame fiscale; confida quindi che il Tribunale specifichi tutte le apparenze della causa, e chiede che i due imputati vengano assolti perchè i fatti loro addebitati non costituiscono reato.

Ha quindi la parola l'avv. Cavaglià, difensore del Baravalle. Con profonda dottrina e abilità dialettica, egli discute la causa sotto un punto di vista strettamente giuridico, mirando soprattutto a dimostrare che il Baravalle è stato estraneo alla compilazione del bilancio, prodotto per il concordato preventivo, nonchè a quello dell'inventario del 31 dicembre. La formazione del bilancio concordatario e dell'ultimo inventario sarebbe avvenuta, secondo il difensore, in base ad opportune direttive tecniche e legali, eseguite dal Molinatto in assenza del Baravalle, e quindi senza il concorso di quest'ultimo.

Falsità e dissimulazioni

Proseguendo nella sua arringa, l'avvocato Cavaglià asserisce che soltanto le falsità scritturali compiute dal commerciante in stato di cessazione di pagamento, con nesso di causalità o di connessione col fallimento presentano l'estremo di bancarotta fraudolenta, in quanto abbiano contenuto oggettivo, esclusivamente diretto a porre in essere una dissimulazione di attivo o una simulazione di passivo. Secondo il difensore non costituiscono dunque falsità sottrattive quelle dirette a formare riserve occulte, per cui le attività conservate vengono dissimulate a scopi fiscali. Soltanto la falsità o le falsificazioni avvenute in stato di legale cessazione di pagamenti costituirebbero un delitto fallimentare, punibile quale frode in danno della massa.

L'avv. Cavaglià ha concluso la sua arringa affermando che, poichè nessuna frode in danno della massa ha qualificato il dissesto della banca Baravalle e Molinatto, risulta inesistente il titolo di bancarotta fraudolenta, addebitato al Baravalle in seguito a sospetti sostanziali iniziati che la stessa istruttoria aveva dissipati.

Dopo una breve replica del P. M., ha preso la parola l'avv. Farinelli, il quale ha sostenuto, con efficacia di argomentazioni giuridiche, che soltanto la falsificazione contabile, la quale abbia per oggetto di accrescere il passivo o di diminuire l'attivo, può portare alla bancarotta fraudolenta. Le alterazioni di scrittura imputate al Baravalle e al Molinatto furono commesse nel periodo di floridezza della banca, non in prossimità del fallimento, e non potevano quindi tendere a un fine delittuoso. Nè può costituire reato di bancarotta fraudolenta il fatto, che gli imputati abbiano attinto ai propri libretti personali di risparmio la somma necessaria per la costituzione del capitale. Il conto intestato «A. Cantone» — secondo il difensore — era realmente un conto di accantonamento, sul quale venivano via via depositati gli utili dei due soci, che avrebbero potuto invece intascarli.

All'avvocato Farinelli è seguito l'avvocato Fiorè di Alessandria, che ha parlato brevemente ancora in difesa del Baravalle. Quindi il Tribunale, stante l'ora tarda, ha rinviato la causa, per la sentenza, al pomeriggio di lunedì.

Venti anni di reclusione ad un grassatore diciannovenne

Cremona, 17 notte.

Si è iniziata la sessione autunnale alla nostra Corte d'Assise che, secondo il ruolo già predisposto, durerà fino a tutto il 23 corrente.

Il primo processo è a carico di Luigi Biloni, detto *Boccia*, di 19 anni, di Cremona, imputato di tentato omicidio aggravato in danno di Giuseppe Negroni, e di rapina aggravata nonchè di altri reati minori. Il 30 gennaio 1932, il Giuseppe Negroni, di ritorno da Cremona ove si era recato per il mercato, discese alla stazione ferroviaria di Olmeneta dal treno giuntovi alle ore 15,56, e si incamminò per la scorciatoia che, attraversando la linea ferroviaria, conduce alla cascina sua, denominata «Longhinore», in territorio di Pozzaglio. Ad un tratto il Negroni veniva ferito da un proiettile di rivoltella esplosogli alle spalle. Voltatosi di scatto, egli scorgeva a circa un metro un individuo con la rivoltella spianata contro di lui, il viso coperto da una mantellina. Con mossa fulminea egli gli strappò la mantellina riconoscendo nell'aggressore il Luigi Biloni, già suo dipendente nella cascina di Longhinore. Il Biloni sparò un secondo colpo, ferendo il Negroni al capo e facendolo cadere a terra, percuotendolo poi sul capo col calcio dell'arma. Il Negroni riuscì tuttavia a sollevarsi; ma il Biloni gli esplose contro altre rivoltellate, derubandolo infine del portafoglio contenente 700 lire e dandosi alla fuga.

Al processo, il Giuseppe Negroni si è costituito Parte Civile.

Il Biloni, nell'interrogatorio, ha sostenuto di essersi incontrato in quella località col Negroni, che lo apostrofò in malo modo; allora egli sparò. Ha sostenuto, inoltre, che fu lo stesso Negroni a dirgli, allorchè era caduto ferito, di prendersi il suo portafoglio, ma di lasciargli la vita. Tali affermazioni dell'imputato sono state contestate decisamente dal Negroni.

Dopo le deposizioni dei testi e le arringhe, la Corte, dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, ha emesso sentenza con la quale ha condannato il Biloni a venti anni e 8 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, assegnandolo inoltre ad una colonia agricola perchè riconosciuto delinquente abituale.

La vertenza Fiat-Maccagno

Le arringhe delle parti

Firenze, 17 notte.

E' continuato oggi, dinnanzi alla nostra Corte d'Appello, il processo Fiat-Maccagno. Apertasi l'udienza, il presidente ha dato la parola all'avv. Ulisse Contri, patrono della Fiat, la quale ha promosso il procedimento istruttorio contro l'industriale Maccagno e che, in seguito all'assoluzione di questi, era stata condannata al pagamento delle spese e al risarcimento dei danni. L'avv. Contri, con acute argomentazioni, ha ribattuto le precedenti sentenze delle Corti d'Appello di Torino e di Milano, che confermarono quella del Tribunale di Torino, proclamando ancora una volta l'assoluta buona fede della Fiat e il suo pieno diritto a costituirsi parte civile in giudizio. L'oratore ha terminato invocando dalla Corte una sentenza di giustizia.

Nell'udienza pomeridiana ha avuto la parola il difensore di Giovanni Maccagno, avv. Villabruna, il quale ha rilevato come a sostenere l'innocenza del Maccagno siano ben tre sentenze dei giudici di merito, che lo hanno già proclamato immune dalla colpa che gli è stata attribuita dalla Fiat. Dopo aver illustrato tutta la complessa vicenda, l'avv. Villabruna ha terminato chiedendo che la Corte riconosca il diritto del suo patrocinato di veder condannata la Fiat al risarcimento dei danni.

In seguito, il rappresentante della legge comm. Serra Ferracciù, in sostanza, ha sostenuto come, secondo il nuovo Codice, il denunciante nel giudizio penale non può essere chiamato responsabile dei danni verso il denunciato, e tanto meno condannato al risarcimento dei medesimi. Il Procuratore Generale ha sostenuto inoltre che la Corte deve ritenere che il materiale sequestrato presso il Maccagno sia uscito illecitamente dai magazzini della Fiat, e quindi che la Società ha presentato la denuncia alla Questura di Torino in perfetta buona fede. Il rappresentante della legge ha concluso la sua requisitoria chiedendo alla Corte l'assoluzione della Fiat.

Alle 19 l'udienza è stata sospesa e rinviata a lunedì per la sentenza.

Una condanna a morte alle Assise di Cagliari

Cagliari, 17 notte.

E' terminato presso questa Corte di assise, il processo a carico di Giulio Sanna, imputato di omicidio volontario nella persona del pastore Luigi Dessy, consumato nell'agro di Capoterra, nell'agosto del 1931, a scopo di rapina e con particolare ferocia. Il Sanna è stato condannato alla pena capitale.

Venti anni ad un esattore che uccise il Podestà e ferì il segretario comunale

Sassari, 17 notte.

E' terminato questa sera alla Corte d'assise, il dibattimento contro Angelo Pala, esattore del comune di Villanova Monteleone, che nel febbraio scorso, con numerosi colpi di rivoltella, ha ucciso quel podestà, Spezziga, ed ha ferito quel segretario comunale. La Corte lo ha condannato a 20 anni di reclusione.

Un audace furto di gioielli e la confermata condanna dell'istigatore

Roma, 17 notte.

Il 5 febbraio 1928 un audacissimo furto di gioielli veniva compiuto a Milano, ai danni dei coniugi senatore Silvestri e donna Maria Silvestri-Volpi. Mediante scasso, dallo stipo in cui erano custoditi, venivano sottratti gioielli per un valore molto rilevante, circa un milione e mezzo. Quale autore del furto veniva identificato il cameriere Aldo Fiorentini che, rinviato a giudizio della Corte d'Assisi di Milano, veniva condannato a 12 anni di reclusione. Il cameriere infedele che, forse, dalla sua azione criminosa non aveva avuto i vantaggi che si era ripromesso, durante l'espiazione della pena denunciava certo Lionello Cantieri, residente a Bologna, come colui che lo aveva istigato a commettere il furto. Egli dichiarò di avere consegnato al Cantieri il compendio dell'audace impresa ladresca.

Il complice veniva così arrestato a Venezia il 12 ottobre 1929 e, dal Tribunale di Milano, condannato a 5 anni di reclusione. Contro questa sentenza si appellò il P. M. e la Corte d'Appello, accogliendo il gravame, aumentò la pena inflitta al Cantieri da 5 ad 8 anni di reclusione.

Ricorreva il condannato per Cassazione ed il ricorso è stato discusso oggi, dinanzi alla seconda sezione penale della Corte. Su conforme conclusione del P. M., il supremo Collegio ha rigettato il ricorso.

Al penitenziario di Pallanza sono state sequestrate mille lire

Pallanza, 17 notte.

Per coprire le spese giudiziarie della causa Bruneri-Canella, il cancelliere capo della Corte d'Appello di Firenze disponeva il pignoramento presso la direzione del penitenziario di Pallanza, dove il Bruneri sconta la sua pena, di quanto questa aveva in deposito a nome del detenuto.

Oggi è comparso avanti il Pretore di Pallanza il cav. Dejan, direttore del predetto penitenziario, a fare la dichiarazione di legge che è stata sequestrata una somma di circa mille lire esistente presso la direzione del penitenziario al nome del Bruneri stesso.

Sentenza sull'imposta del celibato

Roma, 17 notte.

La Corte di Cassazione, in una recente sentenza, ha deciso che «l'imposta sul celibato costituisce tributo diretto dello Stato. L'omesso pagamento dell'imposta costituisce reato di competenza del Tribunale a termini dell'art. 32 della legge 7 gennaio 1929 numero 5. I reati finanziari sono puniti, a norma delle disposizioni di legge in vigore, nel momento in cui furono commessi, ancorchè le disposizioni medesime siano abrogate o modificate al tempo della loro applicazione».

Il dramma di Castelletto Ticino

L'omicida condannato ad otto anni

(Corte d'Assise di Torino)

Il dramma che ebbe per protagonista il mutilato Egidio Theron fu Filiberto, di 41 anno, e che costò la vita ad un giovane di Castelletto Ticino, Luigi Sibilia, fu già evocato altra volta in Corte d'Assise. Il 24 ottobre dell'anno scorso, il Theron comparve alle Assise di Novara per rispondere del suo delitto (omicidio volontario per avere sparato, il 7 dicembre 1930, tre colpi di rivoltella contro il Sibilia, colpendolo con un proiettile al cervello e così cagionandogli la morte, avvenuta il 24 gennaio 1931) e la Corte, col concorso delle attenuanti e colla diminuente della provocazione lieve, lo condannò a dieci anni tre mesi e venti giorni di reclusione. Contro la sentenza, il Theron ricorse in Cassazione, lamentando che la Corte gli avesse negato la legittima difesa che era «apparsa chiaramente provata dalle testimonianze». Accogliendo il ricorso, per «ragioni giuridiche e di giustizia» la Corte di Cassazione annullò la sentenza, rinviando la causa, per un nuovo esame, alla nostra Corte d'Assise.

Per queste ragioni, dunque, si è avuto il rifacimento del giudizio. Il Theron, che era difeso dagli avv. Barosio e Paccotti, mentre la vedova dell'ucciso si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. R. Zaccone, ha ribadito, nell'interrogatorio reso dinanzi alla Corte torinese la propria tesi. Percorrendo in bicicletta la provinciale Castelletto-Novara, si incontrò, verso le 15,30, col Sibilia, il quale era pure in bicicletta. Costui lo fermò e dopo avergli rivolta un'espressione motteggiatrice, spingendo contro di lui bicicletta, sollevò tale con ambe le mani, lo colpì alla testa. Tra lui ed il Sibilia correvano vecchi rancori ed in tali rancori è appunto da ricercarsi la origine dell'episodio. Orbene, al gesto del Sibilia, il quale aveva aggiunto: «Non ti ricordi quello che mi hai fatto nel 1922? E' l'ora di aggiustare i conti», egli replicò con parole che dovevano indurlo alla calma. Ma il Sibilia non si acquetò e raccolti dei sassi prese a scagliarli contro di lui. Esasperato, e temendo di essere sopraffatto, diede allora mano alla rivoltella, sparando. Questa tesi era contrastata dalle dichiarazioni che la povera vittima rese all'ospedale, durante la sua lunga agonia. Dichiarò il Sibilia di essere stato fermato dal Theron con le parole «questo è uno da consegnare» e che avendogli risposto «Sei tu che devi essere consegnato» il Theron, abbandonata la bicicletta, aveva preso a malmenarlo. Ma i contradditori con questa voce d'oltretomba han parlato non soltanto l'imputato ma anche una teoria di testi. Nel dibattimento sono venute in luce infine le ragioni del dissidio che avevano anche una ragione politica, in quanto, secondo il Theron, il Sibilia era di sentimenti sovversivi. Contro il Theron hanno sostenuto pienamente l'accusa i rappresentanti della privata e della pubblica accusa. Contestando che all'accusato potesse accordarsi anche la diminuente della provocazione, il P. G. comm. Capuccio richiese la sua condanna a 16 anni di reclusione. I difensori, avv. Barosio e Paccotti, contrastando le tesi dell'accusa, hanno sostenuto che il Theron agì per legittima difesa o quanto meno eccedette nella difesa. La Corte (Pres. conte Manichetti; consigliere comm. Gatti) accedette a quest'ultima tesi; dichiarò che il Theron agì per eccesso di difesa e col concorso delle attenuanti e lo condannò a otto anni di reclusione, accordando su tale pena il condono di tre anni.

L'industriale Debenedetti assolto dalla calunnia in danno del comm. Cannone

(Tribunale Penale di Torino)

La sorpresa operata dalla polizia, nel dicembre dell'anno passato, in un caffè di piazza Statuto ove comitive di giocatori si adunavano quotidianamente per interminabili serie di partite a conquin, fu larga di echi e di conseguenze. L'ultima eco dell'episodio si è avuta ieri alla nona sezione, ove l'industriale Francesco Debenedetti di Giuseppe, di 42 anni — già noto alla cronaca per altre vicende — è comparso per rispondere di calunnia ai danni del comm. Carlo Cannone, abitante in piazza Solferino 22. Tanto il Debenedetti che il Cannone avevano seduto al tavolo da gioco nell'esercizio ove la polizia effettuò l'irruzione ed in altri esercizi ove la polizia non giunse, perchè insospettati ed insospettabili, ed in questa circostanza risiede l'elemento che fu di spunto alla protesa calunnia. Allorchè fu compiuta la sorpresa nel locale di piazza Statuto, da qualche parte si gridò allo scandalo per l'entità che aveva assunto il gioco in quell'esercizio e taluno dei giocatori, cui la sorte non aveva arriso, si atteggiò a vittima, protestando, quasi apertis verbis, di essere stato... giocato. Tra questi era il Debenedetti, il quale, il 10 dicembre 1931, si presentò al commissario di P. S. dott. Panvini-Rosati, accusando il comm. Cannone di avergli truffato circa un milione, negli anni 1928-29, barando e facendo uso di carte segnate durante il gioco del poker e del conquin.

Al Cannone, che era stato denunciato al pari degli altri individui sorpresi dalla polizia, per gioco d'azzardo, fu contestato anche un addebito di truffa in conseguenza degli elementi accusatori segnalati alla polizia. Ma dall'uno e dall'altro addebito il magistrato inquirente lo prosciolse con formule definitive: dall'accusa di gioco d'azzardo perchè il fatto non costituisce reato e da quella di truffa per non aver commesso il fatto. Contro il Debenedetti, per contro, si iniziò un procedimento per calunnia, mentre per il fatto, pure noto, dell'estorsione da lui compiuta successivamente ai danni del comm. Cannone, il magistrato, in sede istruttoria, pronunciava assolutoria per inesistenza di reato.

Ieri, al dibattimento, il Debenedetti ha dichiarato di non aver sporto una denuncia, nel senso vero della parola, contro il Cannone, ma di aver unicamente esposto al funzionario le sue impressioni sul metodo di giuoco del Cannone, impressioni che erano avvalorate da tutto il chiacchiericcio sorto in quei giorni. E il Debenedetti ha rievocato voci ed episodi, taluni dei quali non riflettevano soltanto le riunioni tenute nel caffè di piazza Statuto. A sua volta, il comm. Cannone ha contestato ogni fondamento alle voci raccolte e diffuse dal Debenedetti, sostenendo che questi aveva invece riconosciuto, in altra occasione, la correttezza del suo comportamento, e dichiarando infine che il Debenedetti aveva perseguito ai suoi danni in concorso con altre persone rimaste nell'ombra, intenti malvagiamente diffamatori e ricattatori. Il P. M. cav. Datta (dopo l'arringa di P. C. dell'avv. Dal Fiume, il quale, richiedendo la condanna dell'imputato, ha dichiarato che il Cannone limitava in una lira la richiesta di danni) ha sostenuto la colpevolezza dell'accusato, chiedendone la condanna a tre anni di reclusione. In difesa del Debenedetti ha parlato l'avv. Bardessono. Tra le diverse tesi difensive, il patrono ha prospettato quella della mancanza di prove intorno al dolo. Ed a questa tesi ha aderito il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto) che ha assolto il Debenedetti per insufficienza di prove.

La storia a uso francese

Un'opera sull'aeronautica che dimentica le più grandi prove

Roma, 17 notte.

E' uscita in questi giorni, in Francia, una *Histoire de l'aeronautique* che vorrebbe essere una storia mondiale. L'organo dell'Aero Club d'Italia, *Le vie dell'aria* segnala le inspiegabili lacune in cui gli autori sono caduti per tutto quanto si riferisce al contributo italiano.

«Un amatore del calcolo — scrivono *Le vie dell'aria* — potrebbe trovare che sulle 185 pagine del capitolo dedicato alla grande guerra, due simili pagine sono ben meschina cosa, specialmente se egli ricordasse che la aeronautica italiana ha gareggiato sempre con onore con quelle di Francia, d'Inghilterra e d'America. Potevano almeno, gli autori dell'*Histoire*, ricordare l'opera preziosa prestata in Francia dal nostro 18.o Gruppo squadroni e i 737 voli sul nemico e gli undici morti che quel gruppo segnò in Francia nel breve periodo dalla metà marzo 1918 all'armistizio. Gli autori non hanno dimenticato il volo su Vienna del 9 agosto 1918, ma dei nostri «assi» da caccia l'*Histoire* ricorda solo Baracca e Piccio; della nostra eletta schiera di dirigibilisti, idrovolantisti, aeroplanisti da ricognizione e da bombardamento nessuno è sembrato degno di menzione? Dove però meglio si rivela lo spirito... antistorico, per non dire antiitaliano, è nella parte ultima del libro dove è esaminata l'aeronautica moderna.

«I nostri voli sull'Artico, traversate transcontinentali e transatlantiche individuali, giro aereo d'Europa in squadriglie, sono passati sotto silenzio. E va bene: questi voli memorabili possono anche venire compresi, nell'ormai lungo elenco delle *performances* mondiali, fra quelli di minore importanza. Non piangeremo per questo. Ma vi è un fatto unico nella storia mondiale aeronautica, di cui gli autori hanno fatto finta di dimenticarsi, ignorandone la grandissima importanza, oltre che aerea, morale, politica, tecnica, professionale e industriale. Alludiamo alla grande crociera aerea dell'Atlantico-sud in formazione di squadra».

Dopo avere segnalato l'omissione di figure italiane di eccezione come quella del generale Guidoni, gloriosa ed eroica vittima di un esperimento con paracadute, *Le Vie dell'aria* concludono:

«La "Storia dell'aeronautica" di marca francese chiude con una cronologia nella quale sono elencati i fatti aeronautici più importanti. E' ben vero che in questa parte cronologica gli autori ricordano che l'Italia è stata la prima a impiegare l'aviazione in guerra (22 ottobre 1911, capitano Piazza), la prima a collegare per via aerea la Europa col Giappone (31 marzo 1920 Ferrarin e Masiero), e che fu la prima a raggiungere una velocità superiore ai 500 chilometri orari (30 marzo 1928, De Bernardi); ma anche nella cronologia non è annoverato il volo di Ferrarin e Del Prete del 3 luglio 1928 da Roma a Touros (volo che ha costituito record mondiale di distanza), ma è saltata a piè pari la prima traversata aerea in massa dell'Atlantico. Per una cronologia che vuol essere storica, ci sembra un difetto imperdonabile. Potremmo rilevare altre deplorevoli omissioni come, ad esempio, che la prima traversata della Manica fu compiuta con un motore italiano ecc. ecc., ma forse non ne vale la pena. Tuttavia non possiamo non ricordare ai signori dell'*Histoire* che un ente internazionale di loro conoscenza, e che risiede a Parigi, e precisamente la Federazione aeronautica internazionale, con atto pubblico e mondiale, un anno fa attribuiva al generale Balbo la medaglia per la più grande impresa aerea compiuta nel mondo. Anche questo minimo, ma non ultimo episodio, costituisce un altro di quegli elementi non imponderabili che dimostrano come dall'altra parte delle Alpi non si sia ancora compreso, o non si voglia capire, come l'Italia di oggi non sia disposta a lasciarsela fare facilmente in nessun campo, e tanto meno in quello della giustizia storica. Il tempo delle favole ammaestrate o tollerato è finito».

Bollettino Militare

Roma, 17 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca: [illegible]

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 17 dicembre 1932)

TORINO	9	1	25	14	4
BARI	35	54	16	45	24
FIRENZE	80	43	75	28	23
MILANO	75	69	85	8	46
NAPOLI	34	69	59	67	57
PALERMO	36	6	47	82	38
ROMA	61	85	90	18	70
VENEZIA	90	82	77	6	49

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Le Borse internazionali, contrariamente alle previsioni, non si sono lasciate turbare eccessivamente dal pagamento della rata del 15 dicembre, e quella di Parigi, in ispecie, non è stata scossa nemmeno dalla crisi ministeriale in corso. Malgrado diversi fattori sfavorevoli, l'andamento è stato sostenuto nei maggiori centri finanziari internazionali, con lievi cenni di depressione solo nelle ultime sedute. Il voler favorire con quotazioni buone la chiusura dei bilanci di fine anno può essere una ragione non estranea a tale andamento.

Il nostro Paese ha fatto fronte regolarmente, e senza tergiversazioni ambigue, al pagamento della rata scaduta il 15 corrente con immediato benefico riflesso sul cambio della nostra lira, che si è portata a New York e Parigi intorno ai corsi massimi dell'annata. A conferma ancora dell'inalterabile solidità della nostra moneta, l'ultima situazione della Banca d'Italia mette in rilievo un nuovo incremento delle valute auree ed equiparate.

In relazione probabilmente a questi fattori, la caratteristica saliente della settimana borsistica italiana è stata una grande attività: i titoli di Stato, e particolarmente la Rendita e il Consolidato, sui quali la rinnovata fiducia dei risparmiatori ha fatto affluire una corrente di acquisti veramente notevole e tale da far segnare dei prezzi massimi non più raggiunti da diversi anni, hanno segnato un progresso ascendente. I Buoni del Tesoro, pur rimanendo sostenuti, non hanno subito variazioni notevoli, in logico rapporto, d'altronde, al diverso tasso di capitalizzazione.

Il buon contegno delle Rendite non ha avuto, contrariamente al solito, alcun benefico riflesso sui valori industriali, che per la maggior parte, e specie nell'ultima riunione, hanno subito delle perdite notevoli tanto più sentite in quanto che si sono riversate sui titoli di maggior mercato come Fiat e Viscosa.

Pesanti gli Elettrici. Fra quelli trattati su altra piazza è da rilevarsi una corrente di realizzi sulla Selt da 200 a 185 e 190 e sulla Valdarno da 110 a 100, realizzi attribuiti alla notizia della imminente combinazione Selt-Valdarno-Centrale, che risponderebbe invece a giusti criteri di economia e di semplificazione di rapporti. Le E.A.I., cessata la difesa sulle 80 lire, sono cadute rapidamente a 70 quasi senza affari.

Nei valori minerari poco hanno ceduto le Montecatini; più sacrificate le Monte Amiata.

Ben tenuti fra i titoli locali le Tedeschi, le Acque Potabili, ed in leggero progresso le Mira-Lanza, mentre le Montepomi, con scambi molto limitati, sono ribassate a 130, per la ripercussione delle difficoltà finanziarie di una Società affine.

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Il contegno dei titoli industriali continua nell'irregolarità in contrasto alla solita fermezza dei valori statali. Particolarmente la Fiat ha finito per risolvere in un notevole ribasso i sintomi di stanchezza che palesava da diversi giorni, seguita dalla E.A.I. ed in misura minore dalla Viscosa.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	78 55
Id. cont.	—	—	—	78 40
Consol. 5%	—	85 925	85 80	85 80
Id. cont.	—	85 65	—	85 65
Torino 6% m	—	—	—	486 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	493 50
Id. 3,50% c.	—	—	—	427 —
Ferrov. 3½ c.	—	—	—	300 50
C. Fond. 6% c	—	—	—	486 50
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	100 60
Id. 1940 c.	—	—	—	101 40
Id. 1941 c.	—	—	—	101 425
Banca Ital. c.	—	—	—	1502 —
Banca Comm.	—	—	—	1037 —
Credito Ital.	—	—	—	471 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	604 —
Mediterranea	50	322 —	—	322 —
Meridionali	—	—	—	635 —
F. Cirio-Lanza	—	—	—	175 —
N. A. I.	—	—	—	56 —
Sabaudo	—	—	—	46 —
Cosulich	—	—	—	25 50
Ferr. Rom. c.	150	—	—	30 50
Italgas	100	10 50	—	10 50
Snia	—	—	—	40 25
E. A. I.	100	70 —	—	70 —
Sip	700	29 —	28 50	29 —
Terni	—	—	—	120 —
P. C. E.	—	—	—	59 50
Savigliano	—	—	—	614 —
Nebiolo	—	—	—	103 —
Moncenisio	—	—	—	144 —
Tedeschi	100	42 50	—	42 50
Fiat	3000	175 —	173 50	173 50
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	10 50
Mira Lanza	200	67 —	—	67 —
Montepomi	—	—	—	130 —
Amiata	100	25 —	—	25 —
Montecatini	50	100 50	—	100 50
Olcese	—	—	—	155 —
Acque Potab.	—	—	—	250 —
Florio	—	—	—	38 —
Valli Lanzo	—	—	—	19 75
Viscosa	300	143 25	141 50	141 75
[illegible]	—	—	—	190 —
Cartiera Ital.	—	—	—	85 —
Cart. Burgo	100	102 50	—	102 50
Fornaci Riun.	325	236 —	—	236 —
Pittaluga	—	—	—	15 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 15
Svizzera	—	—	—	375 70
Londra	—	—	—	64 40
New York	—	—	—	19 52

GENOVA, 17. — Continua la fermezza dei Consolidati. Sostenuti i Buoni del Tesoro. Mercato azionario poco attivo con oscillazioni minime per la maggior parte delle azioni. Fanno eccezione Rubattino in buona ripresa e le Fiat resistenti intorno a 176, 177, che chiude in ribasso di qualche punto al listino. Domandata la Mira Lanza. Cambi invariati.

Rend. It. 3,50% f.m. 78,55; Cons. 5% f.m. 85,875; Id. cont. 85,70; Obbl. Venezie 3,50% 85,70; Buoni Tes. Nov. 1934 100,70; Id. 1940 101,40; Id. 1941 101,40; B. Italia 1505; B. Comm. It. 1036; B. Roma 105,50; Cred. It. 470,50; Cred. Mariti. 501; Elettrofinanziaria 11,50; Meridionali 633; Mediterranea 328; Rubattino 109,50; Lloyd Sabaudo 46; Alta Italia 60; La Fulgor 22; Snia 143,50; Montecatini 101; Monte Amiata 27; Ilva 92; Ansaldo 18; San Giorgio 170; Fiat 173,50; Un. Es. Elettr. 14; Selt 189; Sip 29,50; Terni 121,50; Eridania 172,50; Industrie Zuccheri 927; Raffineria L. L. 580; Distill. It. 104; Molini A. I. 397,50; Andes 126; Beni Stabili 190. — CAMBI: Parigi 76,15; Svizzera 375,70; Londra 64,40; Olanda 787,50; Spagna 160; Belgio 271; Berlino 467; Praga 58,10; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,52.

MILANO, 17. — Attività e tendenza complessivamente buone malgrado qualche irregolarità. Fermissimo, nei titoli dello Stato, il Consolidato 5% da 85,85 a 85,90 per fine corr. mese. Nei diversi comparti azionari troviamo le Rubattino in buona ripresa da 105 a 113,50, 111; l'Industria Zuccheri nuovamente più sostenuta a 928, 931, 930; Viscosa 239,50, 244, 243; Emiliane da 204,50 a 206; Ilva 96; Montecatini a 101,25, 100,50; Breda 19 a 18. Quasi senza variazione tutto il rimanente. Resistenti sempre i Buoni Novennali. Nel mercato dei cambi più ferma la sterlina.

Rend. It. 3,50% 78,575; Cons. 5% f.m. 85,90; B. Italia 1510; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 470; Cred. Mariti. 500; Cons. Mob. Fin. 602; Elettrofin. 11,75; Mediterranea 323; Meridionali 634; Veneta Costruz. 128; Cosulich 20; Rubattino 111; Libera Triestina 24; Cantoni 1425; Olcese 151,50; Furter 38; Val d'Olona 69; Valle Seriana 9,50; Val Ticino 75; De Angeli 545; Cantoni Coats 350; Lin. Can. Naz. 123; Rossari e Varzi 263; Roteadi 196; Tosi 30; Coton. Merid. 10,60; Un. Manif. 381; Gavardo 470; Rossi 2000; Targetti 50; Carcami Seta 246; Bernasconi 25; Snia 142,50; Pacchetti e C. 41; Ansaldo 19,60; Ilva 96; Metall. It. 139; Monte Amiata 27,50; Montecatini 101,50; Dalmine 111,60; Breda 18,50; Bianchi 51,75; Isotta Fraschini 9 7/8; Fiat 173,50; Riva Silvestri 5,75; Reggiane 86; Adriatica Elettr. 136; Brioschi 100; Ciell 140; Dinamo It. 146,25; Bresciana 167; Valdarno 108; Alta Italia 75; Emiliane 206; Trezzo d'Adda 343; Adamello 94; Bosco 40; Edison 448; Id. Postergate 280; Sip 28,25; Tirso 95; Ligure Toscana 169,75; Lombarda 243; Meridionale Elettricità 179; Terni 121,75; Un. Es. Elettrici 13 3/8; Italcable 87; Toscoroniale 34; Dist. Italiane 103; Eridania 173; Industria Zuccheri 930; Raffineria L. L. 580; Italiana Gas 10,75; Mira Lanza 68; Petroli d'Italia 17,50; Andes 126; Fondiaria Reg. 385; Id. 7% 19; Fondi Rustici 8,75; Beni Stabili 190; Saturnia 22; Pastif. Baroni 11,50; Alberghi Venezia 22; Italo Am. 18; Pirelli It. 812; Pirelli e C. 164; Breslini 13,50; Dell'Acqua 85; Vedetta 33. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 85,65; Cred. Fond. Venezie 5% 475; Id. 6% 500,25; Cons. N. danneggiati terr. 4% 420; Id. 5,50% 481; Cred. Miglior. 6% 494,50; B. Naz. Lavoro 5,50% 465; Buoni Tes. Nov. 5% 1934 100,65; Id. 1940 101,55; Id. 1941 101,425. — CAMBI: Parigi 76,15; Zurigo 375,70; Londra 64,40; Amsterdam 788; Madrid 160; Bruxelles 271,50; Berlino 467,50; Praga 58,15; New York, cheque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	54 75	— 4,50%	405 50
Redim. 3½%	372 50	— 5%	464 50
— 3,50%	420 —	— 6%	505 —
— 4,75%	474 —	— Sardo 4,50	442 —
F. Ven. 3,50	83 65	— 6%	499 —
— 4,50% 1910	95 17	— Triest. 6%	490 —
— 5% 1916	98 20	— Ven. 3,75%	448 —
F. Ital. 3%	301 25	— 5%	475 50
Nov. 5% 1934	100 65	— 6%	500 25
— 1940	101 55	— Roma 3,60	426 —
— 1941	101 42	— 4%	449 —
Cons. 6%	494 50	— 4,50%	478 —
— 5,50%	506 50	— 5%	496 —
Ban. Nava	180 —	— 6%	505 25
O. Pubbl. 6%	458 50	Edil. 6%	466 —
Terrem. 4%	422 —	S. Paolo 3,50	428 —
— 5,50%	491 —	— 3,75%	476 —
Pubbl. ut. 6%	481 —	— 5%	483 —
— P.Tel. 6%	481 —	Un. Mil. 4%	83 25
O. Nav. 4,50	472 —	Medit. 4%	415 50
P. Aut. 6,50	483 —	— 6%	505 50
— 7%	510 —	Merid. 3%	297 50
— Bulg. 7,50	530 —	Nord Mil. 4%	405 —
— Germ. 7%	453 —	— 4,50%	430 —
— Greco 6%	340 —	— 5,60%	490 —
— Young 5,50	640 —	— 6%	503 50
— Pol. 7%	480 —	Distill. 6%	504 —
— Rum. 7%	740 —	Ed. 6% 1925	501 —
— S.Paolo 7	[illegible]	— 1931	481 50
— Ungh. 7	341 —	Emil. 6%	466 —
B.N. Lav. 5	443 —	Set. 6%	447 —
— 5,50%	467 —	Terre Idr. 6%	413 —
C.E. Bol. 3,50	431 —	Trezzo 6%	492 —
— 5%	492 50	Adam. 6%	463 75
— 6%	507 50	Bosco 6%	485 —
C.E. Mil. 3,50	485 —	Ilva 5,50%	370 —
— 4%	458 —	Rinasc. 6%	366 —
— 5%	496 50	Selt 6%	480 —
— 6%	507 75	Mer. El. 6%	436 —
— C.Agr. 4%	495 50	Stipel 6%	480 75
F. biena 3,50	430 —	Unes 6%	415 —

ROMA, 17. — Rend. It. 3,50% cont. 78,50; Id. f.m. 78,60 Cons. 5% cont. 85,80; Id. f.m. 85,875; Obbl. Venezie 3,50% 85,65; Buoni Tes. Nov. 1934 100,55; Id. 1940 101,50; Id. 1941 101,475; B. Naz. Lavoro 5,50% 465; Cons. Cred. Miglior. 6% 495; B. Italia 1510; Cred. Fond. 493; B. Comm. It. 1037; Cred. It. 471; B. Roma 106; Meridionali 645; Tramways 141; Rubattino 108; Snia 143,50; Metall. It. 140; Ilva 95; Montecatini 101,50; Monte Amiata 24; Antimonio 36; Ansaldo 17; Fiat 174; Terni 122; Società Romana Elettr. 224,50; Azoto 95; Romana Zuccheri 101,50; Fondi Rustici 9,50; Immobiliare 491; Beni Stabili 191; Imprese Fondiarie 104,50; Risanamento 387; Acqua Marcia 840. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 64,40; Zurigo 375,70; New York 19,52.

TRIESTE, 17. — Rend. It. 3,50% f.m. 78,90; Cons. 5% f.m. 85,90; Venezie 3,50% 85,60; Buoni Tes. Nov. 1934 100,75; Id. 1940 101,50; Id. 1941 101,50; Adria 15,50; Cosulich 25,50; Libera Triestina 27; Lloyd 92; Ass. Gen. 2917,50. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 64,40; New York 19,52; Zurigo 375,70.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 17. — Rendita 3,50% netto 1906, 78,60; Id. id. 1902, 76,50; Id. 3% lordo 54,675; Cons. 5% 85,775; B. N. 5% 1934, 100,65; Id. 1940, 101,525; Id. 1941, 101,425; Venezie 3,50% 85,675. — CAMBI: Stati Uniti 19,52; Inghilterra 64,40; Francia 76,24; Svizzera 375,70; Argentina carta 4,25; Belgio 271,5; Canadà 17,10; Cecoslovacchia 58,12; Danimarca 336; Germania 467,2; Norvegia 334; Olanda 787,7; Polonia 219; Spagna 160; Svezia 353,5.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — **Borsa Merci**: Base Torino: Frumento: apertura: marzo 116,95; maggio 117,80; chiusura: marzo 117; maggio 117,50. - Granoturco: apertura: marzo 59; maggio 59,25; chiusura: marzo 59,25; maggio 59,60. — Base Alessandria: Frumento: apertura: marzo 117,15; maggio 118; chiusura: marzo 117,25; maggio 117,90. - Granoturco: chiusura: marzo 59,25; maggio 59,25. — Riso: apertura: febbraio 101,25; chiusura: febbraio 100.

MILANO, 17. — **Borsa Merci**: Frumento: corr. 114; gennaio 114,40; marzo 116,75; maggio 117,25. Granoturco: corr. 56,75; marzo 58,80; maggio 59.

Alba, 17. — Frumento nostrano nuovo da L. 104 a 110 al ql.; meliga da 55 a 59.

Mondovì, 17. — Grano buono al Q.le da L. 105 a 108; grano mercantile da 96 a 100; granoturco nazionale da 56 a 59; avena da 55 a 60.

Pinerolo, 17. — Frumento da L. 98 a 102 al ql.; segale da 65 a 70; granoturco da 54 a 58.

Saluzzo, 17. — Grano L. 106 al ql.; meliga 54; segale 71.

Tortona, 17. — Grano al Q.le da L. 106 a 110; meliga da 55 a 60; [illegible] da 62 a 65.

BESTIAME

Mondovì, 17. — Bestiame: buoi da macello al Mg. da L. 18 a 24; buoi e manzi da lavoro da 15 a 22; tori e torelli da 20 a 25; vitelli piemontesi da 28 a 34; vitelli della coscia da 40 a 45; vitelloni da 19 a 24; sanati piemontesi da 29 a 30; sanati della coscia da 50 a 60.

Tortona, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 180 a 195; vacche da 145 a 160. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 160 a 170; buoi da 175 a 180; vacche da 115 a 150; vitelli e manzi da 200 a 275; sanati da 325 a 400; maiali da 425 a 440; lattonzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 40 a 42 al Mg.

FORAGGI

Mondovì, 17. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,70 a 3,00; agostano da 2,50 a 2,70; terzuolo da 2 a 2,20; paglia pressata da 2 a 2,10.

Pinerolo, 17. — Fieno 1.a qual. da L. 3 a 3,50 al Mg.; id. 2.a qual. da 2,50 a 3; paglia da 1,70 a 1,90.

POLLAME E UOVA

Mondovì, 17. — Polli novelli al Kg. da L. 6,00 a 6,75; capponi da 7 a 7,60; galline da 5 a 5,50; conigli da 2,75 a 3; piccioni per coppia da 4 a 5; uova alla dozzina da 6,25 a 6,50; burro produzione locale da 10 a 11 al Kg.

Pinerolo, 17. — Galline da L. 5,25 a 5,50 al Kg.; polli da 6 a 6,25; anitre da 4 a 4,50; capponi da 6,75 a 7; piccioni da 4 a 4,50 la coppia; uova da 7,90 a 8 la dozz.

Saluzzo, 17. — Galline 5,25 al Kg.; polli 6; capponi 6,75; tacchini 6; uova 7 la dozz.

VINI

Alba, 17. — Nebiolo da L. 210 a 230 l'Hl.; barbera da 150 a 170; dolcetto da 100 a 130.

Mondovì, 17. — Vino comune da pasto all'Hl. da L. 70 a 90; superiore vecchio da 100 a 130.

Tortona, 17. — Vini nuovi: barbera di qualità superiore al Q.le da L. 106 a 110; comune da pasto da 42 a 48; barberato da 60 a 70.

SETE

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 4, Kg. 286,06; Lana 11; Kg. 28471,00; Totale colli n. 15, Kg. 28757,06. — Operazioni di assaggio: Greggia 3; Lavorate 1; Varie 1.

From. An. ASPA, 17. — Stagionatura e prestura: Organzini 2; Kg. 184,20; ecc. 2.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Soc. An. Industria Cecchetti S.A.I.C., in liquidazione, con sede in Torino, corso Ferrucci, 84; con decreto 16 corr. ammessa alla procedura di concordato preventivo; adun. creditori 12 gennaio ore 9; giudice delegato cav. Delmastro Paolo; comm. giud. dott. prof. Gitti Vincenzo; percentuale offerta 40% ai chirografari; attivo Lire 135.465,60; passivo L. 304.179,10.

TORINO: **Di Lorenzo Corrado**, tessuti, via Vanazza, 20 bis; fal. cred.; sent. 16 corr.; giud. delegato cav. Pirinsi Domenico; cura tore avv. Cinatta Umberto; giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 23 gennaio ore 9. — **Artini Pietro**, falegname, Castelnuovo Don Bosco; decr. 16 corr. piccolo fallimento, Pretura Chieri; comm. giud. dott. Casalegno Ludovico, piazza Solferino, 3; attivo L. 1000; passivo L. 15.000. — **Piano Marianna nata Vossa**, commestibili, Giaveno; decreto 16 corr. piccolo fallimento, Pretura Avigliana; comm. giud. dott. Filiberto Marcello, corso Oporto, 36; attivo L. 14.600; passivo L. 19.280. — **Capone Francesco** di Casalborgone; con sent. 16 corr. revocato il fallimento per mancanza di massa passiva.

Topo di biblioteca

Cominciava a far scuro. Verso le alte volte affrescate dal Tiepolo gli ultimi ranghi di libri si perdevano in un'ombra solenne. Saverio alzò il naso spugnoso e gli occhi affaticati dalla prima edizione italiana dei viaggi del capitano Cook (Milano, 1816). Saverio, bibliotecario privato, non leggeva che prime edizioni: quasi che nelle successive ristampe di un'opera si perdesse il suo nativo aroma. Era un suo innocente puntiglio professionale.

Da quando era rimasto vedovo e la sua unica figliola si era maritata a Domodossola la sua vita trascorreva lenta placida ed uguale in quella vasta sala nel palazzo del marchese Traversi. Al mattino giungevano tra i ranghi dorati dei vecchi volumi i primi cinguettii dei grandi olmi del giardino: gli uccelli, perduti nel felice e folto fogliame, non si vedevano, e pareva proprio fossero i forti ramosi alberi, a cantare.

A mezzogiorno Saverio usciva una oretta per colazione. Andava ad una di quelle trattorie campagnole, che un tempo erano l'ultima tappa dei cavallanti prima di entrare, rinfrescati, in Milano. Ora la città le ha sommerse colle dilaganti ondate dei nuovi quartieri, ed esse restano col gioco delle boccie, il pollaio, la pergola avvizzita, tra blocchi squadrati di lucide case, testimonianza di un tempo perduto.

Appena rientrava, il maggiordomo gli portava un buon caffè caldo; ci teneva a servirlo personalmente; era, del resto, l'unica persona che avesse il permesso di entrare in biblioteca. Come Saverio, aveva passato la sessantina; tra i due vecchi era sorta una amicizia contegnosa e filosofica. Entrambi disapprovavano che il Marchesino crescesse ignaro dei tesori della sua famiglia, dedito solo alle caccie a cavallo, al tennis, e a giri in automobile per l'Europa, dai quali non recava a Milano che calze, camicie, pipe, racchette, quasi non ci fossero negozi, in Italia, degni di lui.

Anche il Marchese, che ormai viveva gran parte dell'anno in Riviera, non aveva mai messo troppo piede in biblioteca: se ci teneva Saverio a catalogare e ad inventariare, ed ogni tanto, dietro suo suggerimento, faceva qualche acquisto, era per obbedire ad una delle ultime volontà di suo padre, il quale aveva lasciato precise disposizioni testamentarie in proposito. Era lui, il fondatore della raccolta; era stato un grandissimo amatore di libri. I pezzi più preziosi della biblioteca provenivano dalle famose vendite della collezione Beckford, il 30 giugno e l'11 dicembre del 1882: il vecchio maniaco era stato apposta a Londra due volte per partecipare all'asta.

In sostanza il vero padrone, il dentro, era il mite Saverio, se godere una cosa è posséderla. Felice del suo stato, non sapeva immaginare condizione migliore della sua. Modesto e regolato nella vita apparente, conduceva, accanto alla sedentaria esistenza del bibliotecario, una moltitudine di vite imaginarie, che pazientemente perseguiva, rovistando, lungo le traccie fornitegli dal catalogo per argomenti, certe epoche, certi paesi, certi motivi.

Da qualche mese Saverio viveva nei Mari del Sud, ed era innamorato della regina Pomarè.

***

Alzati dunque gli occhi dai viaggi del capitano Cook, Saverio restò un poco pensieroso, immobile nella crescente oscurità. Le visioni suscitate dalla sua recente lettura sostavano, aliando, nella sua mente, come gli arabeschi biondi della luce turbinano per un po' sulla retina, dopo la percossa di una luce abbagliante. Vedeva le navi del Cook solcare il Pacifico, e dopo giorni e giorni di solitaria traversata, isole apparire, frastagliate, vaghissime, simili a canestri di odorosa verzura, nelle focose acque di infiammati tramonti.

Saverio non aveva che a premere l'interruttore a pulsante, sullo spigolo della grande tavola coperta di libri e di schede, perchè il vecchio lampadario di Murano, ricco di fiori rosa, di catene azzurre, di pendule goccie brillanti, spargesse pel salone la sua luce dorata. Ma gli piaceva assaporare la incombente notte ed il buio silenzio, che servivano da fondali alle sue fantasie.

«Un sovrano», si diceva, accarezzandosi il pizzo sul mento, «sono un sovrano: e di quali mondi!»: Vedeva la flottiglia dell'ammiraglio Du Petit-Thouars presentarsi alla rada dell'isola di Nukhiva: sette navi irte di cannoni, e moltitudini incuriosite di selvaggi ignudi accalcarsi alle rive, tra ciuffi di palme... Sentì bussare alla porta, accese la luce, la sala parve di colpo farsi più piccola. Era il maggiordomo Pasquale, che, alla fine del giorno, veniva a chiudere le imposte e a far visita a Saverio.

La voce bonaria di Pasquale lo distolse dalla rada di Nukhiva; lasciò l'ammiraglio a sbrigarsela cogli isolani, e, valicando un secolo, approdò al presente. Il maggiordomo, nelle sue visite serali, cercava di versare nell'orecchio del bibliotecario qualche notizia della giornata: accennava alla questione dei debiti coll'America, ai pronostici sull'atteggiamento di Roosevelt. Il presente era infatti l'unico tempo di cui Saverio non sapesse nulla: e poco gli importava di sfatare la sua ignoranza. Prestava sbadato orecchio alle parole di Pasquale, poi lo ricambiava, mettendolo al corrente delle scoperte della giornata.

«Non avete mai pensato», gli chiedeva a bruciapelo, «come doveva esser bella, Tahiti, prima che i francesi la occupassero, insozzando quelle ignare popolazioni di contagi mortiferi?».

Pasquale non rispondeva nulla; con un sorriso incoraggiante, invitava l'amico a dar libero sfogo alla sua indignazione.

«Son cose che non mi vanno giù, ecco!», proseguiva, accalorandosi, Saverio. «E dire che esisteva, fino a cent'anni fa, su questo nostro misero pianeta, un Paradiso terrestre: verginali arcipelaghi, sottratti all'usura del tempo, in cui vivere era rimasto un innocente miracolo! Isole fedeli alla freschezza primigenia del mondo, quasi nate appena dall'onde, màdide ancora di una rugiada divina!». Coll'entusiasmo di Rousseau, imaginava quei selvaggi polinesiani ricchi di tutti i candori; di quel difettaccio del cannibalismo non parlava: gli pareva, in fondo, una inezia, come, per i ragazzi, mettersi le dita nel naso. Guardava, così dicendo, agli scaffali riservati alle opere complete del ginevrino, prima edizione, 1782-83, quarantasette volumi; accanto alle quali si allineavano quelle di Bernardin de Saint-Pierre, edizione Martin, 1818-20, in diciotto volumi. Era uno dei suoi reparti preferiti.

«Frode e violenza, violenza e frode! con qual diritto i francesi si installarono in quelle beate isole? con qual diritto spodestarono la povera regina Pomarè?».

Pasquale, intimorito da queste interrogazioni, scosse il capo: proprio, non lo sapeva. Vedendo che il suo amico stava facendosi cattivo sangue, cercò di sviare il discorso: «Il Marchese ha avvisato che tornerà la settimana prossima», disse.

«Erano delle isole beate...», concluse Saverio, con dolce rimpianto, a guisa di commiato; i due vecchi si avviarono allo scalone. Pasquale accompagnò l'amico fino in cortile; mentre attraversavano il portico, il Marchesino li sorpassò correndo. Aveva una racchetta in mano: si udì il rombo di un motore accendersi dinanzi al portone, e dileguare rapidamente.

Saverio scosse il capo, disapprovando. Rialzato il bavero del suo pastranello, poichè soffiava un'aria pungente, si avviò a passettini brevi verso il centro. Pasquale fece ancora un giro di ispezione per le stanze silenziose del palazzo, assicurandosi che le imposte fossero ben chiuse. I domestici giovani, pensò sospirando, non avevano nessuna affezione per la casa: tutti i loro pensieri erano assorbiti dal campionato di prima divisione. Scorreva con tristezza le belle sale inutili e silenziose; parevano vestigia di una società ormai scomparsa, ed attendere ormai, sulla traccia di qualche «piano regolatore», la crudele voluttà del piccone.

***

Ai tempi del capitano Cook il principale re indigeno di Tahiti era un certo Otoo. «Io sono più grande del Re d'Inghilterra», soleva dire questo bel tipo. «Lui cavalca un cavallo ed io passeggio a dorso d'uomo». Abdicando la dignità regale a favore di un suo figliolo, cambiò nome ed assunse quello di Pomarè, che vuol dire raffreddore. La sua dinastia conservò questo titolo bizzarro.

Pomarè II abbracciò il cristianesimo, condusse guerre di religione e morì per troppo bere. Suo figlio, Pomarè III, scomparve ancor giovinetto, e gli succedette sul trono la sorella Aimata, detta la regina Pomarè. Era di costei che Saverio si era invaghito, a distanza di un secolo.

La Pomarè di Saverio, a dire il vero, aveva poco a che fare con la Pomarè della storia. Ma Saverio amava vivere nel passato appunto per questo: che, col passato, poteva prendersi tutte le libertà, e rifarlo a sua guisa. Aveva cominciato coll'amare la Polinesia in genere: non avendo mai viaggiato più in là di Domodossola, dove si recava ogni anno, per le feste, a visitar la figlia, è affatto naturale che cercasse di controbilanciare la pochezza delle sue esperienze reali con avventure fantastiche delle più inusitate. Le isole beate dei Mari del Sud gli sembravano le più degne ospiti dei suoi sogni. Tutti i viaggiatori ne parlano con una trepidazione commossa, le rievocano come una apparizione più che terrena: figuriamoci in qual concetto le tenesse Saverio che, non avendole viste, poteva immaginarsele illimitatamente stupende, e che, essendo certo di non andarci, si sentiva al riparo da qualsiasi possibile delusione. La regina Pomarè era divenuta per lui il simbolo della vita edenica: la immaginava con un volto di un soave ovale, cinta i neri capelli di fresche ghirlande fiorite, secondo il leggiadro uso polinesiano. Inutilmente anche gli storici più prudenti erano costretti a dichiarare, con rammarico, che «questa donna, giovane, bella, amabile e gentile tiene sventuratamente una condotta per nulla decorosa»: Saverio sorvolava sui costumi della regina e ne serbava intatta nel cuore una imagine incantatrice.

Avviandosi al centro, Saverio si sentiva un uomo felice. Aveva compilato una cinquantina di schede del grande catalogo per argomenti e trascorso alcune ore, col capitano Cook, nei suoi prediletti arcipelaghi: che desiderare di più? Inoltre era sabato, ed il sabato Saverio si concedeva un lusso insolito: andava a prendere una tazza di cioccolato in un caffè del centro, vicino a piazza del Duomo. Nella cioccolata Saverio trovava un esotico aroma, che si armonizzava perfettamente col corso abituale dei suoi pensieri.

Sboccando da via Torino sostò un momento, dietro le catene che arginano il flusso dei pedoni, a guardare l'animazione della strada. Vedeva il vigile coi guantoni candidi, udiva gli strombazzamenti delle automobili, ma questi aspetti di vita cittadina arrivavano a lui da lontano, perchè egli era in quel momento nella rada di Nukhiva, sopra una spiaggia argentea, e gli alberi del pane tentennavano le loro cime sopra di lui. «Quegli animali di francesi, però...» pensava in cuor suo, «con che diritto...». Le prepotenze dell'ammiraglio Du Petit-Thouars gli stavano molto più a cuore delle «ultimissime della sera» che gli strilloni andavano vociando sul naso della folla affaccendata.

Al caffè si sedette in un angolo, a ridosso di una colonna moresca: la sala era accaldata, brulicante di voci; accanto a lui c'era un ragazzino col nastro della prima comunione al braccio, le scarpe di vernice, e tutta la famiglia a contemplarlo, fiera. Per quanto ostile all'introduzione del cristianesimo in Polinesia, Saverio, che in patria era buon cattolico, guardò il ragazzo, sorridendogli amabilmente. All'un tratto sentì una mano d'ombra alla nuca e stramazzò in avanti, rovesciando il tavolino. Accorsero i camerieri, mentre il ragazzino, spaurito, veniva allontanato in fretta dai parenti. Fu portato nella saletta dell'amministratore e disteso sopra un divano, in attesa delle pratiche.

Dopo la morte di Saverio, il Marchesino ha ottenuto finalmente la soppressione del posto di bibliotecario, e spera, col pretesto della realizzata economia, di poter presto acquistare un cavallo da corsa.

PIERO GADDA.

Il ballo «alla rovescia»

Londra, 17 notte.

Mayfair è il quartiere più elegante di Londra, e gl'inglesi hanno preso l'abitudine di chiamare la giovane generazione di Mayfair «quell'allegra gioventù». Quell'allegra gioventù non ha altro da fare, in genere, che spendere nel modo più eccentrico il patrimonio paterno.

Se altrove si parla di tempi difficili, qui prevale la preoccupazione di saper dove trovare nuove eccentricità. Le idee scarseggiano; anche a Mayfair, in questo senso, corrono tempi difficili. La sua capitale sembra sia qui aver idee nuove per i balli in maschera, giacchè chi può offrire ai proprii ospiti una novità del genere, quegli sarà per un momento all'ordine del giorno a Mayfair, realizzando così il sogno delle sue notti insonni.

Balli alla Wild-West, con armamentario completo da cowboy, hanno ormai fatto il loro tempo. Persino i balli «della foresta vergine», dove, per dare color locale all'ambiente, si insinuano alcuni senegalesi tra gl'invitati, sono passati di moda. I balli «dell'età della pietra», dove «quegli allegri giovanotti» comparivano in tenuta da trogloditi, con un pannolino avvolto alle reni ed enormi clave di cartapesta, non esercitano più alcuna attrattiva; i balli «avveniristi», per le cui «idee» si saccheggiavano i romanzi avveniristi di Wells, non interessano più neanch'essi.

Per fortuna c'è stato ultimamente chi ha avuto l'idea d'organizzare un ballo «alla rovescia», fornendo così lo spunto a Mayfair per l'immediato avvenire. In tali balli ognuno deve comparire l'opposto di ciò che è in realtà. Le signorine si presenteranno in veste d'angeli con tanto d'aureola di santità, i giovanotti in veste di dotti; qualcuno ha risolto il problema del contrario, molto semplicemente, presentandosi sotto le spoglie di *gentleman*.

COLORE DI NEW YORK

Ombre di Chinatown

(Dal nostro inviato)

NEW YORK, dicembre.

Quindici milioni di metri cubi. Questa babelica cifra rappresenta i rifiuti di New York durante un anno. I detriti che smaltiscono Londra, Parigi e Berlino prese insieme, riescono appena ad eguagliarla. E' come lo sgorgo d'un enorme estuario: — tutto ciò che l'enorme città frantuma, logora, digerisce ed elimina; macchine infrante, automobili scassate, ferri vecchi, cristalli, cuoi e stracci, frattaglie di grand'albergo e di ristorante, colate d'olii e di nafte, lordure umane... Questa fiumana sotterranea ha creato perfino un incidente fra Stato e Stato. Il 12 per cento di questi resti, gettati da Manhattan nell'oceano, andavano, derivando, ad approdare lungo le spiagge del New Jersey. Le autorità dello Stato così infettato, protestarono. A partire dal 1.o giugno del 1933 New York non potrà più scaricare questa parte delle sue digestioni nell'Atlantico.

Lavandai gialli

Il problema non è pulito, ma è enorme. Esso presuppone tutto un esercito specializzato di dragatori, di frugatori, di spolpatori, di dissodatori, di spazzini: — questi avvoltoi della civiltà moderna, non dissimili dai loro congèneri alati, che vivono sui rimasugli delle belve così dette nobili. In questa sterminata schiera, in cui tutte le razze riaffiorano nei loro esemplari più miserabili, i Cinesi hanno una funzione speciale: si occupano della lavatura della biancheria. E non è, forse, il meno disgustoso di questi mestieri infimi.

«Chinese laundry» «Chinese laundries» ammoniscono ad ogni passo, specialmente nei solchi degli streets più calmi, scritte ed etichette, su piccole vetrine. Sono gli innumerevoli negozi di lavandai cinesi, sparsi per la città. Le grandi organizzazioni americane di lavanderia, e i vari systems attrezzati con automezzi e camionette, non sono riusciti a strappare ai cinesi il loro primato nella lavatura e nel candeggio della biancheria. Una camicia di seta esce dalle mani d'un cinese, impeccabile illibata fresca come una corolla! Forse questi eccezionali lavoratori conservano segreti di monachi tibethani? Quali miscele misteriose sono state travasate fino alle rive americane, attraverso quell'enorme sistema capillare che è il nomadismo cinese nel mondo?

Certo è che gli stessi negozi dei chineses laundries dànno già, al passante, l'impressione della nettezza e della proprietà. Un obiettivo potrebbe anche sorprendere, nelle scarne figure e nei brevi gesti di questi stiratori in càmice bianco quella stilizzazione che, attraverso gli esigui pennelli di remoti artisti, rese celebri le antiche porcellane dell'epoca dei Ming. I laundries costituiscono la maggioranza della popolazione cinese di New York, ma vi sono anche «celesti» che fanno i cuochi, gli sguatteri, i camerieri, i pedicuri. Tutti si sono insinuati (è evidente) nei bisogni più umili più pedestri e più impellenti dell'umanità bianca. Con le lente e caute evoluzioni dei granchi e dei pòlipi, si sono agganciati, hanno aderito alle basi rocciose dei grattacieli.

Ma quando il crepuscolo brumoso scende su Manhattan, il loro tributo alla civiltà bianca viene a cessare. La maggioranza di essi raggiunge allora, frettolosamente, le ferrovie sospese o s'imbuca nelle subways. Sciamano e spariscono come orde di formiche. Dove vanno? Tornano a casa; una grande casa comune, enorme arnia gialla, dove ritroveranno, dopo un forzato intermezzo occidentale, la loro atmosfera, il loro ambiente, gli usi e i costumi della tradizione, la religione dei loro avi.

Piovi, nevichi o tempesti, al calar delle ombre i cinesi tornano a Chinatown.

La «folgore nera»

Le statistiche che registrano le percentuale delle razze di colore fanno ascendere a oltre 8000 i cinesi residenti a New York: di questi, più di 6000 sono in Manhattan. Gli è che appunto in Manhattan, oltre la Bowery, latro quartiere dei poveri e dei tramps (vagabondi), s'apre il dedalo tortuoso e strano di Chinatown, questa città della cineseria, frammento d'Asia venuto a incagliarsi nelle acque dell'Hudson, e a incunearsi nel cuore della città mammonica.

I turisti in cerca di colore — quelli che hanno letto Dekobra — sono di solito a infilarsi in qualche ristorante cinese, specializzato e truccato, nei pressi di Broadway. Vi troveranno ancora quei piatti smaltati e confettati che fanno parte della più nauseabonda quanto falsa gastronomia cinese: — i nidi di sabangane, le pinne di pescecane, i germogli di bambù, gli arrostini di sane e le anitre laccate. Il tutto sarà servito da camerieri delle Baleari o da ragazze della Murcia, mascherati entro tuniche lunghe o in calzoni a salsiccia. Del resto i turisti non avranno neppure molta fortuna in Chinatown, se vi capiteranno di giorno o nelle ore rituali dei pasti serali. Non v'è anima più sospettosa, circospetta e simulatrice della cinese. Essi saranno correttamente serviti come turisti. Come turisti soltanto.

A Chinatown bisogna penetrare quando l'ora ufficiale declina. E soprattutto è necessario spingersi nelle vie più deserte; nei ritrovi non pubblicitari, i più modesti e i più poveri, di cui soltanto un americano, o, meglio ancora, una americana può aver la chiave. Perdonatemi questo abuso o, meglio, questo lusso di donne nelle mie corrispondenze. Ma soltanto una newyorkese può spingere il suo nazionalismo, fino ad aver la pazienza di condurvi a Chinatown nell'ora in cui è più facile sorprendere la vita ermetica dei cinesi, nel momento in cui lentamente essa si stacca, si differenzia dalla vita occidentale.

Dopo una fulminea corsa in subways — folgore nera vibrata attraverso le viscere di Manhattan — scendiamo nei pressi di Pell Street. Si sente subito la differenza di temperatura fra Harlem e Chinatown.

Nella città nera il termometro segna 50°: colore, frastuono, frenesia di ritmi, mulatte dal volto itterico, negri di cuoio violaceo, atmosfera di caffè tostato.

Bazar asiatico

Nella città gialla, invece, il termometro segna 0: silenzio, passi feltrati, richiami striduli come di uccelli lontani, migranti; occhi neri sbucciati nella pelle smorta, aria carica di aromi rancidi, odori di verderame.

Rari passanti. Una donna dagli occhi sghembi soggiarda da una soglia oscura, tenendo le mani sulle teste di due bimbi striduli, dalla tonsura a scodellino; uno scodellino di lacca nera. Un vecchio, accoccolato su di un marciapiede, vende qualchecosa accuratamente nascosta entro la falda d'un miserabile soprabito. Sul suo volto si accumulano le grinze dei millennii; le esperienze pietrificate d'una civiltà decrepita.

Alex (diminutivo di Alexandra) compera per me. Ecco un giornale. (Scritto naturalmente in cinese). Soltanto il titolo è in inglese: «Chinese Nationalist Daily» e, sotto, la dicitura: «The most leading, the oldest and the largest Chinese Daily news in Eastern America». E sotto ancora: «official organ of the Kuo-Ming-Tang».

Per le strade a fessura non passano tram, non automobili. Vetrine fiocamente illuminate, ostentano le loro mummificazioni e i loro prodotti polverosi: pesce secco, grani di soya, bulbi di fiori, pianelle di seta, vesti a fiorami, porcellane, vecchi peltri e argenti istoriati, idoletti d'avorio, Budda obesi, bacchette d'ebano a geroglifici, strumenti bizzarri della vecchia Cina. Ma chi vive dietro questi paraventi polverosi, e quelle vesti appese, che ondeggiano con lenti fruscii di cose defunte? Quali mercanti decrepiti, quali vecchi usurai meditano, nelle misteriose botteghe, il giorno in cui, al sopraggiungere della Morte, i loro corpi imbalsamati saranno spediti attraverso l'oceano verso gli eterni riposi dell'immenso formicaio giallo?

«L'angelo insanguinato»

— There — sussurra Alex a un quadrivio — is a the corner of Mott and Pell Street, Known as the «Bloody Corner...». (Là è l'angolo di Mott con Pell Street, conosciuto col nome di «Angelo insanguinato...»).

Una lanterna quadrata ondula su una porta. Un grillo canta. Un grande tabellone dorato batte sordi colpi al vento dell'Est, che s'insinua, agro e freddo, nel dedalo.

— Bloody Corner — soggiunge Alex — has been the scene of countless murders caused by rivalry between the power ful On Leong and Hip Sing... (Bloody Corner è stato il teatro di innumerevoli assassinii causati dalla rivalità tra le potenti sette On Leong e Hip Sing...).

Le due terribili piovre gialle avevano infatti infestato con le loro lotte criminose le vie di Chinatown; ma un bel giorno la polizia, come il palombaro d'un romanzo di Verne, troncò a colpi di scure, i loro tentacoli. Oggi la vita è tornata se non alla calma, al suo mistero. Ma chi potrebbe preavvertirci d'un passo feltrato? E quale occhio potrebbe penetrare nelle viscere tenebrose di questi anditi entro i quali sembrano fumigare i sogni allucinanti dell'oppio?

— Vi sono delle fumisterie qui, miss Alex?

— Ve ne sono, probabilmente. Ma è meglio che andiamo a cenare. Vi farò conoscere il chop suey.

— E sarebbe?

— Un piatto cinese: pollo, circondato di grani di soya e di nocciole fritte.

— Dev'essere eccitante. E che cosa si beve?

— Caffè e latte.

Non entriamo in un ristorante di lusso, ma in una bottega gastronomica di ordine alquanto inferiore. Nessun aspetto esotico, salvo il cameriere dal volto giallo e pentagonale, che ci accoglie con stilizzata diffidenza.

Il Chop Suey

Ai tavolini siede una piuttosto sparuta clientela di bianchi. Qui vengono — mi hanno detto — quegli americani ai quali la crisi ha insegnato la parsimonia. Si adattano a mangiare con tre quarti di dollaro. (Un tempo cenavan forse nei garden roofs dei grandi alberghi). Se è così, bisogna riconoscere senza ironia, in molti newyorkesi questa straordinaria forza d'adattamento, che può anche chiamarsi forza d'animo. E' forse la rivelazione d'una nuova America, che ha ritrovato una inattesa sorgente eroica, dopo il facile epicureismo dell'epoca mammonica.

Il cameriere porta molti piatti e molte posate. Si comincia da un brodetto verdognolo in cui ondeggiano, come alghe, sottili rigaglie che Alex assicura essere di vero pollo. Poi giunge con un macerantissimo ragù di carne, il riso. E' il riso cinese; lungo, filiforme, vermiforme. Ne assaggio appena, con la punta della forchetta. Miss Alex, invece, mangia con invidiabile appetito. Arriva quindi il chop suey. Anche al nuovo piatto faccio la stessa accoglienza. Decisamente la cucina cinese non è per me. Il cameriere mi traguarda con fredda ostilità. Quindi domanda con sarcasmo ad Alex se i cibi non mi piacciono.

— Il signore non ha molto appetito! — risponde la mia compagna.

Soltanto la frutta mi riconcilia alquanto con la Cina. Il cameriere ha portato un vassoio di quelle caratteristiche mandorle asiatiche che, entro il tegumento crocchiante, occultano una polpa gradevole per quanto asprigna, simile a quella della prugna secca.

Pasto con le bacchette

Lentamente il locale s'è vuotato. Ora, a una lunga tavola, in fondo, è venuto a sedersi tutto il personale del ristorante. Cena di servizio.

Evidentemente la nostra presenza comincia a diventare eccessiva. Dalle voci chiocce dei cinesi che parlottano fra di loro, non credo di ricevere una sensazione di viva simpatia. Ma Alex vuole il caffè. E il cameriere, strascicando il passo, va a preparare il caffè.

Intanto gli altri celesti hanno cominciato il loro pasto. Essi sono rimasti tenacemente fedeli alle loro tradizioni. Mangiano il riso entro le ciotole laccate, con bacchette lunghe che maneggiano con abilità da prestidigitatore.

Ora, attraverso la parete alla quale siamo appoggiati, giungono voci stridule, tonfi. Mandolini cominciano a frinire. Di quando in quando il loro ronzio sommesso rimane interrotto da echi concitati, come d'alterchi. Rumori strani, suoni strani si ripercuotono, quasi entro i vani cellulari di un enorme alveare in cui si agitino migliaia di élitre. Mezzanotte. Arriva il caffè, col conto. Alex serve. Troppo lentamente, forse. Già il cuoco leggiù, lappando nella sua ciotola, ci invia sguardi micidiali.

— Andiamo! — dico.

— Volete ancora un po' di zucchero? Ne hanno portato troppo poco.

— Grazie — dico — preferisco il caffè amaro.

— Ho capito — risponde Alex ridendo. — Partiamo...

— Sì, prima che una rasoiata ci tagli la gola.

CURIO MORTARI.

BIANCO E NERO

Elogi

Pare impossibile. In questi giorni, negli ambienti cinematografici parigini, si parla assai bene del nostro cinema. Malgrado critici e pseudo-critici che giunsero persino a proclamare il temperamento italiano come del tutto negato all'espressione cinematografica (gente che troppo facilmente dimenticava, per l'occasione, il decennio di nostro predominio su gli schermi d'ogni paese, decennio che doveva culminare con *Cabiria* e *Il fuoco*) in questi giorni si levano lanci da ogni parte esclamazioni di lieta meraviglia. Il primo successo è dovuto all'Istituto L.U.C.E. Chi abbia una certa conoscenza del *réportage* cinematografico francese sa come i vari avvenimenti sovente vi appaiano come semoventi illustrazioni di un titolo; la rassegna è sempre fin troppo rapida; di quello che la didascalia enuncia lo schermo si limita ad offrire una documentazione assai frettolosa. Un nostro «Luce» ha soprattutto sorpreso e per l'abilità degli operatori e per l'ampiezza di trattazione dedicata a ogni singolo avvenimento, che viene perciò presentato con un'agile e ricca scelta di scorci e d'inquadrature; ogni avvenimento riprodotto nei documentari *Luce* più che a un frammento aspira al solito a un capitoletto autonomo: è lo stesso criterio seguito da parecchi Movisthone, certo il più efficace; e a Parigi, in tema di documentari settimanali, proprio gli ultimi venuti dovevano dare una convincente lezione.

Ma il successo più schietto è stato ottenuto dall'ultimo film di Camerini, «Gli uomini, che mascalzoni». La gracile e tenue novelluccia cinematografica, narrata con tanto garbo e con tanta scioltezza, privata della recitazione della Franca e del De Sica, è apparsa con un commento sonoro e con parecchie didascalie. I pregi cinematografici si sono tuttavia imposti, e quasi tutti i giornali hanno ospitato i più lusinghieri giudizi; basterà ricordare *Le temps*, che col nome di Emile Vuillermos afferma: «E' uno di quei romanzetti cinematografici nei quali la vita di tutti i giorni è osservata con fine gaiezza. Il soggetto non è troppo originale, ma è trattato con grandissimo gusto e delicatezza. E' curioso e commovente l'osservare come ogni popolo ponga, in qualsiasi sua opera cinematografica, la più vera e intima essenza della sua personalità. Tutto ciò che vi può essere di più grazioso, di più tenero, di più seducente nell'anima popolare italiana, è qui tradotto con uno stile deliziosamente garbato. Questa trama è simile a venti altre trame americane, tedesche o francesi. Ma in nessun altro paese sarebbe stata trattata con tanta finezza e con tanto buon gusto».

Abbiamo letto, e poi siamo tornati a rileggere; pare impossibile, ma è proprio scritto così.

* Anche a Venezia si è in questi giorni costituito un «Cine-Club». L'iniziativa è dovuta a una vivace e intelligente rivista di giovani, *Il ventuno*, che tra l'altro ospita regolarmente un'attenta rubrica cinematografica. La nuova associazione si propone: studi e iniziative che richiamino un interesse su problemi artistici e industriali del cinema; visione privata di pellicole, anche nella edizione integrale, che non vengano proiettate pubblicamente; sviluppo di attività sperimentali. Il comitato direttivo è composto da Francesco Pasinetti, G. V. Bianchetti, Errino Fontana, Luigi Cini, Mario Damicelli, Ottone Merkel, P. M. Pasinetti, Luigi Roggero.

* La *Columbia* ha in questi giorni edito un certo metraggio intitolato, secondo quanto comunica l'Agenzia Film, «Stelle spente». Si tratta d'una composizione ottenuta con frammenti di vecchi film, nei quali appaiono soprattutto parecchi primi piani di attrici un tempo assai note e ormai definitivamente scomparse dagli schermi. Una specie di antologia, molto sommaria e retrospettiva; ma certo utile per raffronti e derivazioni, soprattutto se questo primo tentativo sarà seguito, come pare, da altri, ad opera anche di altre case editrici.

* Il Comitato permanente per la «Discoteca di Stato», presieduto da S. E. Umberto Giordano, ha in questi giorni affidata l'esclusività per le registrazioni alla «Fono-Roma», una Casa giovane e fiorente specializzatasi nella sonorizzazione dei film. Già sono state registrate le voci del Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel, e di S. E. Guglielmo Marconi. La «Fono-Roma» editerà al più presto un album di cinque dischi riproducenti le voci dei condottieri della grande guerra: e tutto il materiale prodotto per la «Discoteca di Stato» sarà divulgato a mezzo della Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.

* Il nuovo film di René Clair «14 luglio» è stato finito in questi giorni. La prima rappresentazione avverrà il 24 corrente al *Miracles* di Parigi e all'*Angora* di Bruxelles. Ai primi di gennaio il film sarà presentato anche a Londra, Berlino, Madrid, Ginevra, Praga, Vienna e Varsavia.

* Il fisco degli Stati Uniti ha fatto pervenire a Chaplin una bolletta — imposte arretrate di due anni — il cui ammontare è di ottantasei milioni di lire.

* Alla «Caesar-Film» Amleto Palermi sta girando le ultime scene del suo nuovo film del quale è interprete principale Emma Gramatica: «*La fortuna di Zanze*». Il soggetto è dello stesso Palermi e del Galdieri. Gli altri interpreti sono: Germana Paolieri, M. L. Celli, Osvaldo Valenti ed Enrica Fantis.

* In un cinematografo genovese è stato in questi giorni presentato il cosiddetto «Foto-amplificatore E. D.»: un congegno ottico che riporta l'ampiezza del quadro animato del film sonoro a quella ordinaria del film muto. Come è noto la colonna sonora fa perdere circa un ottavo della larghezza dello schermo: vari tentativi si erano andati facendo per ovviare a tale inconveniente, ma sempre senza risultati plausibili: tanto che da parecchie fonti era stato ventilato il progetto di aumentare senz'altro le dimensioni della pellicola ordinaria, il che avrebbe provocata una costosa trasformazione degli apparecchi di ripresa e di proiezione. Il «Foto-amplificatore» è un'invenzione italiana, dovuta ai genovesi Epicoco e De Consoli: e pare che abbia dato risultati soddisfacenti.

* Sta per essere inaugurato a Parigi quella che sarà la più vasta sala cinematografica esistente. Il *Rex* avrà infatti una capacità di cinquemila poltrone; le quali saranno situate in una immensa platea che rappresenterà la piazza di un paesetto francese. Le pareti saranno perciò ricoperte da false facciate di case e di casette; non mancherà il mulino, la chiesa, il campanile; ci sarà persino, al soffitto, una volta stellata, trapunta di lampadine azzurrognole. La genialità e il buon gusto della trovata sono evidenti. Se vi saranno dei palchi, saranno occupati probabilmente dal farmacista e dal fornaio del paese; e chi, annoiato da un film noioso, vorrà andare a «far quattro passi», non avrà che a svoltare dietro quell'ultima stalla o a quell'ultima contimata, di fianco alle ultime file di poltrone.

PIERROT.

POSTA DI PADOVA

La «fabbrica di S.ta Giustina» e la commovente istoria della marchesa Lucrezia

PADOVA, dicembre.

(m. c.). E' proverbiale a Padova la «fabbrica di Santa Giustina» quando si vuole indicare un lavoro edilizio che vada un po' troppo per le lunghe. Tale fabbrica — infatti — che è poi la grande e magnifica chiesa di Prato della Valle, affidata ai Padri Benedettini — ha avuto una costruzione tanto lunga e tanto lenta si da far epoca nella storia edilizia della città antenorea. E ancor oggi, quando in una data via cittadina rimane per qualche tempo alzata un'impalcatura per nuove costruzioni o restauri, il tradizionale detto torna con grande spontaneità alle labbra del popolo.

Adesso è venuta la volta di via degli Obizzi, dove per un lungo tratto durano da tempo le impalcature pel riparo dei tetti e di alcune facciate di antiche costruzioni. La via è dedicata a una fra le più illustri famiglie padovane, spentasi nel 1800 con un Tomaso degli Obizzi, che lasciava eredi delle sue sostanze i principi Estensi di Modena.

Una delle pagine più interessanti della storia di Padova è quella che si ricorda la tragica fine di Lucrezia degli Obizzi, fine che a ragione venne rassomigliata a quella di Lucrezia Romana, benchè la sua morte non abbia preludiato alla libertà della patria sua. Pure, la storia di una gentildonna, di costumi irreprensibili, tutta dedita alle cure della famiglia, alla religione ed a luminose opere di bene, che muore sotto i colpi di un brutale aggressore, amico intimo di casa, e coetaneo dei figli di lei, era naturalmente destinata a rimanere viva, attraverso i secoli, nella mente e nel cuore dei padovani.

Lucrezia era nata nella nobile famiglia dei Dondi Dall'Orologio, ed educata dalla madre nell'esercizio di ogni virtù. Ricorda Bona Benvenuti Viterbi nel suo pregiato libro «I colli Euganei», che, giovinetta, Lucrezia era tanto religiosa si da desiderare di prendere il velo; ma distoltane dalla madre sua, andò, diciannovenne, sposa a Pio Enea degli Obizzi, giovane ricchissimo, molto colto, appassionato della poesia e del teatro, che scriveva in versi con una certa facilità ed era famoso organizzatore di tornei ed accademie.

Tutto concorreva a farli felici, e dalla loro unione nacquero tre figli. Arrivata ormai all'età di quarant'anni, Lucrezia, bella ancora di matronale bellezza, passava la vita fra l'amore della famiglia e gli esercizi della pietà, quando il suo destino volle che uno di figli si legasse di forte amicizia ad un giovane padovano, di buona famiglia, chiamato Attilio Pavanello. Costui cominciò a frequentare assiduamente la famiglia degli Obizzi, e il marchese Pio e la marchesa Lucrezia a poco a poco gli si affezionarono e lo trattarono come un loro figlio. Mai (e ce ne dà la certezza ciò che narrano le cronache del tempo ed i documenti) passò per la mente della virtuosa donna che quel giovanotto, amico dei suoi figli, da lei accolto con tanta bontà, avesse a nutrire per lei un amore brutale ed impuro. Così che ella continuava a trattarlo con la più schietta cordialità, invitandolo sempre in sua casa, e facendo perfino dei viaggi in sua compagnia, uno fra i quali a Roma; e questo fu per Lucrezia più che un viaggio di piacere, un pio pellegrinaggio. Attilio Pavanello, sempre buono in apparenza, sempre affezionato e deferente, fingeva una religiosità che non provava, frequentava le chiese, si batteva il petto, e si confessava assai di frequente, tutto per accontentare la sua nobile compagna di viaggio e per farsi sempre maggiormente stimare quale un giovane dabbene e timorato di Dio.

Arrivò il novembre 1654, e verso la metà di quel mese la marchesa Lucrezia fece ritorno dalla sua villa del Catajo sita a Battaglia, coll'intenzione di raggiungere il marito nell'altra villa di Finale. Ma per riposarsi e per regolare certe sue faccende domestiche, decise di sostare una notte nel suo palazzo di Padova. Il Pavanello, saputo che Lucrezia si trovava quella notte nella sua casa di città, colla scorta di pochissime persone di servizio, e sola nella sua stanza da letto, concepì il progetto di tentare di averla con violenza e, deciso a commettere ogni enormità pur di raggiungere il suo fine, si nascose in una buia stanzetta attigua alla camera di Lucrezia, armato di un rasoio affilatissimo. Quale scena si sia svolta fra i due, quale tremenda lotta abbia sostenuta la virtuosa Lucrezia per non cedere alla violenza del Pavanello, è facile immaginare. I familiari, il figlio giovinetto, udirono lo strepito di una furibonda lotta e soffocate invocazioni d'aiuto, e tentarono di penetrare nella stanza, ma invano. L'aggressore aveva avuta la cura di chiudere a chiave tutte le pesanti porte. Mentre tentavano di aprirle colla forza, ogni strepito tacque e un lugubre silenzio seguì ai soffocati gemiti di prima. Lucrezia era stata uccisa con un tremendo colpo di rasoio alla carotide, e l'assassino era potuto fuggire indisturbato attraverso camere e corridoi fino in istrada. Quando il figlioletto ed i servi, abbattuta la porta, poterono penetrare nella stanza, videro sparse le coperte del letto, i mobili rovesciati, macchie di sangue per ogni dove e la povera donna già impallidita dalla morte.

Giunti a Padova, il marito e l'altro figlio maggiore, tentarono di identificare chi ne fosse stato l'assassino, ma si sviarono sopra una falsa strada, neppure lontanamente supponendo che il Pavanello potesse esser il colpevole. Solenni esequie furono fatte a Lucrezia e il marito giurò vendicarla, prendendo il Pavanello stesso ad aiutario nelle ricerche. Numerosi nobili padovani, coi quali Pio degli Obizzi aveva avuto altra volta serie ragioni di contesa, furono da principio sospettati, e solo un anno dopo il delitto apparsero degli indizi che indicarono il Pavanello come colpevole, e ciò per opera del cognato di Lucrezia, Obizzo degli Obizzi, il quale riuscì ad aprir gli occhi al fratello che non voleva sentir sospetti sul suo giovane e prediletto amico. Era così preso d'amicizia per il Pavanello che, in una lettera, di lui scrisse queste parole: «Io avrei creduto piuttosto per reo assolutamente mio figliuolo o mio fratello, che costui».

Riunite prove su prove a carico del Pavanello, questi venne arrestato e poi processato a Venezia.

Egli si mantenne negativo durante le lunghe udienze, i mesi di carcere durissimo, le tremende torture. E tanto poterono la sua costanza nel dichiararsi innocente e la sua fierezza d'animo sui giudici che, malgrado prove schiaccianti, Attilio Pavanello riebbe la libertà, dopo un dibattito durato più di cinque mesi.

Pare che, dopo la sua liberazione, andasse lontano da Padova e forse dall'Italia per cinque anni. Poi, sperando che il tempo avesse placato l'ira degli Obizzi, ritornò in patria. La domenica del 12 febbraio 1662, mentre, dopo aver assistito alla messa nella Basilica del Santo, si incamminava verso Ponte Corvo, fu crivellato di ferite e quasi fatto a pezzi dal figlio di Lucrezia, Ferdinando, che saputo del suo ritorno, s'era là appiattato con molti suoi sgherri.

GLI SPORT

TEMI DI SCHERMA

I giudici alle Olimpiadi

E' raro, purtroppo, che, dopo qualsiasi gara schermistica (se si togliesse l'ultima parola, generalizzando, non diremmo poi un grosso sproposito) i competitori e il pubblico siano tutti d'accordo nel riconoscere la competenza, la serenità e l'equità d'una giuria. Tutto questo non è da citare ad esempio di sportività, ma è così umano! Per riferirci soltanto alle ultime Olimpiadi, abbiamo già detto come ci siano stati degli scontenti, ma delle ingiustizie o delle incompetenze lamentate ricercheremo invano a chi far risalire la colpa. Spesso non è il presidente di giuria responsabile del suo operato, ma chi l'ha messo a quel posto. Ormai gli uomini capaci di sbrigare la difficile bisogna in campo internazionale li conosciamo tutti, nè le innovazioni o le rivelazioni sono, purtroppo, frequenti.

Alle Olimpiadi funziona un direttorio tecnico da cui dipende la formazione delle giurie, e il direttorio di Los Angeles, della sua buona volontà, del suo sportivissimo spirito di cameratismo [illegible] dovrebbe davvero lagnarsi. Quel che il direttorio ha potuto fare per la regolarità delle gare l'ha fatto ed ha avuto anche la mano felicissima quando è ricorso all'aiuto insperato di un Piller o ha tirato fuori dall'ombra l'eccellente polacco Papée. Ma il direttorio non poteva creare l'uomo che mancava. Le cose sono andate alla meno peggio perchè Piller e Papée si sono trovati spesso nelle condizioni di salvare una situazione ingarbugliata e anche perchè gli italiani e i francesi — i primi specialmente — hanno portato alla formazione delle giurie un notevole contributo. Ma, in sostanza, chi ha pregato gli italiani e i francesi di andare a Los Angeles con i loro giudici migliori? Chi ha invitato Piller come presidente di giuria, chi aveva in precedenza pensato a un Papée?

Vogliamo dire, in poche parole, che la formazione delle giurie alle Olimpiadi è spesso in mano del caso: si fanno funzionare da giudici quelli che sono presenti, si scelgono i presidenti fra coloro che si trovano sul posto. Finora, nelle Olimpiadi disputate in Europa, si può ritenere per fermo che ad Anversa, a Parigi e ad Amsterdam tutti i giudici migliori erano per forza di cose convenuti, ma la via dell'Oceano non è così a portata di mano nè così economica da poter permettere ai singoli o ai Comitati olimpici di sobbarcarsi le spese non indifferenti del viaggio e del soggiorno. Per Los Angeles c'era poi di mezzo anche il tempo: non tutti erano in grado di lasciare i propri affari per un paio di mesi. Eccellenti presidenti di giuria internazionali sono così, per l'una o per l'altra ragione, rimasti a casa e s'è dovuto provvedere come sopra s'è detto.

Ma la questione non finisce qui. Supponiamo che tutti i giudici migliori del mondo fossero convenuti in California o supponiamo, più facilmente e più logicamente, che tutti convengano a Berlino. Ce ne sarà a sufficienza? Avrà il direttorio sempre sotto mano la persona che occorre? Anche se — come è lecito ritenere — le Olimpiadi future di spada avranno luogo con il bottone elettrico messo per ora in un cantuccio, ma pronto a risaltar fuori, al fioretto e alla sciabola sarà sempre difficile, al momento buono, trovar l'uomo onesto e competente che si assuma la responsabilità di giudicare italiani e francesi, italiani e ungheresi. Occorre un neutro, naturalmente; ma l'esperienza ci insegna che trovar fuor di queste nazioni un giudice perfetto non è cosa facile come sembri.

In ogni caso, finora ognuno s'è affidato alla buona stella. Il direttorio ha sempre sperato di risolvere ogni [illegible] sul posto, gli atleti sono partiti raccomandandosi al buon Dio. Non sarebbe opportuno — pensiamo noi — che nelle competizioni internazionali, massime le Olimpiadi e i campionati d'Europa, un po' del lavoro relativo alle giurie fosse fatto preventivamente? La Federazione Internazionale potrebbe cominciare compilando le liste dei presidenti capaci di dirigere le grandi finali ed entrando per tempo in relazione con le varie federazioni non le sarebbe neppure difficile stabilire, qualche mese prima dei campionati d'Europa o delle Olimpiadi, i nomi dei presidenti di giuria destinati agli incontri maggiori.

Bisognerebbe, per arrivare a questo, lasciare prima di tutto da parte le ipocrisie. Allo stato attuale della scherma mondiale si sa bene quali sono gli incontri per squadre che decidono la situazione e, meglio ancora, si conoscono i nomi degli atleti internazionali capaci di disputare il primato individuale. Italia-Francia al fioretto e alla spada, Italia-Ungheria alla sciabola, sono i temi obbligati. L'Italia faccia una lista di presidenti che le sarebbero graditi e così facciano la Francia e l'Ungheria. Nelle liste — purtroppo brevi — presentate alla Federazione internazionale dalle nazioni avversarie c'è un solo nome in comune? Quel nome sia definitivamente prescelto. E se non c'è nessuno? In questo caso — che non è il meno probabile — si imponga il presidente neutrale che abbia i maggiori requisiti, ma si arrivi per tempo ad una designazione. Quando non vi fosse altro beneficio, si eviterà almeno di arrivare alla prova reclutando fra i presenti di buona volontà i capri espiatori di ogni battaglia. Le spese d'organizzazione d'un campionato d'Europa, e più ancora d'una Olimpiade, sono necessariamente ingenti. Invitando, qualora sia indispensabile, uno o più presidenti di giuria che diano sicuro affidamento, al lieve aggravio finanziario a cui dovranno sottostare gli organizzatori farà [illegible] dubbio riscontro una maggiore serenità nello svolgimento delle gare.

Noi ricordiamo come nei tornei del buon tempo antico, sulla prima pagina del programma che veniva diffuso alle sale d'armi v'era stampata per esteso la formazione della giuria. Si trattava allora di tornei individuali e ciascuno vi partecipava con mezzi propri: oggi che le gare hanno assunto un'altra importanza, oggi che nessuno partecipa ad un campionato d'Europa o ad una Olimpiade senza essere prescelto dalla propria Federazione, non i singoli schermidori giudicheranno se la giuria gli conviene, ma i dirigenti d'ogni federazione nazionale sapranno in che mani vanno a cadere gli atleti a cui tanta responsabilità grava sulle spalle.

Non crediamo impossibile e neppure difficile che a questo si possa arrivare. Se la FIE volesse accogliere una simile proposta, non vi sarebbe più la ricerca affannosa delle giurie in *articulo mortis* e nessuno avrebbe da temere le sorprese di cui, anche a Los Angeles, molti hanno avuto da lagnarsi. I presidenti di giuria designati avrebbero modo, d'altronde, di prepararsi a dirigere le battaglie loro affidate e gli atleti dal canto loro, accettando in precedenza l'arbitro del loro destino, si troverebbero moralmente impegnati a rispettare la più rigorosa disciplina.

Berlino non è Los Angeles, si dirà; ma, se è vero che dalle giurie dipende l'avvenire della scherma, tutto quello che può facilitarne il compito, prevenendo le beghe ed abolendo gli strascichi, ci sembra degno d'essere preso in esame.

NEDO NADI.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'U. V. I.

Il programma dell'attività ciclistica per il 1933

Lusinghiero bilancio della passata stagione — Per lo sviluppo del ciclismo su pista — Reciprocità per le squadre rappresentative alle corse a tappe — Modifiche al regolamento corse

Roma, 17 notte.

Il Comitato direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana ha tenuto questa sera, nei locali dello Stadio del Partito, sotto la presidenza dell'on. Garelli, la consueta seduta di fine d'anno. Hanno partecipato alla riunione il comm. Spositi, il cav. Bertolino, il cav. Vemini, il cav. Tomellieri, il comm. Pischedda, il comm. Chiavegatti, il comm. Magrini, l'avv. Cherubini.

La riunione ha avuto inizio alle ore 21.30. Non tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno sono stati trattati ed il Comitato direttivo tornerà a riunirsi domani per l'ultimazione dei lavori.

La relazione morale

I dirigenti dell'Unione, attraverso la relazione morale preparata dal comm. Spositi, hanno dato un'ampia e precisa visione del quadro delle attività che durante la decorsa stagione l'U.V.I. ha fatto svolgere sotto la sua egida. Il florido bilancio delle vittorie va dai trionfi di Binda e Martano ai campionati del mondo; di Pavesi, Ghilardi, Pedretti, Olmo, Segato, Cimatti, Borsari, Cazzulani alle Olimpiadi di Los Angeles; della squadra italiana al Giro di Francia, ai successi di altri corridori in prove di secondaria importanza rispetto alle prime, ma degne egualmente di rilievo.

Durante la decorsa stagione furono disputate 2208 corse regolarmente approvate, oltre ad una grande quantità di gare fatte svolgere dai Fasci Giovanili con l'accordo recentemente stipulato fra l'U.V.I. ed il Comando generale dei Giovani Fascisti. Tutta questa notevole attività, rimasta finora incontrollata, verrà incorporata nei quadri dell'Unione.

I tesserati sono saliti a circa 18 mila; le Società federate sono 477, alle quali vanno aggiunti 88 Dopolavoro ferroviari.

Al brillante bilancio delle vittorie riportate dai nostri corridori, all'aumentata efficienza delle forze unionistiche va unito il maggior prestigio raggiunto dalla U.V.I. nei consessi internazionali, grazie all'opera meritoria svolta dall'on. Garelli; nei congressi internazionali, nei quali una volta l'Italia poteva a malapena far udire la sua voce, i rappresentanti della U.V.I. sono tenuti oggi in ben altra considerazione ed impongono il loro punto di vista nei più importanti problemi del ciclismo internazionale.

La relazione finanziaria ha lumeggiato la situazione nella quale si è venuta a trovare la U. V. I. dopo lo svolgimento dei campionati mondiali di Roma: l'insuccesso finanziario della manifestazione ha causato un grosso *deficit* nelle casse federali; questo disavanzo dovrà essere colmato entro il 1933, con provvedimenti vari che vanno da una più rigida economia nelle spese della sede e dei Comitati regionali, alla diretta organizzazione del Criterium degli Assi. Con le provvidenze che verranno adottate e con le nuove norme amministrative il bilancio verrà sicuramente risanato.

Per il ciclismo su pista

Su questo importante argomento ha riferito il comm. Spositi, il quale ha sottoposto all'approvazione del Consiglio un suo dettagliato progetto, che comprende anche il programma di preparazione per la prima preolimpionica di Bologna. Il progetto Spositi parte da un concetto di preparazione graduale degli atleti che si dedicano al ciclismo su pista: attraverso questa preparazione per gradi, gli atleti dovranno pervenire alle prove stabilite nel programma olimpionico, in modo che, per agosto, i Comitati regionali, che dovranno curare l'esecuzione di tale programma, abbiano provveduto alla selezione dei migliori da inviare a Bologna.

Il progetto Spositi, semplice e pratico ad un tempo, tocca il problema della preparazione regionale: vi saranno delle *challenge* in palio per prove multiple a somma di punti, per società, in modo che da questa sana emulazione fra società e società possa accrescersi l'interesse e la importanza tecnica delle competizioni. Vi saranno degli incontri interregionali, dei quali ci sembra ovvio illustrare l'importanza.

La U. V. I., inoltre, interesserà le competenti autorità affinchè siano rimesse in efficienza le piste ciclistiche che stanno scomparendo e chiederà all'Opera Nazionale Balilla di restituire al ciclismo italiano le piste di Firenze e Verona e di altri centri, le quali sono ora inutilizzate.

La Presidenza della U.V.I. interesserà il C.O.N.I. acciocchè nei campi sportivi di nuova costruzione sia anche inclusa la pista ciclistica. Naturalmente, l'U.V.I. metterà dei fondi a disposizione dei Comitati regionali, perchè attuino programmi su pista che permettano, come già si è detto, agli uomini migliori di cimentarsi con successo nelle prove olimpioniche.

Corse internazionali a tappe

Seguite con particolare interesse sono state le dichiarazioni che, in proposito, ha fatto l'on. Garelli. Il Presidente della U.V.I., dopo avere accennato al successo riportato dall'Italia al Congresso di Zurigo, ha dato notizia di trattative intercorse fra il signor Legros, il comm. Colombo e la U.V.I., in base alle quali è stato stabilito che la U.V.I. non si opporrà alla partecipazione di una squadra composta da corridori italiani al Giro di Francia, e la Unione Velocipedistica francese manderà una propria squadra al Giro d'Italia. Data l'assoluta reciprocità dell'accordo, ecco ingigantito d'importanza il Giro d'Italia, che si correrà a squadre nazionali, come quello di Francia.

La U.V.I. si ripromette inoltre una vasta e proficua attività all'estero: ce ne incoraggerà con la partecipazione di corridori italiani al Giro di Svizzera, al Giro d'Ungheria, ed al Giro di Germania, se si correrà.

Mentre vi telefono la seduta continua ed i convenuti stanno esaminando le proposte di modifica al regolamento corse, che riguardano il limite di età per dilettanti juniores, la regolamentazione degli indipendenti, la promiscuità fra dilettanti juniores ed allievi ed il tesseramento regionale dei dilettanti. Il Comitato direttivo si occuperà poi della sistemazione degli organi periferici, dei campionati regionali, dell'attività del ciclo-palla e dell'accordo U.V.I.-Giovani Fascisti.

Il Giro della Tripolitania

Ventidue corridori battuti in volata da Taddei

Tripoli, 17 notte.

La settima tappa, la Misurata-Leptis Magna-Homs, di chilometri [illegible], è stata vinta da Taddei che ha battuto in volata un gruppo di ventidue corridori presentatisi assieme al traguardo. La caratteristica della prova d'oggi è stata la alta media che ha superato i trentatrè Km. all'ora, media che è stata consentita dall'ottimo stato delle strade. Il percorso era infatti costituito da un tratto della tappa di ieri, fra Misurata e Slitan, per un altro tratto da parte della quinta tappa fra Slitan e Homs. La tappa d'oggi, all'infuori della sua alta velocità non ha avuto storia notevole, come lo dimostra l'arrivo in folto gruppo. S'è avuto qualche tentativo di fuga da parte di alcuni corridori ma senza esito, anche per l'assenza di incidenti che attardassero i concorrenti.

L'unico staccato di quindici secondi è stato Tortolini che conserva però sempre il quarto posto nella classifica. Minasso ha condotto anche oggi una ottima corsa ed è giunto nel gruppo di testa, ma rimane sempre pari tempo anche Mancinelli. Minasso si propone di compiere un energico tentativo che gli assicuri un sensibile vantaggio prima dell'arrivo a Tripoli, e, non essendogli ciò riuscito oggi, darà estrema battaglia domani, approfittando della lunghezza della tappa (131 Km.), di alcune asperità del percorso che gli danno buone probabilità di successo.

L'ordine d'arrivo: 1. Taddei, che compie i 96 Km. della tappa Misurata-Homs in ore 2.52', alla media di chilometri 33.048; 2. Latini; 3. Varetto; 4. Zacchia; 5. Turi; 6. Santoni; seguono quindi classificati a pari merito altri quattordici corridori nel tempo del vincitore.

Classifica generale: 1. Minasso in ore 27.37'25"; 2. Mancinelli, id.; 3. Cozzani, in 27.40'30"; 4. Tortolini, in 27.40'52"; 5. Taddei, in 27.41'25"; 6. Latini, in 27.42'55". Seguono Carlotti, Varetto, Castagnoli, Zacchia, Ciccotelli, Del Galla.

La Commissione venatoria

Facilitazioni per Avanguardisti e Giovani Fascisti

Roma, 17 notte.

Si è riunita presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la Commissione centrale venatoria per deliberare in merito al calendario della caccia primaverile. Ci consta che, per il primo compartimento (Piemonte), la chiusura generale della caccia avverrà il primo gennaio (giorno festivo) e non saranno consentite, in via d'eccezione, le cacce primaverili. Il calendario venatorio delle cacce primaverili è stato quest'anno più complesso del solito, secondo i desiderata dei delegati compartimentali, dietro invito della Federazione nazionale fascista dei cacciatori italiani nelle varie città sedi di compartimento. In linea di massima la Commissione venatoria centrale ha proposto, e il Ministero per l'Agricoltura ha decretato, che si accettassero le proposte formulate dai compartimenti in parola, i cui delegati le avevano illustrate in una riunione tenutasi presso la Federazione dei cacciatori il 13 corrente, e in una seconda tenutasi presso il Ministero dell'Agricoltura il 15 dello stesso mese.

Per quanto riguarda, poi, alcune informazioni relative alle proposte che sarebbero state presentate alla commissione venatoria centrale circa le licenze a tariffa ridotta per Avanguardisti e Giovani Fascisti, all'istituzione di una Milizia Venatoria e al permesso obbligatorio di caccia per chi tiene fucile da caccia, riteniamo che si sia incorso in gravi inesattezze. Infatti nessuna delle proposte in parola è stata presentata alla commissione venatoria centrale, la quale del resto non avrebbe avuto nessuna veste per esaminarle. Ci consta, invece, che la proposta per l'istituzione di un licenzino ridotto per Avanguardisti fu fatta dal presidente della commissione venatoria di Roma nella seduta dei delegati compartimentali tenutasi presso la Federazione e che la Federazione stessa l'accolse subito, riservandosi di sottoporla alle autorità competenti. La Federazione, anzi, in attesa dello sviluppo della proposta ha deciso di far rilasciare a sue spese cento permessi ad Avanguardisti e cento a Giovani Fascisti, perchè il Duce li distribuisca ai meritevoli per il prossimo anno. La istituzione di una Milizia Venatoria non è stata proposta da nessuno. E' invece, sicuro che il grave problema sarà risolto col regolamento, secondo una soluzione avviata dalla Federazione cacciatori e approvata dal Ministero dell'Agricoltura.

Il cimento invernale piemontese a Torino

Dal Commissario Piemontese della Fed. Ital. Nuoto, è indetto per domenica, 7 gennaio 1933, il «Cimento invernale piemontese» nel fiume Po. Esso avrà luogo su di un percorso circa mt. 100 a traverso il fiume e si effettuerà nello specchio d'acqua a valle del Ponte Umberto I, prospiciente la sede del Dopolavoro Fiat. La partecipazione è libera a tutti i nuotatori, tesserati o non.

La prova si svolgerà con qualsiasi tempo e temperatura, alle ore 14.30. Tutti i compienti il percorso avranno diritto al titolo di «Nuotatore invernale» ed alla medaglia dorata ricordo.

Coloro che desiderassero effettuare prove di allenamento sotto la sorveglianza del Commissario magg. Vaudano, dovranno darsi in nota al custode del Dopolavoro Fiat per gli eventuali accordi.

Il campionato di calcio

Juventus-Ambrosiana

Migliaia di milanesi, sostenitori dell'Ambrosiana, compiranno oggi il viaggio a Torino per assistere alla partita che opporrà la loro squadra all'undici campione d'Italia.

L'attesa per l'incontro è pienamente giustificata. Il motivo principale del campionato è costituito ormai dalla lotta che la Juventus, insediatasi al primo posto, dovrà sostenere con quelle unità che insidiano la sua posizione. Fra queste l'Ambrosiana è in prima linea. Abbiamo detto nei giorni scorsi della forza della squadra «nero-azzurra», della sua pericolosità all'attacco, delle sue possibilità di gareggiare con la Juventus non solo in combattività ma anche sul terreno della tecnica. Possiamo soggiungere che l'Ambrosiana è squadra che può, più di ogni altra, risalire eventuali svantaggi. Ha in Meazza l'uomo che può creare da un istante all'altro l'occasione del *goal*, in Levratto un cannoniere impareggiabile, che non deve mai essere perduto di vista se si vogliono evitare... spiacevoli sorprese, e, negli altri uomini del reparto, Demaria, Serantoni e Visentin, ottimi tiratori a rete.

L'Ambrosiana considera l'odierno incontro con la Juventus come il più importante dell'annata; valuta la portata di una eventuale vittoria e le conseguenze che potrebbero derivare da una sconfitta. Se l'«Inter» riuscisse a spuntarla sul terreno dei «campioni» potrebbe puntare alla conquista dello scudetto ed avrebbe l'onore di aver fermato i «bianco-neri» dopo una serie spettacolosa di vittorie. Ma, se pure crediamo che i «nero-azzurri» possano essere per la Juventus avversari temibilissimi, le recenti prove della squadra di Combi hanno palesato tanta forza nella compagine campione che un suo successo ci pare il risultato più probabile.

Ecco l'annunciata formazione delle due squadre:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Bernagiotto, Munerati, Borel II, Ferrari, Orsi.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Ballerio, Allemandi; Rivolta, Turchi, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

La Juventus riconferma all'Ambrosiana i suoi sentimenti di amicizia

Milano, 17 notte.

Alla lettera inviata l'altro giorno dal comm. Pozzani, presidente dell'Ambrosiana Inter, la Juventus ha risposto stamane col seguente telegramma che ribadisce i simpatici rapporti di cameratismo e di cavalleria sportiva esistenti fra le due valorose società:

«L'augurio che ella ci ha fatto pervenire, e che così perfettamente risponde alle magnifiche tradizioni dell'Ambrosiana Inter, giunge a noi particolarmente caro, come quello che porta il saluto dell'intera famiglia «nero azzurra» e scende nel profondo dei nostri cuori, dove trova sentimenti ricchi anch'essi d'ogni più pura passione sportiva e ritorna alla sua società ricambiato da noi con ogni più amichevole cordialità, seco portando l'espressione della nostra gratitudine e della nostra ammirazione. *Juventus*».

La squadra milanese è partita da Milano stasera alle ore 17 e a Torino alloggerà all'albergo Sitea. La formazione dell'Ambrosiana per domani è stata così stabilita: Ceresoli, Ballerio, Allemandi, Rivolta, Turchi, Castellazzi, Visentini, Serantoni, Meazza, De Maria, Levratto.

Un grande incontro internazionale a Roma il 7 maggio

Roma, 17 notte.

La Federazione italiana giuoco calcio, sta preparando una gradita sorpresa agli sportivi romani, i quali si erano ormai rassegnati a trascorrere la presente stagione senza poter assistere ad alcun incontro internazionale. La data è ormai fissata: 7 maggio 1933. Avversaria degli «azzurri» sarà una squadra che non è mai scesa in Italia; per essere esatti, la Segreteria federale è in trattative con le Federazioni inglesi ed uruguayana: o con l'una o con l'altra le trattative verranno condotte a termine, sicchè gli sportivi della capitale, per la data fissata, potranno assistere allo svolgimento di una memorabile partita.

Si sa intanto che, ad arbitrare la partita Italia-Germania, che si disputerà il 1.o gennaio a Bologna, è stato designato il signor Baert.

Atletica leggera

Progetti per i campionati europei

Parigi, 17 notte.

Occupandosi del Congresso del 14 gennaio a Monaco di Baviera, nel corso del quale dovrà essere decisa la creazione dei campionati europei di atletica, l'*Auto* espone il progetto italiano ed assicura poi che quello francese del signor Genet, presidente della F.F.A., non sarà molto dissimile da quello del signor Meyer, appoggiato, come è noto, dai dirigenti federali francesi. Il Genet preconizzerebbe la disputa del campionato europeo ogni quattro anni e per la prima volta nel 1934. Naturalmente, non si avrà il campionato europeo negli anni in cui i giochi olimpionici si disputeranno in Europa.

Quindi l'*Auto* aggiunge: «La questione finanziaria farà esitare la Federazione internazionale a creare i campionati, perchè, se per il primo anno l'Italia è disposta a fare dei gravi sacrifici, nulla prova che in seguito altre nazioni saranno in grado di poter rinnovare l'esperienza. Non è, dunque, che con la certezza di una organizzazione sicura e permanente che i campionati d'Europa potranno vedere la luce».

OGGI S'INAUGURA LA STAGIONE SCIISTICA

La Coppa Maria Teresa a Sauze ed il Trofeo Agnelli al Colle Sestrières

L'attuale stagione sciistica ha un buon preludio: le abbondanti nevicate della settimana scorsa fanno sperare che, una volta tanto, il calendario sciistico non subirà troppe variazioni per mancanza di... materia prima. Se, però, domenica scorsa gli appassionati non potevano lamentarsi per la quantità della neve e se l'abbondanza di questa aveva recato tanto sollievo agli organizzatori dei centri sportivi invernali, nei giorni scorsi le nevicate si trasformarono in pioggie, per le località inferiori ai 1500 metri, ed i cinquanta centimetri di spessore a tale altitudine parvero dover scomparire: fortunatamente, anche la pioggia è cessata a tempo, limitandosi, così, a rendere soltanto pesante lo stato della neve ma lasciandone ancora un buon strato di sciabile.

Come annunciato, abbiamo oggi l'effettuazione delle prime due gare della stagione a Sauze d'Oulx ed al Colle del Sestrières, rispettivamente per la coppa sociale «Maria Teresa» dello Sci Club Fraitève, e per la competizione sciistica del polisportivo Trofeo Agnelli del Dopolavoro Fiat di Torino. A Sauze l'abbondante quantità di neve ha permesso agli organizzatori di tracciare un itinerario della gara che non è più tanto «duro» come per le passate stagioni, ma è piuttosto in basso, cosicchè sui 15 Km. del percorso si avranno al massimo quattrocento metri di dislivello. Oltre agli sciatori locali (escluso, però, il promettente e bravo Duccio Eydallin feritosi in allenamento), molti torinesi, essendo soci dello Sci Club Fraitève, concorreranno per la classifica sociale della coppa, mentre, essendo pure stabilita una classifica a parte per i non soci, numerosissima sarà la partecipazione di concorrenti, e già sin d'ora la si prevede superiore a quella delle passate edizioni della gara.

L'ultima edizione, quella dello scorso anno, pur avendo avuto luogo più o meno regolarmente, come gara vinta dallo «spalino» Giolitto, non è stata ritenuta valida per l'assegnazione della coppa in seguito alla mancata applicazione delle volute formalità federali ed organizzative con il conseguente annullamento della classifica: quindi, essendo l'aggiudicazione biennale, il vincitore della precedente edizione, Lillo Colli, avrebbe ora la possibilità, con una sua eventuale nuova vittoria, di conquistare definitivamente l'ambita coppa. Il compito del campione torinese ed «ugolino», il quale è ben allenato dato il suo lungo soggiorno in montagna e data la sua partecipazione al corso per maestri di sci svolgentesi attualmente a Claviere, sarà reso assai difficile, perchè i suoi colleghi cittadini certo sono anch'essi ben preparati; specialmente il giovane atleta de «L'Alpe», Bicchi, e Franco Roi potranno seriamente minacciarlo nella vittoria definitiva della coppa. Fra i concorrenti «non soci» saranno presenti, come ci viene annunciato, molti milanesi e liguri, oltre ad una trentina di torinesi; in tale categoria si prevede, come per lo scorso anno, un completo successo di questi ultimi anche se due o tre dei migliori saranno assenti. Del Gruppo Sportivo SPA di Torino una buona parte mancheranno, dovendo essi partecipare alla disputa del Trofeo Agnelli al Sestrières, e l'Ugei, in mancanza di Michelino Quaglia, tuttora ammalato, ha iscritto i migliori di cui potrà disporre oltre a Colli, e cioè: Galli, Lupo, Enrico, Cavagnero, ed altri giovani. De «L'Alpe» prenderanno il «via» con Bicchi, Salvadore, Gerbone e Vigna, mentre una serie di partecipanti isolati completerà la forte rappresentanza concittadina.

Al Trofeo Agnelli, svolgentesi al Colle del Sestrières con classifiche individuali, circa settanta concorrenti sono iscritti, fra cui i migliori elementi del gruppo sportivo SPA. La vittoria non dovrebbe sfuggire a Giolitto, ed i posti d'onore saranno contesi fra Palozzi, Pentenero, Giacotto, Pensotto e gli anziani Francia e Capo. Il percorso è breve e facile, per cui si prevede una gara velocissima, data anche le buone condizioni della neve. I concorrenti sono al Sestrières già da ieri pomeriggio, e stamane una lunga serie di torpedoni porterà lassù la massa numerosa dei dopolavoristi della Fiat e delle aziende affiliate ad assistere, con la già grande solita folla di appassionati domenicali, all'interessante competizione.

Cacce a cavallo

L'appuntamento della S. T. P. C. a La Rotta

All'appuntamento della Rotta ultima della riunione autunnale, seguono il master, S. E. il Conte Calvi, molti cavalieri ed amazzoni, fra le quali S. E. la Contessa Calvi e la signorina Cora [illegible]. Lo sport, durato oltre due ore attraverso i terreni boscosi di riva destra del Po, fra La Rotta e Carignano, riuscì interessantissimo per la varietà del percorso ed i numerosi ostacoli naturali. Lunghi galoppi a buon treno tengono il gruppo dei cavalieri sempre sulle tracce della volpe (Conte Ferdinando Di Collobiano) raggiunta nei pressi di Cascina Conzio. Gli onori al Ten. Col. Scattini, del 4.o Bersaglieri, che ha fermato brillantemente la volpe. Terreno ottimo, tempo bello.

NOTIZIARIO

— *Di Paco*, oltre che alla Parigi-Roubaix, vuol partecipare nella Parigi-Nizza e spera poter essere assunto da una Casa parigina per una sua maggior partecipazione a gare stradali francesi.

— *La Coppa Amici di* [illegible], gara sciistica al mezzo fondo, che era stata fissata in calendario erroneamente per giovedì, 29 dicembre, si effettuerà il giorno di Capodanno.

CONTRO LA TOSSE

LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
A. GAZZONI & C.
BOLOGNA
L. 3.80

La PASTICCA del RE SOLE

LA PASTICCA DEL RE SOLE

APPENDICE DE «LA STAMPA» (41

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Sogno finito

Due giorni prima, un soffio di ebbrezza palpitava ai piedi della montagna. Migliaia e migliaia di *burnous* bianchi e neri si allineavano: i nitriti dei cavalli parevano un coro aspro, un preludio delle lotte prossime. E' un uomo era l'anima di tutto questo: Hadj, che aveva sognato per anni di fondare una nuova dinastia, di riunire tutte le sparse tribù di quello che era stato un popolo potente.

E non lui solo si era sacrificato nella preparazione di questo avvenimento, ma aveva sacrificato anche la sorella, che l'aveva accompagnato a Parigi, dove il futuro capo aveva voluto conoscere l'organizzazione di coloro che stava per attaccare.

Era venuto poi l'invito tentatore: l'incontro di von Mannheim, la possibilità di realizzare subito, a colpo sicuro, il suo progetto!

Gli avvenimenti precipitavano. L'entrata trionfale, dopo l'annuncio abilmente diffuso per mezzo di emissari, che Hadj portava la ricchezza per tutte le tribù che avessero combattuto con lui.

***

Egli aveva conosciuto le emozioni di un grande capo! Una folla compatta lo aveva acclamato. Vecchi venerandi e giovani e impazienti guerrieri gli avevano giurato fedeltà.

Era sopraggiunto il crollo: le valigie di Hanneman erano cadute in potere dei francesi. Le tribù mormoravano.

Nadia fu sacrificata un'ultima volta inutilmente.

Tutto era finito. Non restavano che i morti e fra quelli i più fedeli, quelli che, soli, marciavano dietro Hadj senza esigere ricompensa. Gli altri volevano il denaro. E ritornarono con la minaccia, per esser venuti così da lontano per niente.

Il campo così gremito alla vigilia, era deserto. Non restava che la tenda al centro. E ai piedi della roccia, un villaggio. Le casupole miserabili, la popolazione poco numerosa, che viveva in miseria.

Quello era lo spettacolo che si presentò agli occhi di Hadj, quando al mattino uscì dalla tenda, sostenendo Nadia, vacillante.

— Dove andiamo? — ella domandò.

— A casa nostra. Non vedi com'è ridotto il nostro dominio?...

C'era una disperazione infinita nella voce di Hadj.

I Tuareg del villaggio li contemplavano da lontano, alcuni con pietà e altri con rancore. Non sapevano perdonare la delusione inflitta al loro orgoglio. Coloro che erano della stessa tribù dell'onnipotente, si vedevano già notabili del nuovo impero.

Improvvisamente la giovane donna si riebbe:

— Tu, hai sparato?... Ora ricordo... Tu lo hai ucciso, forse... Ed era... Era Giorgio che...

Cercò di fuggire, ma egli la trattenne.

— Taci! — le ordinò.

— Voglio andarmene... Voglio sapere se l'hai ucciso... Ti odio Hadj... Dovevi piuttosto lasciarmi laggiù.

— Taci — le ripetè. — Ti guardano. Ti ascoltano.

— Che m'importa? Io amo Giorgio... Io voglio raggiungerlo... Voglio curarlo se è ferito... voglio morire se è morto.

Egli la tratteneva sempre. Lentamente la condusse al villaggio, in una capanna stretta e oscura come le altre. La spinse per l'angusta porticina che richiuse d'un colpo. Di tanto in tanto si udivano venire dalla capanna dei singhiozzi prolungati e dolorosi.

***

La vita riprendeva nelle misere casupole dei Tuareg.

Verso sera Hadj con pochi uomini partì a cavallo per andare a caccia.

Poco dopo un'ombra si avvicinò al villaggio ed entrò in una delle capanne.

— Tacete. Volete fuggire?... Volete trovare l'uomo che amate? Seguitemi!

— Dove volete condurmi?... Dov'è Giorgio?...

— Io sono dove lo incontreremo... A Parigi...

— Con voi, no!

— Non potrete più vivere qui... Il vostro posto è a Parigi, vicino a Giorgio, credetemi... Almeno se lo amate.

Jarry udì dei singhiozzi.

— Egli è morto.

— No, non è morto! Non può essere morto. Bisogna che all'alba, quando Hadj rientrerà, noi siamo già lontani. Volete seguirmi?

— Giorgio non vorrà più saperne di me... Ma chi siete voi?

— Zitta. Egli v'ama. Dimenticherà...

La voce di Jarry si faceva persuasiva.

Un'ora dopo la donna andava a staccare due cavalli.

— Per Dibbela? — domandò.

— Non sarebbe prudente. Vostro fratello vi cercherebbe...

E cavalcarono in silenzio attraverso l'immensità.

— Chi siete? — ripetè essa un po' più tardi.

— Ricordate: una notte al «Monico» un cliente vi ha offerto una maschera egiziana...

— Eravate voi?

— E da allora vi ho seguita da vicino. So molte cose che gli altri ignorano. Ho visto Dubois uscire dalla vostra casa. Ho visto Giorgio Marret entrarvi poco dopo...

— Tacete!

— Come vedete potete aver fiducia e confidenza.

Cavalcarono a lungo in silenzio. Jarry guardava avanti a sè con gli occhi pieni di sogno. Le sue labbra erano talvolta sfiorate da un sorriso strano.

Ad un tratto egli ruppe il lungo silenzio rotto solo dal trotto dei cavalli:

— Voi ritroverete Giorgio a Parigi... E io, io... Ho altro da fare, è molto semplice. Dovrò far ritorno a Dibbela per reclamare le mie valigie a Dubois!

Prima rappresentazione

Giorgio arrivò a Parigi il giorno della prima visione del film. Ebbe appena il tempo di indossare lo «smoking» e precipitarsi alla cassa. Ma si vide rifiutare l'entrata perchè sprovvisto d'invito.

Mentre stava per uscire, il signor Levy lo scorse e gli si precipitò incontro.

— Eccovi! Arrivate sempre all'ultimo minuto voi... Non siete morto?

E Marret, che aveva desiderato e sperato assistere alla «prima» inosservato, si vide tosto al centro di tutta l'attenzione.

— Che strana idea avete avuto... Abbiamo dovuto continuare il lavoro senza di voi... Per fortuna gli abbozzi erano abbastanza chiari e completi... Di dove arrivate? Dall'Africa?

— Ho viaggiato — rispose brevemente.

— Vedrete che successo!... Fra qualche ora qui regnerà l'entusiasmo più completo...

E ognuno si precipitava per stringere la mano all'architetto, che la folla osservava con curiosità.

Davanti al proscenio, nuovo interrogatorio del direttore.

— Siete partito con Nadia, evidentemente!...

Giorgio non rispose.

— Sarebbe grave! — proseguì l'altro. — C'era un film iniziato, delle forti somme impegnate. Essa è scomparsa senza una parola. Ringraziamo che non c'erano più che poche scene da girare. E' tornata almeno con voi?

— No!

La sala era zeppa. L'orchestra preludiava.

E improvvisamente Giorgio, che si voltava verso la galleria, vide due personaggi quasi come li aveva visti nel treno a Marsiglia: Jarry e Nadia seduti vicini conversavano tranquillamente.

Il sangue gli salì al viso. Voleva uscire dalla sala. E Levy continuava a parlargli e a stupirsi di non avere risposta.

Quando si fece buio, Giorgio non degnò di uno sguardo lo schermo. Continuava a guardare verso la galleria, nella quale si vedeva una macchia lattea: il viso di Nadia. E chino su lei Jarry, sempre lui!

Una salve di applausi accoglieva ogni scena.

(Continua).

Tra le quinte della medicina

L'innesto di giovinezza

Non so quale età abbia il mio lettore. Se è già vecchierello potrà chiedere la ricetta per ringiovanire; se maturo soltanto domanderà il segreto per ritardare la vecchiaia; se giovane si infischierà del mio discorso... amenochè abbia sentimenti di previdenza.

Ad ogni modo non io sto per inventare l'elisir di lunga vita; ma offro volentieri quello che trovo celebrato da un medico ormai ben noto, appassionato di taluni problemi biologici di grande attualità.

Intendiamoci subito, però. Il dottor Protti, che ha testè affidato alle stampe una certa documentazione degli effetti del suo metodo (*L'emoinnesto intramuscolare e le radiazioni vitali nella vecchiaia e nell'esaurimento;* Ed. U. Hoepli, Milano), afferma che l'uomo non può ringiovanire nel senso assoluto della parola, ma può ritardare il decadimento, la involuzione dell'organismo. Solo dunque chi sa accontentarsi può seguirmi e, seguendomi, si accorgerà come non si intenda qui parlare più di trapianti di certe ghiandole da animale ad uomo, bensì di un procedimento assai più semplice e — come afferma il suo propugnatore — anche assai più dignitoso per la nostra specie.

Woronoff ed allievi, cresciuti e moltiplicati in ogni angolo della terra ove l'uomo reclama della giovinezza forse soltanto il dono più saporito, quello però che, se dato isolatamente, più rapidamente torna ad involvere le scarse forze superstiti, non hanno più ragione di cacciare o di allevare scimmie antropomorfe, quando v'ha chi vi dimostra che per ottenere il ripristino della prestanza fisica e della gagliardia intellettuale il farmaco non è da ricercare nel mondo animalesco, bensì nel sangue di uomini validi, sani, perfetti, immuni in se stessi e nel loro albero genealogico.

Per il lattante il problema sta nella cernita della balia; per chi desidera « ringiovanire », nel senso pur limitativo del Protti, la questione risiede nella scelta dei donatori di sangue.

« Abbiamo capito! E' tutto lì? » — mi pare di sentire esclamare in coro dai lettori che non mi hanno ancora abbandonato.

« Ma se si tratta di donatori di sangue, si deve trattare naturalmente anche di trasfusione di sangue. Bella novità. Chi al giorno d'oggi non ne ha sentito parlare? Esistono persino associazioni vere e proprie di donatori di sangue in ogni città che si rispetti. Dunque... ».

Dunque, miei buoni amici, permettetemi che vi dica in che consiste la differenza tra ciò che intendete voi e ciò che intendo io o, meglio, il dottor Protti.

La trasfusione del sangue, che oggigiorno vien fatta per via endovenosa, vale a dire passando sangue da vena di donatore a vena di recettore, è intesa soprattutto a riparare perdite cospicue di sangue avvenute sia per cause dirette, ad esempio nelle emorragie conseguenti a traumi, sia per ragioni indirette, emorragie da tumori e via dicendo. Si tratta insomma di una pratica medico-chirurgica, che si eseguisce generalmente con notevoli quantità di sangue umano, variabili da cento ad ottocento e più centimetri cubi, e che consiste nell'iniettare il sangue di un datore, opportunamente scelto, nelle vene di un soggetto dissanguato per una causa qualsiasi.

L'innesto di sangue alla Protti, od *emoinnesto*, come suole chiamarlo l'autore, non ha nulla in comune con la trasfusione, anche se, come questa, si giova esclusivamente di sangue, che, peraltro, invece di essere iniettato nella vena del recettore, viene praticato nei suoi muscoli ed in luogo di una grande quantità, in piccole dosi ripetute.

Mentre la trasfusione è intesa soprattutto a supplire a deficienze di sangue circolante, l'emoinnesto è destinato a servire di stimolo all'organismo per rigenerare e migliorare le sue condizioni di depauperamento.

« Anche questo non è una novità » — pure mi mormori qualcuno dei lettori più evoluti.

L'idea di ricorrere al sangue di giovani, col miraggio di ridare energia agli astenici ed agli invecchiati, è difatti tra le più remote. Chi non ricorda i versi di Ovidio nei quali Medea suggerisce alle figlie di Pelia di vuotar le vene al vecchio padre, promettendo loro di infondervi del sangue nuovo e giovanile?

Certo i risultati non sono sempre stati brillanti; talvolta si sono mostrati persino disastrosi; fintanto che non sono stati conosciuti e non sono stati applicati gli studi sui gruppi sanguigni. Nè poteva dar frutti la pratica della somministrazione del sangue per via orale; giacchè il sangue ed i suoi componenti si alterano profondamente a contatto dei succhi digestivi.

Neppure di per sè sarebbe concetto nuovo l'idea che il sangue iniettato possa manifestare un potere stimolante sul midollo osseo, vale a dire sulle matrici stesse del sangue stesso.

In ciò il Protti sarebbe stato naturalmente preceduto; sennonchè egli ha ragione di primato nella metodologia di applicazione dell'emoinnesto, alla quale sarebbero legati gli effetti probativi, e nell'interpretazione originale di questi ultimi.

I risultati lusinghieri egli ascrive alle ripetute iniezioni intramuscolari di piccole quantità di sangue (da dieci a venti centimetri cubici) proveniente da organismi umani sani e giovani in soggetti vecchi e precocemente invecchiati sono documentati in una serie di cartelle cliniche e tendono a dimostrare il normalizzarsi della pressione arteriosa, il regolarizzarsi del polso, l'aumento dei globuli rossi, il miglioramento della formula dei globuli bianchi, l'aumento dell'emoglobina, la scomparsa di eventuali tracce di albumina e di zucchero, e via discorrendo. Le persone curate avrebbero denotato subito o quasi subito maggiore vivacità e risveglio di ogni funzione ed avrebbero acquistato la sensazione di benessere prima non provata.

Protti ci dice: « Si videro ritornare nei vecchi ed in individui non vecchi ma stanchi e depressi, comunemente detti vecchi precoci, e in persone esaurite, il benessere normale proprio della loro età. Constatai effetti sorprendenti nella psiche, ridiventata sveglia col desiderio del lavoro, col ravvivarsi della memoria, col riapparire della gioia di vivere ed anche dell'altezza della persona; osservai ripresa di forza muscolare, scomparsa di cefalee inveterate, attenuazione ed anche scomparsa di dolori nevralgici e reumatici; il sonno farsi più regolare; ridestarsi l'appetito; migliorare la potenza visiva; lo sguardo assumere fresca vivacità; rifiorire volto ed aspetto per aumentata nutrizione ed elasticità dei tessuti. Alcuni soggetti, divenuti sonnolenti e svogliati, per mente ottenebrata e confusa, ebbero un'incredibile ripresa di vivacità e di intelligenza ».

Queste osservazioni, riferite dal Protti nel suo libro, presentato dall'autorità dello Schiassi, potranno avere maggiore o minore probabilità di essere confermate e moltiplicate; non si può negare, tuttavia, il fatto che anche per effetto di sole trasfusioni a scopo di urgente rinsanguamento sovente il medico abbia constatato, dopo un certo tempo, un miglioramento delle condizioni generali del soggetto, anche rispetto a quelle precedenti la perdita del sangue.

Come ho detto, si pensava dapprima che il beneficio fosse dato dal solo stimolo che il sangue trasfuso provocherebbe sull'emopoesi, vale a dire sul potere di rinnovazione del sangue. Il Protti, non pago di questa spiegazione, era stato portato a credere che il sangue stimolasse anche molti altri complessi cellulari, primi fra tutti quelli costituenti le ghiandole a secrezione interna; finchè a chiarir meglio l'intima essenza dell'evento gli parve dover trovare appoggio nella magnifica scoperta dei raggi mitogenetici del Gurwitsch.

I raggi mitogenetici non sono altro che la manifestazione di un'energia irradiante propria agli organismi viventi; sono in altri termini la dimostrazione di quel fluido vitale sospettato e supposto anche dalla più lontana metafisica.

La scoperta di Gurwitsch avvenne non tanto perchè egli cercasse la dimostrazione del potere irradiante della materia organizzata od organica, quanto perchè egli indagava quali potessero essere i fattori causali della moltiplicazione cellulare.

Come è noto la proprietà caratteristica di ogni cellula vivente — sia isolata, sia raggruppata in complessi costituenti organi o tessuti vegetali ed animali — è quella di poter proliferare. Nello studio della moltiplicazione cellulare, Gurwitsch usò, per i suoi esperimenti, le radici di cipolla; perchè esse, per la loro semplicità strutturale, si prestano assai bene. L'istologo russo, avendo sospettato che la moltiplicazione cellulare avvenisse anche ad opera di stimoli esterni di «natura oscillatoria», volle indagare se le cellule in via di moltiplicazione, cioè in mitosi, della zona di accrescimento della radice di cipolla fossero influenzate dalla vicinanza di un'altra radice giovane.

L'esperimento fu probativo; poichè avendo collocato due radici giovani di cipolla, mantenute unite al bulbo, una verticale e l'altra orizzontale, in modo che la punta della radice orizzontale distasse cinque millimetri dalla zona di accrescimento della radice verticale, notò — dopo qualche tempo — che in detta zona le cellule di moltiplicazione, osservate al microscopio, erano assai più numerose dalla parte rivolta verso la punta della radice orizzontale che dalla parte opposta. Eguale risultato ebbe interponendo tra le due radici poste in vicinanza una lastrina di quarzo, atta ad intercettare ogni evaporazione. Fu così dimostrato, anche attraverso ulteriori esperimenti più complessi, che le cellule hanno l'attitudine di emettere radiazioni speciali, che il Gurwitsch chiamò raggi mitogenetici, appunto per la loro proprietà di influenzare favorevolmente la mitosi, cioè la moltiplicazione cellulare.

Queste radiazioni vitali, in seguito fu accertato anche che possono essere emesse dai lieviti, dai germogli di girasoli, dai cotiledoni, dalle emulsioni batteriche, dalle teste dei girini di rana, da uova fecondate di ricci di mare e di anellidi, dall'epitelio corneale di anfibi, dal muscolo cardiaco tetanizzato di rana, dal cuore di rana in contrazione ritmica, dal tuorlo dell'uovo di pollo, dalla saliva, dai tumori maligni, ecc.

Ma a noi interessa particolarmente sapere che questi raggi sono emessi anche dal sangue ed il Protti è riuscito anzi a fotografarli. Di grande interesse è anche la nozione che il sangue di animali affamati e di animali e di uomini affetti da cancro non emette raggi di Gurwitsch.

Il Protti, avendo notato nei suoi primi esperimenti di iniezioni di sangue a scopo di « ringiovanimento » che, mentre taluni casi riuscivano perfettamente, altri erano destinati all'insuccesso, nonostante che i donatori fossero stati tutti scelti con i medesimi rigidi criteri, pensò appunto che il fatto dipendesse da un'eventuale scarsezza di potere radiante nel sangue di certi donatori.

Fu così che, mediante uno speciale apparecchio di sua invenzione, l'emoradiometro, che consente di valutare con una certa sensibilità il potere radiante del sangue, introdusse nello studio dei caratteri del sangue dei donatori anche la ricerca di tale potere, che, alto, in genere, negli organismi giovanili, diminuisce e scompare con l'avanzarsi dell'età.

Tanto più alta è l'energia radiante del donatore, tanto più sicuro sarà il successo della cura.

Le radiazioni del sangue, secondo la teoria del Protti, libererebbero elettroni capaci di agire beneficamente sul complesso del ricambio cellulare, stimolando l'attività di tutti gli organi ghiandolari; ipotesi che concorda con quella formulata da Saydam circa l'azione dei raggi ultravioletti sugli organismi. L'innesto intramuscolare del sangue giovanile — fatto con una tecnica speciale, ma semplice — lancerebbe, dunque, nell'organismo invecchiato le radiazioni vitali, specie di onde fotoelettriche naturali aventi elevatissimo potere stimolante e dalla cui azione deriverebbero i benefici verificati negli organismi recettori.

« Eccellente prova di genialità » — ha definito Benedetto Schiassi questa interpretazione. Se osservazioni cliniche sempre più numerose e rigorose non vengono a contraddire i risultati fin qui ottenuti dal Protti, c'è da pensare che tra poco le associazioni dei donatori di sangue per le trasfusioni allarghino la loro sfera d'azione e sottopongano i volontari ad un ulteriore esame, quello del loro potere radiante.

I generosi militi del sangue non si annoierebbero allora più nella lunga attesa di un raro grande salasso, ma avrebbero un bel da fare ad offrire cotidianamente piccole dosi del loro prezioso nettare ad una ressa di avidi di lunga vita. E non sarebbe forse male neppure per loro; chè anche le ripetute piccole sottrazioni di sangue pare abbiano, in certi casi, effetti benefici.

I recettori se la caverebbero così senza alcun debito di riconoscenza verso i benefattori... beneficati.

Dott. VIZIANO.

L'aumento della popolazione delle grandi città italiane

Roma, 17 notte.

Roma, durante i primi nove mesi dell'anno, ha aumentato complessivamente la sua popolazione di 22.676 abitanti, Milano di 15.203, Napoli di 7124, Genova di 6363, Torino di 5480, Palermo di 3996, Firenze di 3474, Venezia di 3025, Bologna di 3284; Trieste ha invece diminuito la popolazione di 16 abitanti. Considerando gli elementi che hanno contribuito a questo incremento complessivo, si nota che la eccedenza dei nati vivi sui morti e la eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni contano rispettivamente per 6621 e 16.055 a Roma; per 2860 e 12.304 a Milano, per 4818 e 3306 a Napoli; per 697 e 7586 a Genova; per 2716 e 1280 a Palermo; per 1059 e 1908 a Venezia.

Alcune città — nota l'« Agenzia di Roma » — devono essere invece segnate nella lista nera: a Torino, nei primi nove mesi dell'anno, si è avuta un'eccedenza di immigrati sugli emigrati di 5705 ma un'eccedenza dei morti sui nati di 225; a Firenze un'eccedenza di immigrati di 3796 e un'eccedenza di morti di 322; a Bologna una eccedenza di immigrati di 3640 e una eccedenza di morti di 336.

La donna tagliata a pezzi

Il Serviatti si confessa assassino

anche della domestica scomparsa due anni fa

La vittima fu sezionata e poi buttata nel Tevere

Roma, 17 notte.

L'assassino di Paolina Gorietti che, dopo avere ucciso la donna per carpirne i pochi risparmi, ha cinicamente straziato il corpo della vittima, si è confessato autore di un altro atroce delitto consumato in condizioni analoghe su un'altra disgraziata, anche essa illusa dalle promesse di matrimonio del mostro umano. I funzionari della squadra mobile, durante le febbrili difficoltosissime indagini svoltesi in questi ultimi giorni, non si sono concessi un attimo di tregua ed hanno raccolto — come ieri avevamo già annunciato — elementi tali, a carico del Serviatti, da ritenerlo responsabile di quest'altro delitto. Dopo questa confessione la figura di bruto di Cesare Serviatti appare in tutta la sua vastità. Ed anche il fine vero della uccisione della Gorietti è evidente. L'alibi creatosi nella sua prima confessione, tendente a far credere di avere ucciso la povera Paolina durante una lite in un accesso di rabbia, sferrandole un calcio, crolla definitivamente, tanto più che l'autopsia della poveretta ha accertato che la morte venne causata da strangolamento.

Il delitto di Santa Marinella

Ma procediamo con ordine. Avvenuta la confessione del delitto consumato alla Spezia, i funzionari inquirenti, dopo aver trasmesso gli atti per l'istruttoria al Giudice istruttore cav. Masci, trattennero nei locali della squadra mobile il Serviatti. Un'altra indagine iniziava il suo svolgimento, quella concernente i miseri resti umani rinvenuti nei primi giorni del mese di novembre del 1930 nelle acque di Santa Marinella, Lido di Roma e Ressina. L'autorità di pubblica sicurezza ebbe subito il sospetto che il Serviatti fosse responsabile anche di quel delitto.

Lo faceva supporre un indizio abbastanza fondato: i tagli tanto sul corpo della povera Gorietti, che sui miseri resti umani rinvenuti nelle acque del Tirreno, presentavano delle caratteristiche identiche. Fu così che la nuova indagine venne svolta con rinnovata lena. Primo pensiero dei funzionari fu quello di indagare sulla vita intima del Serviatti durante i mesi immediatamente precedenti al novembre 1930. E si accertò che il criminale, dal marzo all'ottobre di quell'anno, era stato occupato in qualità di uomo di fatica nel *garage* Nigri, situato in via Ostiense, numero 91.

Si accertò che il Serviatti, a quell'epoca, abitava in una via situata poco distante e menava la solita vita del perfetto misantropo. Aveva allora per amante una donna anziana, che tutti conoscevano per la « Sora Nina » e con la quale andò ad abitare in via Caboto. Il suo contegno era quello solito: di carattere prepotente, usava menare le mani e minacciava spesso tutti di morte. Parlava di strozzare e di prendere a rivoltellate chi veniva anche semplicemente a parole con lui. Nei mesi di settembre e ottobre di quell'anno il Serviatti fu veduto spesso parlare con una donna dall'aspetto di domestica, con la quale il criminale faceva delle lunghe passeggiate lungo la via Ostiense. A proposito di questa donna il parroco di quella zona ha dato alla polizia importanti informazioni. La donna in parola faceva la domestica. Essa si era fidanzata con il Serviatti, il quale le aveva promesso di sposarla. Il criminale l'aveva talmente circuita di promesse che la donna non aveva avuto timore ad intestare al nome di lui un libretto a risparmio, contenente la somma di 8000 lire circa. Un bel giorno la donna scomparve e di lei più nulla si seppe. Quasi contemporaneamente il 20 ottobre, dopo avere ricevuto la settimana, anche il Serviatti scomparve senza farsi più vedere al *garage*.

I funzionari, fatti questi accertamenti, posero una connessione fra la scomparsa della donna e del Serviatti col ritrovamento dei resti umani nelle acque del Tirreno, il cui primo pezzo fu rinvenuto a Santa Marinella il 3 novembre e la perizia del quale accertò che la morte della donna risaliva ad otto o nove giorni prima. Dopo lunghe e pazienti indagini la donna è stata identificata per Bice Margarucci, di anni 50, grassoccia, bassa, e con il collo solcato da cicatrici scrofolose. Costei aveva conosciuto il Serviatti con il sistema del solito avviso matrimoniale. Dopo l'avviso matrimoniale la Margarucci scrisse al Serviatti e, dopo lo scambio di poche lettere, i due decisero di vedersi. Per conoscersi l'uomo doveva tenere in mano un giornale aperto, la donna doveva mostrare un mazzo di violette collocato sul seno. Si incontrarono, e subito il Serviatti prese a narrare la sua vita tediosa di scapolo, il suo desiderio di avere vicino una donna, di essere assistito, tanto più che era mutilato di un dito. E poi potè apprendere che la Margarucci era stata in America, ed era ritornata con risparmi in denaro e in gioielli e con molti colli di bagaglio contenenti vestiti e biancheria. Ecco perchè l'assassino non abbandonò più la preda fino a quando non la spogliò di tutto, facendole fare da ultimo la fine della infelice Gorietti. Ieri sera, a tarda ora, Cesare Serviatti, nei suoi interrogatori, cominciò ad ammettere qualche circostanza in merito alla sparizione della Margarucci.

— Sì — disse — fu mia fidanzata, ma poi ritornò in America da suo fratello...

La cinica confessione

Alla domanda di poter provare ove, nell'epoca dall'ottobre al novembre 1930, trascorse la vita, l'assassino della Gorietti cadde in molte contraddizioni. I funzionari compresero subito di avere nelle mani l'autore dell'uccisione della Margarucci e non si stancarono di interrogare il Serviatti, prospettandogli nuove prove della sua colpevolezza in quest'altro misfatto. A mezzanotte il Serviatti ha chiesto cinicamente di essere lasciato in pace, di mangiare e di poter riposare.

— Domani — esclamò, come fece alla vigilia della confessione della uccisione della Gorietti — vi racconterò tutto. Adesso ho fame. Datemi da mangiare.

Infatti, nella stessa saletta, gli è stata fatta servire la cena consistente in un piatto di pasta asciutta, che in pochi attimi è stata divorata. L'aspetto dell'assassino è apparso quindi più sollevato. Tra un boccone e l'altro ha avuto anche modo di fare degli apprezzamenti di soddisfazione circa la qualità della cucina, provocando un senso di viva ripugnanza per tanta bieca indifferenza ai rimorsi che certo dovrebbero devastargli l'animo.

Stamane, dopo avere riposato qualche ora tranquillamente, ha ammesso tutto ciò che i funzionari di polizia gli contestavano in merito alla sparizione della Margarucci ed al ritrovamento degli arti umani a Santa Marinella e al Lido di Roma. La donna è stata da lui uccisa e poi sezionata con la stessa macabra abilità usata per la Gorietti. Il misfatto differenzia nell'occultamento dei pezzi delle sventurate. Per la Gorietti l'assassino si è servito delle tre valigie, per la Margarucci si è servito del Tevere, nel quale gettò i miseri resti.

Alle ore 12,30 di oggi Cesare Serviatti, sotto buona scorta della polizia, è stato trasportato con un'automobile alle carceri di Regina Coeli. L'assassino, anche dopo la seconda confessione, ha continuato ad avere il suo contegno cinico. Non una parola di pentimento o di compassione per le disgraziate donne da lui uccise.

Il fermo della moglie dell'assassino è tuttora mantenuto, come pure è mantenuto quello della dattilografa che coabitava con lui. Nella casa del Serviatti sono state rinvenute alcune lettere di donne che avevano avuto, o avevano in questi giorni, relazione con l'inserzionista degli avvisi matrimoniali. Qualcuna di queste lettere contiene aspre lagnanze sul modo di comportarsi del maturo innamorato.

I tre bauli

Alle ore 15 di oggi il Serviatti è stato tradotto dal locale carcere di Regina Coeli al Palazzo di Giustizia, per essere momentaneamente interrogato dal Sostituto Procuratore del Re, cav. Masci, al quale, come è noto, è affidata l'istruttoria. All'interrogatorio, cui si annette notevole importanza ai fini delle difficili indagini, ha presenziato anche il capo della Procura del Re, comm. Vaccaro. Data l'importanza che ha assunto l'interrogatorio, questo è stato continuato più tardi nel carcere di Regina Coeli, dove il detenuto era stato nuovamente tradotto. Solo a tarda ora il cav. Masci ha lasciato il penitenziario per fare ritorno al suo Ufficio.

Sull'esito dei due lunghi interrogatori pomeridiani si apprendono i seguenti particolari.

Il 25 ottobre la vittima entrava nell'appartamento del Serviatti che non era ancora ammogliato ma in procinto di sposare l'attuale moglie. La Margarucci recò seco tre bauli e un grosso fonografo, corredato di numerosi dischi acquistati in America. Il mattino del 30 ottobre — come l'omicida ha confessato cinicamente — la Margarucci veniva uccisa.

Il criminale non ha voluto spiegare il modo con cui trucidò la vittima, dicendo di non ricordarlo perfettamente, ma non ha dimenticato di averne tagliato a pezzi il cadavere e di avere trasportato i miseri resti, chiusi in tre sacchi, di notte, sul ponte Palatino, donde li gettava nel Tevere. Occorsero tre viaggi per il macabro trasporto e il Serviatti ha dichiarato di essersi servito di vetture pubbliche. Spedì poi i tre bauli a Rocca Canterano, presso Subiaco, ai contadini che l'avevano allevato, cioè i Segatori, mandando anche il fonografo. Pochi giorni dopo si recava a Rocca Canterano e colà distruggeva tutti gli indumenti della vittima, regalando invece il fonografo ai Segatori, fonografo che la polizia ha ora ritrovato.

Frattanto, mentre la famiglia della disgraziata Gorietti si è costituita Parte Civile e sarà difesa dall'avv. Giuseppe Caradonna, il Capo della Procura del Re ha nominato difensore d'ufficio del Serviatti l'avv. Francesco Di Benedetto. Questi ha avuto subito un primo colloquio con l'imputato nei locali stessi della Questura, alla presenza dei funzionari. Tutto lascia ritenere che l'istruttoria potrà concludersi rapidamente. Tuttavia non si ritiene che contro il Serviatti possa procedersi per direttissima.

Ai nostri abbonati rivolgiamo preghiera di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione e disguido alcuno.

Per eliminare ogni causa di dispersione, ricordiamo che sarà bene accompagnare la rinnovazione con la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono attualmente il giornale.

Per comodità dei nostri lettori l'ufficio abbonamenti resterà oggi aperto dalle 9 alle 12 e domani lunedì dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

I vini tipici

La costituzione del Consorzio per il Moscato d'Asti e l'Asti spumante

Asti, 17 notte.

Con la redazione del relativo atto notarile, è stato questa mattina definitivamente costituito il Consorzio dei vini tipici « Moscato d'Asti » e « Asti spumante », del quale *La Stampa* si era diffusamente occupata l'estate scorsa a mezzo del suo inviato speciale Francesco Oddone, e il cui statuto era stato approvato durante la riunione svoltasi il 14 novembre.

Alla riunione di stamane hanno partecipato i rappresentanti delle Federazioni agricoltori e degli industriali per le provincie di Alessandria e di Cuneo: i maggiori esponenti della produzione viticola direttamente interessata e fra questi i rappresentanti delle varie Ditte o Società produttrici; numerosi enotecnici e buona parte degli aderenti al Consorzio stesso. Così fra gli altri, erano presenti il grand'uff. Vaccari, podestà di Alessandria e vicepresidente del Consiglio Provinciale dell'economia in rappresentanza del Prefetto della provincia e presidente del Consiglio stesso; l'onorevole prof. Vincenzo Buronzo, podestà di Asti; l'onorevole Gervasio, per gli industriali; il dott. Ferrari, segretario della Federazione agricoltori di Alessandria; il dott. Ferrero, presidente della Federazione agricoltori di Cuneo col segretario dott. Dotti; il dott. Ricci, segretario per la zona astigiana della Federaz. agricoltori; il prof. Tedeschini, della Scuola enologica di Alba; il prof. Casale, direttore della R. Stazione enologica di Asti; il comm. Marone, per la Società anonima Cinzano; il dott. Manzio, per la ditta Gancia; il dott. Berti per la Soc. An. Martini e Rossi; il sig. Contratto, per la ditta Contratto; il sig. Crotti per la Soc. An. Calissano ed altri.

Aperta la seduta sotto la presidenza del gr. uff. Vaccari, il notaio delegato dott. Conte ha dato lettura dei vari articoli dello statuto e ad alcuni di essi sono state apportate, da parte dell'assemblea lievi modifiche. Così, dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato particolarmente l'on. Gervasio ed il dott. Ferrari, è stato proposto, a parziale modifica dei relativi articoli contemplati dallo statuto che, a completamento del marchio consorziale, venga riprodotta anche su ciascuna delle fascette la dicitura « Consorzio dei vini tipici » « Moscato d'Asti » e « Asti spumante ». Quanto agli organi della società, costituiti fondamentalmente da un Consiglio d'amministrazione composto di dodici membri di cui sei rappresentanti gli agricoltori e sei gli industriali, è stato deciso che fra le attribuzioni del Consiglio rientri la facoltà di nominare due vice-presidenti, a modifica di quanto all'art. 23 dello statuto. Inoltre si è stabilito che l'assemblea abbia voti proporzionatamente alla produzione ma che, in via straordinaria e prima della riunione dell'assemblea ordinaria, qualora tale distribuzione di voti venisse a distruggere il criterio di pariteticità fra agricoltori ed industriali che è stato posto a base del consorzio stesso, si possa addivenire ad una riforma in modo da equamente distribuire i voti. Terminata la lettura dello statuto, si è proceduto alla nomina del Consiglio di amministrazione.

Presidente del Consiglio stesso è stato nominato per acclamazione il Podestà di Asti, on. Buronzo. A membri del Consiglio sono risultati eletti, in seguito a votazione per alzata di mano, prova e controprova, il dott. Giovine di Canelli, il dott. Sizia di Bubbio, il dottor Ferrari, segretario della Federazione agricoltori d'Alessandria, il prof. Chiabrera di Acqui, il conte Incisa di S. Stefano Belbo ed il sig. Dovico di Castiglione Tinella per gli agricoltori, e il cav. uff. Bosardi, il comm. Marone, il conte Rossi, il gr. uff. Cora, il sig. Vallarino ed il cav. uff. Beccaria per gli industriali. Sono stati nominati sindaci effettivi il dott. Ricci, il sig. Contratto ed il dott. Dotti; sindaci supplenti l'avv. Secreti ed il sig. Crotti.

Apposte le firme all'atto costitutivo, il gr. uff. Vaccari ha dichiarato ufficialmente insediato il Consorzio dei vini tipici « Moscato d'Asti » e « Asti spumante » ed ha formulato i migliori auguri perchè esso possa sempre più prosperare e raggiungere le finalità che si propone.

Conchiusa così la riunione, sono stati inviati telegrammi d'omaggio al Duce, al Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo ed ai prefetti di Alessandria e di Cuneo.

L'assistenza invernale a Racconigi

Racconigi, 17 notte.

L'Ente opere assistenziali ha iniziato, col giorno 4 corrente, la sua opera di soccorso e di sussidio ai disoccupati.

Lo scorso anno occorsero 65 mila lire per portare a termine quest'opera di umana solidarietà, nata dalle necessità dei momenti tristi di depressione economica, ma organizzata in modo così mirabile dal Regime. Quest'anno la somma preventivata si aggira sulle 70 mila lire. Concorreranno con contributi la Federazione, l'Ospedale, la Congregazione di Carità, il Municipio. Vanno poi aggiunte le elargizioni private dei cittadini, quelle del Fascio di combattimento ed i proventi degli spettacoli di beneficenza.

L'offerta dei lavoratori veneziani ai goliardi torinesi

Venezia, 17 notte.

Appreso che gli studenti torinesi hanno assunto l'iniziativa di murare un leone di S. Marco sulla facciata della loro Università, i lavoratori veneziani hanno espresso al Segretario federale di Venezia il desiderio di regalare la pietra d'Istria con cui scolpire il leone stesso. Il Segretario federale di Venezia ha immediatamente espresso tale desiderio al Segretario federale di Torino.

TEATRI E CONCERTI

AL CHIARELLA domani, lunedì, serata a prezzi popolari di Petrolini con *Amori di notte* di Petrolini, *Scalfarotto* di Gino Rocca, *Romani di Roma* di Petrolini. Giovedì 22 e venerdì 23 rappresentazioni straordinarie della Compagnia inglese, diretta da Edward Stirling e Frank Reynolds con *Asso di picche* di E. Wallace e *Pigmalion* di Shaw.

CONCERTO FINO SAVIO: I soci della Pro Cultura femminile intervennero più numerosi che mai, ieri, alle diciassette, nella sede di via Mercantini, per riascoltare e festeggiare una cara conoscenza del mondo concertistico, la signora Chiarina Fino Savio, in un programma dedicato a compositori italiani, Rocca, Bruschettini, Alfano, Perrachio, Sinigaglia, Respighi. Con l'arte squisita che le è propria, la signora Fino Savio cantò numerose liriche, rilevandone le linee e il sentimento, avendo collaboratore al pianoforte il maestro Luigi Perrachio. Questi fu applaudito come autore e accompagnatore efficace. Infine un quartetto d'archi, costituito dai signori Scrosoppi, Cavazzi, Bonaffini, Barale, accompagnò il Tramonto di Respighi, nel quale poemetto la concertista raccolse le più simpatiche manifestazioni degli ascoltatori.

DONNE PROFESSIONISTE E ARTISTE: Domani sera, nella sede di via Conte Rosso, concerto della pianista Mary Francone e delle cantanti Franca Bosio e Maddalena Sanseverо.

Una recita alla Cucina Malati Poveri

Oggi alle 15,30, nella sede della « Cucina malati poveri » in corso Palestro, il « Nido delle Lucciole » terrà una recita benefica a favore della Pia Opera la cui attività nel soccorrere gli indigenti infermi si è acquistata tanta meritata rinomanza e favore.

CRONACA CITTADINA

Il dovere dell'ora: sottoscrivere all'E. O. A.

Un primato che bisogna mantenere - L'assistenza fascista per le feste di Natale e per la Befana - « La Stampa » offre all'E. O. A. 10.000 lire e duemila « cestini natalizi »

Si avvicina il Natale, la festa più gentile e grandiosa di tutta la Cristianità, il giorno lungamente atteso con ansiosa gioia dai bimbi che avranno il dono del Bambino Gesù, e atteso anche dagli adulti come la sagra intima e soave della famiglia, la sosta riposante e festosa nel travaglio quotidiano, mentre nei cuori si accendono già le rosee speranze e sulle labbra fioriscono gli auguri per l'avvenire. Buon Natale, amici!

A considerare — in un giorno di Natale — gli uomini e le cose d'attorno, anche i più scettici dovrebbero convincersi che l'umanità è buona. Le Chiese piene di luci e di incensi sono gremite di fedeli che cantano le lodi del Signore; le case — tutte le case — raccolgono in letizia attorno al desco i vecchi i giovani e i bimbi; perfino nei tristi estremi asili dell'uomo che sono gli Ospedali e i Ricoveri l'onda delle memorie lontane e la pietà di generosi visitatori recano un raggio di luce, un attimo di conforto.

Gli uomini ricordano che è nato Gesù. Con Lui è nata la redenzione dal peccato ed è nato — annunziatore di una civiltà nuova, quella nella quale ancor noi viviamo — lo spirito della carità. Per quel giorno almeno l'augurio di felicità che gli uni gli altri si scambiano, non dev'essere soltanto un omaggio alla buona tradizione, una parola gentile e sterile; per ciò, da sempre, chi più ha più dà, e i ricchi, quel giorno almeno, si ricordano dei poveri.

Ma da qualche anno a questa parte, quei gesti già isolati e particolari di solidarietà, di assistenza, sono diventati l'espressione tangibile e unanime di una regola civile e umanissima che il Fascismo ha dettato a tutti gli Italiani.

L'appello fatto in nome dei bimbi che, non ricevendo il tradizionale dono natalizio, potrebbero credere di essere stati dimenticati dal Bimbo Divino, ha toccato tutti i cuori. E là dove non poteva arrivare la carità dei privati, è giunta, benefica e gentile, la solidarietà umana e nazionale in cui si realizza il principio della grande e vittoriosa democrazia fascista che ha distrutto le barriere di ceto e di classe create dall'odio, e ha creato l'unità delle coscienze e degli spiriti riscaldata dall'amore.

L'assistenza fascista, condotta per la volontà generosa e lungimirante dell'Uomo che il popolo con il suo infallibile intuito ha riconosciuto e benedetto per Padre, non può limitarsi a sussidiare i disoccupati, a soccorrere i bisognosi colpiti dalla crisi del mondo. Quest'opera è, sì, immane e meravigliosa, ma non è tutta l'opera della nostra Assistenza. Essa è giusta perchè distribuisce a ognuno a seconda dei bisogni, ma è, meglio che giusta, materna perchè provvede anche a coloro che non sono in strettezze a causa della crisi ma comunque vivono poveramente; e, avendo pensato agli adulti si china, protettrice, sui bimbi. In ogni bimbo infatti è un poco l'Italia di domani, come in ogni zolla di terra è un po' della nostra Storia.

Chi non ricorda le « Befane fasciste »? Milioni di pacchi con giocattoli e vestiti sono stati distribuiti ogni anno ai bimbi non abbienti di tutta Italia. E quando i bimbi erano costretti dal male a tenere il letto, allora il Segretario Federale si recava nelle povere stanze o nelle bianche corsie d'ospedale a portare il dono, a dare una carezza, a dire la parola del conforto e della speranza.

Chi non ricorda, qui, a Torino, il « Natale dei poveri » dello scorso anno? Andrea Gastaldi volle visitare, a Rivoli e nella nostra città, i Ricoveri dei vecchi, e far distribuire a tutti un pranzo speciale, e vini e sigari, e chiamava famigliarmente « pare » e « mare » quella povera gente, che da figli dimentichi — chi sa da quando! — non erano più stati chiamati così, con quei cari nomi che sono come una benedizione.

Torino, rispondendo generosa, pronta, unanime, all'invito della Federazione Fascista, aveva permesso quella supplementare e magnifica opera di assistenza.

Anche quest'anno l'offerta dei torinesi sarà pari all'attesa, sarà degna della tradizione di civismo, di gentilezza, di generosità che è ragione di gloria della Città regale e fascista.

Giorni sono, pubblicando quel vasto ed esemplare programma di lavoro che Andrea Gastaldi ha tracciato alle Camicie Nere per l'anno XI, sottolineavamo con comprensibile orgoglio il primato conquistato da Torino in sede di sottoscrizioni a favore dell'E.O.A. Non occorre dire che la cittadinanza, alla quale il Duce, magnanimo e giusto, ha dato il più alto premio cui potesse ambire, è moralmente impegnata a mantenere a se stessa quel titolo di umanissima grandezza.

I meriti di Torino benefica sono stati troppo autorevolmente riconosciuti perchè occorra discorrerne qui. Come è stato autorevolmente segnalato il deficiente concorso di due categorie di persone (banchieri e redditieri) — curioso fenomeno di durezza di cuori e di cervelli in stridente contrasto con la luminosa generosità di tutti gli altri torinesi — perchè sia il caso di suonare ancora la sveglia ai ritardatari.

Rammentiamo soltanto che pochi giorni ci separano dalle feste natalizie. Ogni indugio sarebbe funesto all'esito della causa, che essendo la causa della bontà operante si identifica con quella di Torino, signora e maestra di tutte le gentili imprese.

Noi siamo certi che infittiremo le colonne di questa pagina del giornale con i nomi dei sottoscrittori; siamo del pari sicuri che le offerte di ognuno corrisponderanno alle rispettive possibilità; infine sappiamo bene che non dovremo occupare neppure un rigo per scrivere che c'è ancora, fra tanto unanime slancio generoso, un « duro di cuore ».

Intanto vogliamo aprire noi un nuovo elenco con l'offerta di lire diecimila che stamane saranno versate dalla famiglia de « La Stampa » — redattori, impiegati, operai — al provvidenziale E.O.A. della Federazione fascista.

A questa offerta il nostro Giornale si rallegra di poterne unire un'altra dedicata, come Andrea Gastaldi ha nel suo programma sollecitato, alle Feste natalizie.

Come già l'anno scorso in occasione del Natale e della Pasqua, ma questa volta, grazie a Dio, in misura ben maggiore, « La Stampa » offre con schiettissima cordialità, il suo dono ai bisognosi.

Faremo confezionare duemila cestini natalizi (ciascuno dei quali conterrà: un chilo di carne di vitello, un chilo di riso, un chilo di pane fresco, un cotechino, un etto di burro, un etto di formaggio per condimento, un etto di formaggio Emmenthal, cinque dadi di carne, duecento grammi di conserva, un etto di biscotti o di cioccolatto, un panettone da mezzo chilo, una bottiglia di vino, un giocattolo o un biglietto gratuito per assistere ad una rappresentazione teatrale) che saranno distribuiti e non abbienti il 24 prossimo venturo nei locali della Scuola Principessa Laetitia.

La distribuzione sarà fatta a cura della Stampa alle duemila famiglie bisognose di Torino che ci saranno designate dall'Ente Opere Assistenziali fasciste.

Possa il nostro contributo costituire un modestissimo episodio nel grande concorso di aiuti materiali e morali dell'anno XI, con cui la Città augusta avrà assicurato, nel nome di Mussolini, un pane su ogni mensa e una fiamma in ogni focolare.

Il Sindacato Artisti riunito in assemblea

La comunicazioni di Antonio Maraini

Ha avuto luogo ieri l'assemblea degli artisti iscritti al Sindacato provinciale. Nell'ampio salone posto al primo piano del palazzo di via Conte Rosso 1, si sono radunati, attorno ad Antonio Maraini, commissario del Sindacato Nazionale di Belle Arti, venuto espressamente a Torino per stringere maggiormente i rapporti fra il centro e la periferia, il segretario regionale del Sindacato scultore Guerrisi, l'ing. Bernocco segretario del Sindacato artisti e professionisti, e la folla dei pittori e scultori, quasi duecento, fra cui si notavano il pittore sen. Grosso, lo scultore gr. uff. Rubino, il presidente dell'Accademia di Belle Arti prof. Ferro, Domenico Valinotti, Bosia, Giani, Biscarra, G. B. Alloatti, Maggi, e fra i giovani Fillia, Em Milano, Felice Vellan, Gazzera, ecc.

L'ing. Bernocco ha per primo porto il saluto ad Antonio Maraini, dicendosi sicuro che egli riuscirà a condurre in porto la navicella che reca le speranze di tutti gli artisti. Egli dice che il Sindacato ha il pregio, oltrechè di essere numeroso, di annoverare nelle sue file nomi e glorie che hanno varcato i confini della regione e della Nazione, e conta inoltre una folta schiera di giovani le cui nobili speranze sapranno tradursi in realtà ed esprimere nel campo dell'arte le idee del domani.

Il prof. Guerrisi, prima di iniziare la relazione sindacale, ha avuto la felice idea di leggere ai presenti il memorabile discorso del Duce agli intellettuali.

Egli ha ricordato quindi quale era la situazione nel 1926, quando egli fu chiamato a capo del Sindacato, e ha messo in valore l'efficace opera di propaganda e di penetrazione compiuta in tutti gli enti artistici, non per distruggere organismi vitali, ma perchè il Sindacato partecipasse alle manifestazioni, propugnando il miglioramento della produzione artistica. Da quell'epoca, con l'appoggio del Podestà, membri del Sindacato hanno fatto parte delle Giurie per l'accettazione di opere ad esposizioni organizzate dalla « Promotrice » o dagli « Amici dell'Arte », della Commissione esaminatrice per le opere destinate al Cimitero Generale e dei Comitati e Commissioni artistiche di altre manifestazioni. L'oratore ha poi ricordato il successo ottenuto dalla prima esposizione sindacale ed ha rilevato l'efficacia dimostrata dal Sindacato sia nel tutelar vecchi maestri che seppero conquistarsi lustro, sia nel dar modo ai giovani di poter esprimere anche le più ardite idee.

Il relatore ha inoltre accennato allo sviluppo ottenuto dal Sindacato stesso, i suoi iscritti, da 80 che erano nel 1926, sono attualmente diventati 180.

Antonio Maraini, quando gli applausi con cui sono state accolte le affermazioni del prof. Guerrisi sono cessati, ha dichiarato che egli che fu uno dei primi assertori dell'idea sindacale. Si è compiaciuto di constatare come il Sindacato del Piemonte sia stato d'esempio per fattività e concordia, a molti altri Sindacati, ed abbia saputo affermare nelle esposizioni le nobili qualità di geloso conservatore di tradizioni e si sia contemporaneamente affermato come innovatore appoggiando le più ardite concezioni dei giovani.

Il commissario nazionale ha detto poi che i nuovi statuti sindacali sono allo studio e quando essi verranno adottati daranno facoltà ai singoli sindacati di eleggere fra i membri del direttorio il segretario. Mediante i nuovi statuti l'organismo sindacale acquisterà maggior organicità di vita con vantaggio dell'arte e degli artisti a cui ne è affidata la tutela. Ha accennato alla mostra interregionale che si terrà a Firenze nella primavera prossima. Il regolamento di questa Esposizione — che ha già avuto l'approvazione del Duce — garantisce della espressione schiettamente sindacale che per la prima volta avrà una tale manifestazione. A proposito di questa mostra Egli ha fatto un'interessante comunicazione e cioè la istituzione di una commissione centrale a Firenze alla quale potranno ricorrere, in appello, quegli artisti le cui opere venissero eventualmente rifiutate dalle commissioni regionali. Al termine dell'Esposizione i componenti la commissione centrale potranno indicare gli artisti che emergeranno e che potranno essere inviati alla biennale di Venezia. In questa mostra non vi saranno inviti; tutte le barriere fra l'artista e il pubblico sono destinate a cadere. Antonio Maraini ha infine parlato dell'istituzione di una Cassa di assicurazione e di assistenza per gli artisti alla cui formazione daranno un notevole contributo le percentuali che verranno trattenute sul prezzo dei biglietti d'ingresso che verranno ripristinati per la visita ai Musei. Tale progetto ha avuto il consentimento del Capo del Governo che agli artisti vivamente si interessa.

A distanza di secoli gli antichi maestri — ha detto il Commissario nazionale — verranno così incontro ai giovani, ed i loro capolavori mentre delizieranno gli amatori d'arte concorreranno a formare le pensioni dei nostri artisti che si trovassero in istrettezze. Vivamente applaudito l'oratore ha concluso prevedendo che alla prossima mostra di Firenze gli artisti piemontesi dimostreranno ancora una volta l'alto livello e la misura del loro valore artistico.

Bazzani e Dresda ricordati

nell'anniversario del loro martirio

Poco prima delle dodici di ieri il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato da un gruppo di giovani Camicie Nere, si è recato al Castello del Valentino, dove ha deposto un superbo mazzo di fiori ai piedi della lapide che ricorda il sacrificio di Lucio Bazzani. Anche il Gruppo Universitario fascista, al quale il Bazzani apparteneva, ha fatto un omaggio alla memoria dell'eroico camerata nella ricorrenza dell'anniversario del suo martirio. Dal canto proprio il direttore della Regia Scuola di ingegneria, prof. Montemartini, aveva disposto perchè una corona fosse appesa alla lapide stessa. Gli studenti ingegneri del « Guf » sono intervenuti in gran numero col gagliardetto. Erano presenti alla cerimonia, svoltasi secondo lo stile fascista, il vice-Segretario federale ing. Orsi, con i membri dei due Direttorii, federale e del Fascio di Torino, il Direttorio del « Guf », il console Vesiani e i professori della Scuola. Andrea Gastaldi, tra la commozione degli intervenuti, ha fatto l'appello del martire, quindi si è intrattenuto brevemente con l'ing. Peretti, compagno di squadra di Lucio Bazzani, che lo raccolse in fin di vita dopo l'agguato comunista.

Pure cosparsa di fiori è stata la tomba di Giuseppe Dresda, caduto accanto al Bazzani.

La misteriosa morte di un sacerdote

Vittima di una disgrazia o di un delitto?

E' buona inveterata abitudine fra il nostro clero di tenere particolare contatto fra coloro che hanno compiuto assieme gli studi. I ricordi della vita di Seminario pare restino incancellabili, cosicchè anche quando da molti anni hanno lasciato gli studi i sacerdoti usano comunemente distinguersi per « Corso », intendendo in tal modo definire quella comunità che frequentò durante gli stessi anni le medesime classi. Ed ancora è usanza che, ogni qualvolta uno dei componenti il « Corso » venga a decedere, un compagno ne dia ampia partecipazione agli altri, mediante una lettera circolare.

E' così che in questi giorni alcuni sacerdoti di Torino hanno avuto comunicazione di una lettera riguardante la morte di un certo Don Boglione, il quale, dopo aver compiuto molti anni addietro gli studi nel Seminario di Giaveno, e dopo aver vissuto in parecchi paesi delle provincie di Torino e di Cuneo, erasi ridotto dal 1924 a tenere la cappellania della frazione Agostinassi, prossima a Sommariva del Bosco.

Un annuncio emozionante

La circolare era però di tale tenore da impressionare vivamente coloro ai quali era diretta. Ecco infatti sommariamente come sono descritte le circostanze, nelle quali il nominato Don Boglione ebbe a morire.

Circa la metà del mese di ottobre, non so se richiesto o se spinto dal desiderio di fare del bene ad un suo amico, il prof. cav. Morrone, già suo socio nel Convitto di Racconigi, il nostro amico si è portato in bicicletta a Montà d'Alba per munire dei Carismi di Nostra Santa Religione l'amico morente. Venne presto la notte e tutti erano contrari alla sua partenza ed egli inforcò la sua bicicletta e partì, richiamandolo il dovere alla sua chiesa. Quando giunse in territorio di Ceresole d'Alba, egli, ormai convinto di aver fatto troppo tardi, si ridusse in un casolare abbandonato: qui però due sconosciuti lo raggiunsero e lo colpirono alla testa con un nodoso bastone, lo derubarono del portafoglio, dell'orologio, gli sgonfiarono le gomme della bicicletta e gli portarono via la pompa perchè non si potesse muovere e poi lo abbandonarono. Soccorso poi da contadini e portato alla sua abitazione, vuoi per lo spavento e molto più per il colpo alla testa, dovette mettersi a letto per alcuni giorni e quando ebbe ripigliate le sue occupazioni, sia i sacerdoti di Sommariva Bosco come i suoi borghigiani, tutti dicevano che non era più l'uomo di prima e che tutti i giorni declinava. Dopo la terza decade di novembre, una forte commozione cerebrale lo ridusse in fin di vita. Ebbe la fortuna di ricevere i Sacramenti, dichiarò di perdonare e non volle assolutamente denunciare nè dare indizi dei malfattori, desiderando che il Signore perdonasse a lui come egli di cuore perdonava ai suoi nemici.

Il contenuto di questa circolare, come ognuno vede, era tale veramente da sollevare commozione. Naturalmente il racconto non è accettato senza discussioni. Vi sono coloro che assolutamente ripudiano la storia del ferimento e parlano di una fortuita disgrazia, quale causa della malaugurata fine del povero sacerdote. Esistono altri, i quali giurano che veramente don Boglione deve la morte alla brutalità di due individui, i quali ebbero maniera di sorprenderlo mentre, nottetempo, ritornava alla propria abitazione. I primi suffragano la propria versione con il fatto che la vittima non volle mai dire nulla intorno ai propri feritori, ed anzi evitò sempre di parlare troppo diffusamente della disgrazia occorsagli. Gli altri invece valorizzano le proprie affermazioni accennando al fatto che, in un primo tempo il don Boglione ebbe a confidare qualche particolare, sia pure minimo, intorno al fatto. Solo in un secondo tempo, a parere di costoro, il sacerdote si sarebbe chiuso nel proprio riserbo, a ciò spinto da un elevatissimo senso di carità cristiana che si sarebbe portato al punto di voler ignorare e lasciare ignorare a chiunque ogni indizio sui propri aggressori, cui egli aveva perdonato, ed ai quali non voleva in alcuna maniera recare un danno che menomasse l'ampiezza del suo perdono.

Alla ricerca della verità

Quale la verità? Alla ricerca del vero rifacciamo la strada compiuta dal disgraziato sacerdote. A Montà d'Alba egli si è veramente recato nelle condizioni di tempo e di contingenze evocate dalla circolare. La visita all'amico prof. Morroni era terminata verso le diciotto e quarantacinque ed alle diciannove egli si era recato presso un sacerdote di Montà, suo conoscente, certo don Costa. Questi, siccome ormai annottava, aveva consigliato all'amico di rimandare il ritorno all'indomani, offrendogli ospitalità per la notte. Il Boglione aveva ringraziato, declinando però l'invito. Egli era munito di una lampada elettrica tascabile ed aveva assicurato di sentirsi in condizioni di compiere il tragitto.

Aveva pure rifiutato il consiglio di percorrere la strada per Canale, Monteu Roero, Ceresole d'Alba, Sommariva, Agostinassi, che è più agevole e meno solitaria. Si era invece diretto per le strade comunali che conducono da Montà a Madonna delle Grazie quindi a S. Stefano Roero e di lì per S. Grato e S. Bernardo raggiungono Madonna del Pilone quindi Sommariva.

Il don Costa conferma che all'atto della partenza il suo amico era in perfette condizioni di salute e che solo l'ora tarda e l'oscurità incombente potevano giustificare le sue apprensioni.

Nella ricerca delle traccie lasciate dal don Boglione durante il suo avventuroso viaggio, si devono, di fatto, superare all'incirca dodici ore. Egli fu infatti visto da qualcuno soltanto verso le ore 7,30 del mattino seguente. Prima notizia di lui la danno i massari della cascina Aflasia, sita sulla strada fra Ceresole e Sommariva Perno, a circa 2 chilometri oltre quest'ultimo paese, dal trivio formato dall'innestarsi in questa strada, della comunale che conduce a Monteu Roero.

Rivelazioni e silenzi

Ci si trova quindi assolutamente fuori strada dal percorso che logicamente il disgraziato sacerdote avrebbe dovuto compiere per restituirsi alla propria abitazione. Il poveretto si presentò a cascina Aflasia recando a mano la propria bicicletta. Appariva stremato di forze e dolorante per una ferita lacero-contusa alla regione frontale destra. Al contadino Giuseppe Sussio che, conoscendolo, gli si era fatto incontro per recargli soccorso, disse di essere stato picchiato. I contadini tosto provvidero a dargli qualche aiuto e quindi, allestito un barroccio, vi adagiarono il ferito e lo portarono ad Agostinassi. Qui pure, ai contadini della cascina prossima alla chiesa, il don Boglione affermò di essere stato picchiato e tale ipotesi pareva loro fosse suffragata dalla forma oblunga della ferita. Il don Boglione lamentava pure la scomparsa dell'orologio.

Solo l'indomani il ferito veniva visitato dal medico condotto dott. Della Valle, residente a Cavallermaggiore. A questi, che in certo qual modo rappresentava alcunchè di legale, il don Boglione diceva di essersi prodotto la ferita cadendo. Da questo momento egli non mutava più il proprio racconto.

Il medico, per conto suo, riscontrava al disgraziato la ferita al capo ed escoriazioni alle mani che giudicava guaribili in pochi giorni. Fidando nel racconto della vittima, egli non riteneva opportuno presentare la regolare denuncia ai carabinieri e così tutto pareva dover chiudersi nel silenzio.

Intanto effettivamente il disgraziato sacerdote, malgrado si fosse apparentemente rimesso, tanto da poter lasciare il letto, dava segno di aver patito fortemente e declinava tanto che coloro i quali gli erano più vicini, paragonavano questo suo stato ad una lenta e larvata agonia.

Agli ultimi di novembre il don Boglione era costretto a rimettersi a letto e dopo pochissimi giorni decedeva. Il medico condotto, ritornato al suo capezzale, constatava l'avvenuto decesso che giudicava essere provocato da emiplegia cerebrale di cui non poteva escludere l'origine traumatica.

Il don Boglione riceveva l'ultimo tributo di omaggio da parte dei borghigiani e la sua salma veniva quindi tumulata nel cimitero di Racconigi. La notizia della morte della vittima, sparsasi di paese in paese, faceva ritornare all'attualità dei discorsi il racconto della terribile avventura da lui trascorsa. L'esito letale pareva suffragare la tesi dell'omicidio.

E' essa attendibile? Oggi, che l'unico testimone ha portato con sè nella tomba il proprio segreto, sarà cosa questa difficilissima da stabilirsi. I più sono concordi nel ritenere che egli veramente sia stato vittima di un ferimento e che per motivi personalissimi, conoscendo forse anche troppo bene i feritori, non abbia voluto denunciarli, offrendo l'estremo suo sacrificio per uno squisito senso di carità, nella convinzione ferma che il suo gesto di perdono avrebbe spiritualmente giovato assai di più alla redenzione di quei malvagi che non qualsiasi pena temporale.

Gli svaligiatori d'un caffè di Cuneo arrestati a Porta Nuova

I carabinieri della Squadra investigativa sono venuti a sapere giorni sono che in quel mercato clandestino che ha per suoi banchi di vendita i caffè meno frequentati e i luoghi equivoci, erano state poste in vendita parecchie coppie di palle da bigliardo.

Naturalmente alla notizia non era stata data troppa pubblicità, non erano stati fatti annunci tali da dare eccessivamente nell'occhio, ma i « bene informati » sapevano dell'esistenza di questa partita di merce. Il prezzo non era indicato, ma dalla forma stessa con la quale veniva offerta la merce, si poteva facilmente capire che i venditori si sarebbero dimostrati quanto mai accondiscendenti e che, pur di vendere, non avrebbero badato all'entità dello sconto. I possessori della mercanzia erano sommariamente descritti: due giovanotti sui venticinque anni, vestiti con eleganza vistosa più che non fine, dalla parlata leggermente provinciale, frequentavano i caffè, trasmigravano, di sera in sera, da un albergo all'altro.

Il lavoro di appostamento durava un paio di giorni, ma alla fine era coronato da successo. Era il maresciallo Curzi che, dopo averli individuati, li poteva avvicinare mentre stavano bighellonando nei pressi della stazione di P. N. Uno di loro portava con sè una valigetta di fibra che si dimostrava assai pesante. All'invito del sottufficiale di recarsi con lui in caserma, i giovanotti tentavano di elevare fiere proteste, ma alla fine dovevano fare di necessità virtù e rassegnarsi alla sorte. Negli uffici della caserma di piazza Carlina veniva aperta la valigetta e comparivano le numerose biglie frammiste a pochi indumenti personali dei due giovani. Il sottufficiale chiedeva allora di dove provenisse quella merce, ma alle sue domande gli interroganti cercavano di tergiversare e di dare delle spiegazioni più o meno fantastiche. Le avevano comperate — essi dicevano — ad un'asta pubblica, le avevano avute per poco e speravano di fare un onesto guadagno rivendendole.

La spiegazione naturalmente non convinceva affatto il maresciallo Curzi, il quale, come dalle carte personali ebbe identificati i due per certi Giovanni Mobiglia e Silvio Fantone, ambedue venticinquenni, nati e residenti a Savigliano, sospettò si trattasse degli autori di un furto che gli era stato segnalato da Cuneo, come accaduto ai primi di questo mese nei locali del Caffè Grande Italia. Colà ignoti ladri, riusciti a farsi chiudere nel locale al termine della serata, avevano asportato qualche migliaio di lire esistenti nel Registratore di Cassa, tutte le biglie di avorio ed alcune medaglie d'oro che erano esposte in una bacheca, essendo il palio per una gara provinciale di bigliardo che si doveva tenere in quel caffè. Messi alle strette i due giovanotti finivano per confessare quanto loro era addebitato, tanto più che da una perquisizione operata sulla loro persona, venivano ritrovate anche alcune di quelle medaglie che invece di premiare lo spirito agonistico e l'abilità dei campioni della stecca della provincia di Cuneo, erano malamente finite a bottino della loro criminosa impresa.

Dopo la confessione il Mobiglia ed il Fantone, il quale ultimo dev'essere stato l'organizzatore del furto, come pratico dell'ambiente per avere, tempo addietro, tenuto il posto di cameriere nell'esercizio visitato, venivano inviati al Carcere per essere quivi tradotti a Cuneo, a disposizione di quella Autorità giudiziaria.

Organizza vendite truffaldine sotto parvenze di pietà

Con una frequenza che presto si era fatta impressionante, all'Istituto dei ciechi, avente sede in via Nizza 151, giungevano, da qualche tempo in qua, segnalazioni di fatti che non mancavano di destare legittimo interessamento nei dirigenti dell'Istituto stesso. Erano persone amiche dell'istituzione, benefattori, che facevano noto alla direzione come stimassero poco opportuno il modo instaurato ultimamente dall'Istituto stesso, di raccogliere offerte. Le lamentele parlavano di una signorina bruna, piccola, grassoccia, la quale, di porta in porta, visitava tutti i quartieri signorili, offrendo in vendita delle saponette al prezzo... d'affezione di lire 15 caduna. Essa si diceva autorizzata a far ciò dalla direzione dell'Istituto, presentava pure lettere di riconoscimento, tessere, debitamente a lei intestate e rilasciate dall'« Istituto ciechi Davide Chiossone - Casa di lavoro [illegible] Sommariva ». I dirigenti dell'Istituto dei ciechi intuivano subito trattarsi di un'abile e sfrontata truffatrice. In quanto essi non avevano mai incaricato nessuno di una questua di tal genere. Avvisavano perciò l'autorità di polizia.

La Squadra mobile si incaricava della pratica. Certo l'indagine si presentava fin da principio tutt'altro che semplice. La donna compariva nelle sue peregrinazioni e, subito appena compiute quelle tante visite che potevano fruttarle parecchie decine di lire, scompariva, come si volatilizzasse. Occorrevano ricerche lunghe e pazienti per stabilire tanto bene le di lei abitudini da giungere finalmente a prevenire la ragazza non nel fatto, ma addirittura nelle intenzioni.

Ed ecco finalmente che la ragazza veniva così tratta in arresto e portata in Questura dove essa veniva identificata per tale Olimpia Sasia di Giuseppe nativa di Pinerolo. Qui, visto scoperto il suo gioco, essa non tentava neppur più di difendersi, e, spontaneamente confessava ogni cosa. Essa diceva che da ormai oltre un anno aveva escogitato tale metodo spicciolo di truffa per vivere e con tal mezzo aveva oramai girato mezza Italia.

Farmacie aperte oggi

Demichelis-Viale, via Palazzo di città, 9 — Internazionale, via Roma 27 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Nicola, piazza Savoia — Almasio, piazza Statuto n. 5 — Gastaldi, via Duchessa Jolanda 9 — Santa Maria, via S. Maria 3 — Prato, via Amedeo Avogadro 24 — Porta Nuova, via Sacchi 4 — Olivero e Nasuelli, via Orto Botanico 10 — Del Corso, via Saluzzo 1 — Cooperativa 7.a, via Po 31 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale 36 — Dutto, corso Ponte Mosca 48 — Nazionale, via Vanchiglia 26 — Fraglia, via San Donato 55 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — Sassi, corso Casale 306 — Del Leone, via S. Secondo 46 — Negro, corso Orbassano 60 — Viglino, via Nizza 108 — Morgarelli e Bravo, via Madama Cristina, 62 — Tesoriera, corso Francia 205 — Madonna Pilone, corso Casale 150 — Vagnino, via Scala 1 — Annunziata, via Stradella 196 — Cooperativa 6.a, via Monginevro 17 — Regio Parco, via Bologna 242 — Pilonetto, corso Moncalieri 244.

1.o Gruppo Rionale Fascista « Mario Gioda ». — Questa sera, alle ore 21, sarà proiettata gratuitamente la pellicola riproducente la spedizione del Duca di Spoleto al Karacorum, illustrata dal camerata cav. uff. Solaroglio Stefano. Sono invitati ad intervenirvi i camerati, i giovani fascisti, gli sportivi ed i dopolavoristi del Gruppo e rispettive famiglie.

1.a Compagnia, 1.o Batt. GG. FF. Ciclisti. — Questa mattina, alle ore 12,30, adunata di tutto il reparto per servizio al Foot-ball.

1.o Battaglione Ciclisti - 2.a Compagnia. — Oggi alle 12,30 adunata di tutto il reparto allo Stadium.

Coorte Marinara « Onda di Genova ». — Domenica 18 c. m. adunata di tutti i componenti la Coorte alle ore 10 all'Unione Marinara Italiana per definitiva prenotazione e pagamento divise.

Accademia Nazionale Bulgara « Radina ». — Giovedì, 22 corr., alle 21,30, veglia nelle sale della Promotrice al Valentino.

Un altro colpo ladresco dei due falsi fratelli

L'audacia dei ladri sovente non ha limite alcuno e, se un paragone si può fare, essa può essere comparata soltanto alla ingenuità dei derubati. Giorni or sono si presentavano alla « Pensione Nazionale » sita in via Ospedale n. 5, tenuta da certa signora Marinelli, un giovanotto sulla trentina ed una ragazza di alcuni anni più giovane, chiedendo ospitalità. Egli dai modi distintissimi, dalla parlantina sciolta, elegantemente vestito, la ragazza dal fare modesto, tranquillo come se fosse sempre intesa a ricercare protezione dal compagno che diceva essere suo fratello. Erano insomma la riproduzione perfetta della coppia che, come è stato pubblicato un mese addietro da *La Stampa*, riuscì ad introdursi nella « Pensione Moderna » di via Pietro Micca e compiervi rilevanti furti. A nessuno, e tanto meno alla padrona di casa, venne in mente questa strana coincidenza, ed anzi quando alcuno cercò di elevare sospetti sui due strani ospiti, ella fu la prima a prenderne la difesa. Si erano presentati come inviati da un distintissimo ufficiale, già a suo tempo ospite della pensione, si comportavano il giovanotto da perfetto gentiluomo, la ragazza come se fosse una collegiale uscita allora da un convento di suore. A far cambiare idea alla signora Marinelli non occorreva meno dell'incidente accaduto l'altro ieri, allorchè i due giovani, insalutati ospiti, lasciavano la pensione recando con sè una volpe argentata, parecchi capi di biancheria, e preziosi per un valore di oltre ventimila lire.

Un bimbo originale

ha chiesto a Gesù Bambino in una commovente lettera di avere in dono per Natale, un giocattolo di quelli che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nel suo riparto di via S. Francesco d'Assisi 11, « che sono i più belli e costano meno di tutti ».

La lettera portava anche la utile indicazione, per gli emissari del Natale, che il riparto rimarrà aperto tutta la giornata di domenica, 18 corrente.

Norme per la disciplina stradale per il Sestrières e Clavières

Con Decreto Prefettizio 17 corrente N. 60582, per assicurare la pubblica incolumità in conseguenza dell'eccezionale transito di automobili che si verifica lungo le strade statali del Colle di Sestrières e del Monginevro viene assolutamente vietato il transito sul tratto Fenestrelle-Sestrières-Cesana della strada statale del Colle di Sestrières e sul tratto Cesana-Clavières della strada statale del Monginevro agli autoveicoli non muniti di catene. Tale divieto è limitato al periodo di tempo in cui i detti tratti di strada rimarranno coperti da neve o gelati.

In corrispondenza della estremità occidentale di Fenestrelle e di fronte all'ufficio postale di Cesana, nei quali punti l'Azienda Autonoma Statale della strada curerà l'apposizione di cartelli triangolari di pericolo colla scritta: « strada sdrucciolevole », tutti indistintamente che sono diretti al Colle di Sestrières dovranno applicare le catene alle ruote; gli autoveicoli non muniti di catene non saranno lasciati proseguire. Analoga disposizione verrà adottata per l'altro tronco di strada statale.

Tutti gli autobus dovranno inoltre essere muniti di specchio retrovisivo e dovranno dare il passo ai veicoli più veloci, spostandosi ed ove occorra, fermandosi nelle piazzette di scambio a ciò disposte lungo la strada.

E' assolutamente vietato di sostare sulle strade statali suindicate, essendo ciò tassativamente disposto dall'art. 22 del R. D. L. 2 Dicembre 1928, N. 3179, ed i Podestà emaneranno disposizioni per assicurare l'ordine e la disciplina nelle zone destinate a sosta degli autoveicoli fuori strada.

La proiezione del Decennale

Domani sera alle ore 21, al « Cine Palazzo » sarà proiettato il film: *Il Decennale*, per il quale l'attesa in questi giorni è venuta sempre crescendo. Allo spettacolo, cui è facile presagire il più brillante successo, assisteranno S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dottor Thaon di Revel e altre autorità cittadine.

Tesseramento dopolavorista

Il Dopolavoro Provinciale comunica: « Il Dopolavoro Provinciale ha ragione di compiacersi della solerzia con la quale ha luogo il rinnovo delle tessere per l'anno XI, sintomo eloquente della totalitaria e spesso affettuosa adesione popolare ai suoi postulati di cultura, di assistenza, di arte, di escursionismo e di sport, nonchè della compattezza salda e fedele delle masse. Però deve prospettare a chicchessia la necessità di affrettarsi a mettersi in regola, in quanto al 31 dicembre scadono definitivamente e cessano d'aver valore le tessere precedenti. Il Dopolavoro Provinciale, per evitare gli assembramenti e le lungaggini negli uffici e agli sportelli e per eliminare quindi ogni causa di ritardo nella consegna delle tessere ai richiedenti con conseguente loro danno, rivolge caldo invito a tutte le formazioni, nuclei, gruppi, associazioni e società della città e della provincia perchè provvedano in tempo utile e comodo alle operazioni di rinnovo. Particolare sollecitazione poi il Dopolavoro rivolge a tutti i dopolavoristi isolati facenti capo al Dopolavoro Torino perchè le iscrizioni procedano svelte ed ordinate senza ingoppare il servizio ».

La chiusura domenicale dei negozi

La Federazione Fascista del Commercio comunica:

« Si conferma che il decreto prefettizio 11 dicembre, di cui è stato già dato annuncio, in deroga alle disposizioni per la chiusura domenicale nei giorni 11 e 18 dicembre riguarda esclusivamente i negozi di giocattoli. Gli altri negozi ed esercizi di commercio devono pertanto osservare il riposo settimanale in conformità delle disposizioni ordinarie sotto pena delle note sanzioni ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

9,40 — 9,55: Giornale radio. — 10,40: Consigli agli agricoltori: « Coltivatura e travasi del vino » (dott. Carlo Baral). — 11 — 12: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze. — 12 — 12,15: Spiegazione del Vangelo (Don Giocondo Fino). — 12,30 — 13,30: Radio orchestra n. 1. — 13,30 — 14,30: Concerto variato. — 15,30: Dischi e trasmissione dall'Ippodromo di San Siro del Premio d'inverno (L. 50.000) e notizie del campionato di calcio. — 17: Trasmissione dall'Augusteo del Concerto diretto dal maestro Bernardino Molinari, col concorso del violinista E. Ricci — Musiche di Beethoven e Mendelssohn. Nell'intervallo e dopo il concerto: Giornale radio e notizie sportive. — 19: Comunicazioni del Dopolavoro — Risultati delle partite di calcio di 1.a Divisione: Gironi A, B, C, D, E, F. — 19,10: Dischi. — 20: Giornale radio. Notizie sportive — Dischi. — 20,15: Descrizione di una fase della partita di calcio Ambrosiana-Juventus, registrata durante la gara. — 20,30: « Madama di Tebe » operetta in tre atti di C. Lombardo, diretta dal maestro Nicola Ricci. Negli intervalli: Lucio Ridenti: « E' necessario essere belle? » (conversazione) — Notiziario teatrale — Dopo l'operetta: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: « La donna perduta » operetta in tre atti di G. Pietri.

CONCERTO BENEFICO A BIELLA

Alla presenza delle maggiori Autorità Politiche e di un pubblico foltissimo ed elegante, nella locale Casa Littoria, il giovane violinista Prof. Luciano Verona e la pianista sedicenne Jenny Sgarbi hanno dato, giovedì scorso, un concerto assai applaudito, concedendo, oltre il programma, numerosi « bis ». La serata era a totale beneficio delle Opere Assistenziali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 15,15 e 21,15: « Champagner » di Franz Kir Leo con musiche di Max Dietrich.

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: « Non ti conosco più » di A. De Benedetti.

CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 15,15: « L'ascensore » di Mosconi Bas; ore 21,15: « 47 morto che parla » di D'Arborio e Petrolini; « Fortunello ».

BALBO (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: « Addio pertinaio » di Demaria e Corvetto.

ROSSINI (Comp. « La Stabile di Torino »). — Ore 15,15 e 21,15: « Non farmi ridere » di Giovanni Corvetto.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Giro l'Italia ».

MAFFEI: 15,15 e 21,15: « I cani sono due ». Nuova grandiosa Rivista comica di Ripp.

MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 19.

IL FARO (via Pietrino Belli n. 14). — 10-12; 14-19,30: Mostra delle strenne natalizie. La Mostra piemontese d'arte golliardica. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Ragazze in uniforme. Palcoscenico. **VITTORIA**: « Il sentiero del peccato » e Compagnia di Riviste Macario. **ITALA**: « I navigatori degli abissi ». **SPLENDOR**: Caccia sulla spiaggia. Parlato da J. Gaynor e C. Farrell. (Poltrone L. 3). **Dora**: La telefonista. Pola, Tofano, Cimara. **IDEAL**: « La follia dell'oro ». G. Bancroft. **ALPI**: « Dottor Jekyll ». Fredric March. **STATUTO**: « Piccola emigrante ». J. Gaynor. **BORSA**: « Congorilla ». Parlato in italiano. **PRINCIPE**: « A me la libertà! » e Varietà. **SAVOIA**: « I demoni dell'aria ». W. Beery. **AMBROSIO**: Proibito. (Prezzi L. 3, 4 e 4).

ULTIME NOTIZIE

L'ambigua politica romena
alla Conferenza della Piccola Intesa

Vienna, 17 notte.

L'interpretazione data ieri da noi della Conferenza della Piccola Intesa, che domani e dopo domani avrà luogo a Belgrado, trova ampia conferma in un telegramma da Bucarest al *Neues Wiener Tageblatt* nel cui esordio si arriva a dire non aver avuto nessun incontro di Ministri degli Esteri dei tre paesi l'importanza di questo.

E il corrispondente (citiamolo alla lettera) continua:

« Per la pubblica opinione rumena essenziale è soprattutto la circostanza della possibilità per la Rumania di rivedere l'attitudine osservata finora verso l'Italia e di assumere nei confronti della politica italiana un punto di vista più preciso. Fino a poco tempo addietro la politica estera della Rumania rispetto all'Italia fu abbastanza neutrale, e rimase sempre estranea al latente conflitto fra il regno degli Appennini e la Jugoslavia. Sembra però che l'Italia voglia provocare nel centro d'Europa radicali mutamenti (« sic »): l'agitazione revisionistica si intensifica, la propaganda per la revisione dei Trattati fa progressi non solo a Roma, ma anche a Londra e a Parigi. Negli ultimi tempi l'opinione pubblica rumena se ne è allarmata, e in tutto il paese hanno avuto luogo grandi manifestazioni contro ogni spostamento dei confini. Per esser sinceri, a determinare questo nervosismo ha contribuito molto l'insuccesso dei negoziati con Mosca miranti alla conclusione di un Patto di non aggressione russo-rumeno. Così si spiega come subito dopo la visita del Ministro di Jugoslavia Chiaci Antik a Titulescu sia stata indetta, grazie alla iniziativa della Jugoslavia, la Conferenza la quale ha luogo pure a Belgrado a un mese di distanza dalla riunione dei capi di Stato Maggiore della Piccola Intesa ».

Il corrispondente il quale non si accorge che attribuisce all'Italia un programma revisionista da lui stesso riconosciuto anche londinese e parigino, aggiunge dei dettagli di nessuna importanza compreso quello che i tre Stati alleati debbono cercare di consolidare i loro rapporti economici, tanto più che si è visto che l'idea dell'Unione Doganale balcanica non può essere realizzata tanto presto. Abbiamo detto « dettagli di nessuna importanza » perchè l'esperienza ha dimostrato l'impossibilità e dell'Unione Doganale balcanica e dello sviluppo dei rapporti economici fra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania.

In materia non c'è stato Convegno della Piccola Intesa che non sia terminato sterilmente. Volendo largheggiare con le prove si può anche citare la Conferenza di Stresa dove la Cecoslovacchia, *more solito*, se ne andò per la sua strada. Quanto alla parte politica siamo dunque in chiaro che domani a Belgrado si inaugura una Conferenza antiitaliana la quale per riuscire deve trascinare nel fronte antiitaliano la Romania. Francamente l'idea che la Romania si possa schierare dalla parte dei nemici dell'Italia non ci spaventa molto. I diplomatici politici romeni e Titulescu sopra tutti godono grande reputazione, sicchè questa Romania che si va a ficcare in un vespaio proprio mentre la Polonia e la Francia l'hanno piantata in asso e la Russia l'ha rotondamente ripetuto che la Bessarabia è una questione pendente non la vediamo. I peggiori matrimoni sono quelli che si combinano costringendo chi è sotto la suggestione di un amore perduto a stringere un vincolo con un essere che ha mai amato. Se la Romania, la quale si trova nelle condizioni psicologiche e patologiche specifiche, intende confermare la regola e accetta l'amplesso di Benes e di Jeftic faccia pure. E appena la Romania avrà annuito affidandosi al buon Dio per la difesa delle proprie spalle, il dott. Benes, il veterano di tutte le conferenze della Piccola Intesa, potrà cantare vittoria giacchè gli sarà riuscito di fare della Jugoslavia e della Romania due strumenti della politica anti-italiana.

Il dott. Benes, altra volta definito da Lloyd George una specie di commesso viaggiatore della Francia per i piccoli affari in Europa, vedrà compiuta l'opera iniziata proprio a Belgrado nel gennaio del 1924, quando ebbe la sorpresa del Patto di amicizia italo-jugoslavo. Noi che fummo presenti a quel Convegno possiamo dire con sicura coscienza che col Patto di amicizia Mussolini aveva creato una salda piattaforma per un nuovo impostamento dei rapporti fra Italia e Jugoslavia, allora regno S. H. S.

Ma la cosa non andò a genio nè a Parigi nè a Praga e il dott. Benes pacifista solo a Ginevra lavorò a demolire una condizione di pacifismo pratico che turbava i suoi sogni. Eccolo ora tentare il bis con la Rumania. Rimettendosi in treno per Belgrado egli ha confermato a Praga che la Conferenza si occuperà particolarmente del problema dei rapporti italo-francesi e della loro ripercussione sui rapporti fra Italia e Jugoslavia.

Noi seguiamo il lavorio preparato, si capisce, alle sorprese del dottor Benes, ma soprattutto curiosi di vedere se Titulescu, essendosi guastato con la Polonia e avendo inasprito la tensione coi russi e gli ungheresi (i poveri bulgari gli danno meno ombra), ritenga urgente e indispensabile romperla pure con l'Italia chiamata, ai banchetti « sorella latina ». L'affermativa ci potrà rincrescere: non altro però.

I. Z.

Serbofilia ginevrina

Ginevra, 17 notte.

Alla vigilia della riunione di Belgrado, il cui programma negativo nei riguardi della Conferenza del disarmo, così come di tutta l'opera di pace è fin troppo chiara, è interessante notare come una parte della stampa ginevrina — evidentemente obbedendo ad una superiore ispirazione — sia tutta presa dalla preoccupazione, davvero strana per la stampa di un paese che si dichiara democratico ad ogni più sospinto, di mettere opportunamente in rilievo come ricorra il 43.o compleanno di Re Alessandro, e di ricordare ai propri lettori come l'attuale Sovrano serbo abbia trascorso qualche anno della sua vita a Ginevra... Nè, naturalmente, mancano le fotografie secondo i *clichés* compiacentemente forniti dalla delegazione jugoslava. Con l'esaltazione della figura di Re Alessandro lo scopo della riunione è magnificata come uno dei mezzi più atti ad assicurare la pace.

« Si tratta — scrive la *Tribune de Genève* — di esaminare le ripercussioni nell'Europa centrale ed orientale delle ultime iniziative delle grandi Potenze in merito all'uguaglianza dei diritti — uguaglianza che l'Austria, la Bulgaria e l'Ungheria intendono reclamare allo stesso titolo della Germania — al disarmo, alla sicurezza e ai debiti.

« In seguito agli accordi conclusi a Losanna, e alla elaborazione dei quali essi non sono stati associati, i tre governi della Piccola Intesa dovranno precisare il loro atteggiamento nella questione delle riparazioni orientali. Di fronte alla crisi che attraversa la Società delle Nazioni, essi intendono inoltre confrontare i loro punti di vista in merito alla difesa della pace, e a stabilire una linea di condotta comune nei riguardi del piano costruttivo francese, che verrà in discussione nel febbraio prossimo alla Conferenza del disarmo, e che rappresenta il supremo sforzo dell'istituzione di Ginevra nel campo della sicurezza. Non c'è dubbio che questa amichevole consultazione contribuirà a dissipare un poco la penosa incertezza che regna sul mondo alla chiusura di quest'anno ».

Dal canto suo il cosidetto *Journal des Nations*, il cui rinnegato ispiratore, per quanto riguarda le questioni italiane è fin troppo conosciuto, fa una tendenziosa narrazione dei fatti di Dalmazia e, rilevando la tensione determinatasi in seguito, insinua che essa è tale « da meritare tutta l'attenzione di quelli che, contribuendo all'organizzazione della pace, si ricordano che il Patto della Società delle Nazioni contempla ogni azione che possa nuocere alla buona intesa tra i popoli ».

Evidentemente non sarebbe un gran male se la Lega, ricordandosi che il Patto proscrive l'esistenza dei Trattati militari segreti, cercasse una buona volta di vedere un po' chiaro nelle oscure trame che si stanno tessendo a Belgrado!

La crisi francese
I socialisti rifiutano di partecipare
ad un Gabinetto Boncour

Parigi, 17 notte.

Dopo una intera giornata di consultazioni, Paul Boncour ha accettato questa sera ufficialmente l'incarico di formare il Ministero.

I suoi primi sforzi erano stati rivolti stamane verso la collaborazione con i socialisti, e tutta una serie di riunioni aveva avuto luogo prima con la Commissione esecutiva del Partito, poi con diverse delegazioni del medesimo allo scopo di esaminare la possibilità di dividere il potere tra i due grandi gruppi della maggioranza parlamentare, adottando un programma di governo comune.

Abbiamo già detto che le simpatie personali di cui Boncour gode in seno al partito socialista, non sono grandissime; non sappiamo se questo elemento psicologico abbia o non abbia avuto una parte determinante nella decisione intervenuta: il fatto è che le proteste dell'ex-Ministro della Guerra, affermanti di voler realizzare un programma di « riforme audaci, condizionate dal tempo e dallo spazio » non parvero nè sufficientemente audaci, nè sufficientemente chiare, e che poco dopo le 5 del pomeriggio, i socialisti decisero di rifiutare l'offerta.

Se ricordiamo che nel programma minimo del partito socialista, quale fu esposto l'estate scorsa all'epoca della formazione del Gabinetto Herriot, figurano il ritorno delle spese militari alla quota del 1928, la creazione del monopolio delle assicurazioni e la nazionalizzazione delle ferrovie, e se aggiungiamo che i socialisti hanno già preconizzato una serie di misure rivoluzionarie per risolvere la crisi delle finanze statali, la risposta negativa portata da Auriol e da Renaudel a Boncour, non può sorprendere oltre misura.

Del resto, come è noto, la decisione circa la partecipazione al governo spetta al consiglio nazionale e non al gruppo parlamentare.

L'esperienza ha già provato a più riprese, e specialmente nell'ottobre del 1929, quando Doumergue dopo la caduta di Briand aveva offerto l'incarico a Daladier, che anche dopo un'accettazione formale da parte del gruppo parlamentare, il consiglio nazionale o, magari, anche semplicemente la commissione amministrativa del partito, possono benissimo intervenire con il loro veto. Questa volta i socialisti, i quali probabilmente si riservano per un nuovo esperimento Daladier, hanno preferito non correre il rischio di farsi smentire senza bisogno, ed hanno risposto addirittura di no.

Il rifiuto della collaborazione non implica però il rifiuto dell'appoggio ed è certamente con la sicurezza di poter contare su quest'ultimo che Boncour, malgrado tutto, si è recato stasera all'Eliseo a dire a Lebrun che accettava l'incarico di formare il Gabinetto.

Quale sarà l'esito dei passi che l'ex-ministro della Guerra sta per intraprendere? Per il momento siamo appena all'inizio del suo tentativo.

Boncour ha naturalmente con sè i radicali al gran completo, come del resto ci ha fatto sapere un ordine del giorno da essi votato stasera su proposta degli onorevoli Picard e Chamard. Egli ha con sè, almeno dobbiamo supporlo, i socialisti; il cosidetto ministero di « unione delle sinistre » potrebbe dunque materialmente sorgere senza grandi difficoltà. Ma, per ottenere il collaudo della Camera, questo Gabinetto, qualunque sia per essere il suo programma interno, ha bisogno di adottare subito una precisa politica circa i debiti americani.

Secondo le previsioni che incontrano maggior credito il Presidente in predicato potrebbe applicare al caso proprio la formula della risposta di Stirn e a Claudel: cominciare cioè col fare il Ministero, il resto si vedrà poi.

C. P.

La settimana di 40 ore
Il contributo del Regime fascista
ai problemi internazionali del lavoro

Ginevra, 17 notte.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro pubblica il rapporto che il direttore Aroldo Butler presenta alla Conferenza tripartita convocata per il 10 del prossimo gennaio in Ginevra a preparazione delle discussioni intorno alla possibilità di impegni internazionali per la riduzione della durata del lavoro.

Dal documento ginevrino emergono nette le linee della presa di posizione dell'Italia di fronte al movimento diretto a far intervenire nella lotta contro la disoccupazione anche una riduzione dei tempi di lavoro disciplinata mediante accordi internazionali. Il rapporto infatti registra le disposizioni date dal Duce, le istruzioni del Ministero delle Corporazioni all'Ispettorato corporativo ed i risultati conseguiti dall'azione sindacale corporativa contro le ore suppletive per il rispetto al riposo ebdomadario e per la estensione degli orari ridotti; ricorda la mozione del 15 giugno 1932 votata dal Consiglio Nazionale delle corporazioni; le dichiarazioni di grandi industriali italiani; gli atteggiamenti della delegazione italiana alle conferenze di Ginevra, e la rapida mossa del senatore De Michelis che per incarico del Governo italiano ruppe gli indugi, proponendo una procedura straordinaria atta ad apprestare l'adozione di conclusioni di efficienza internazionale. Esso menziona inoltre il contributo dell'Italia alla rilevazione sistematica del mercato del lavoro.

Il rapporto è diviso in una nota introduttiva che richiama i precedenti e in cinque capitoli che illustrano il problema della riduzione della durata del lavoro: discutono le possibilità che una tale riduzione determini nuovi impieghi di lavoro, rilevano i provvedimenti legislativi e sindacali e quelli aziendali, adottati dalle diverse nazioni; studiano i nuovi metodi di cui si è fatta l'applicazione, commentandone i risultati conseguiti, ed esaminano quali impegni potrebbero essere presi nell'ambito internazionale.

L'importante documento si chiude esprimendo l'opinione che la Conferenza del lavoro, utilizzando studi ed esperienze, possa prendere in serio esame la possibilità o di una convenzione a tipo rigido come quella adottata nel 1919 a Washington per la giornata di otto ore nelle industrie ed integrata poi dalla convenzione di Ginevra che estende il principio al commercio; oppure una convenzione più elastica, la quale stabilisca semplicemente un limite in via di massima e una settimana di lavoro di quaranta ore in media.

Il rapporto prevede anche la possibilità che la convenzione o le convenzioni abbiano forma diversa da quella in esso ideata; oppure che la Conferenza preferisca di adottare invece una raccomandazione.

Il nuovo Gabinetto belga
ufficialmente costituito

Bruxelles, 17 notte.

Il nuovo Gabinetto belga è stato costituito con lieve ritardo dovuto alle difficoltà incontrate all'ultimo momento dal conte De Brocqueville. Il Gabinetto è così composto: *Presidenza del Consiglio, Ministro senza portafoglio*: DE BROCQUEVILLE — *Esteri*: HYMANS — *Giustizia*: JANSON — *Difesa Nazionale*: DEVEZE — *Trasporti*: FORTHOMME — *Scienze ed Arti*: LIPPENS — *Interni*: POULLET — *Finanze*: JASPAR — *Colonie*: TSCHOFFEN — *Industria e Lavoro*: VAN ISACKER — *Previdenza Sociale*: CARTON DE WIART — *Lavori Pubblici e Agricoltura*: CAP.

Il Dicastero delle Poste e Telegrafi e Telefoni è unito al Ministero degli Interni e quello dell'Igiene a quello della Previdenza Sociale.

Un oscuro dramma in Francia
La contessa Bianca d'Amalfi
trovata assassinata nel suo letto

Parigi, 17 notte.

Un dramma sensazionale si è svolto nella villa di proprietà della contessa Bianca d'Amalfi, presso Porchère, a un chilometro circa da Chartres; la contessa Bianca è stata trovata morta nel suo letto.

La cameriera, non vedendola comparire, verso le 10, ha bussato alla porta della camera da letto della contessa. Nessuna risposta. Allarmata ha avvertito la servitù. Pochi minuti dopo la porta veniva abbattuta e la povera contessa è stata trovata, seminuda, raggomitolata sul letto, morta. Il cadavere presentava al collo e sulle braccia profonde lividure; segni di una lotta disperata e, purtroppo, inutile. Circostanza strana: la porta della camera e la finestra erano chiuse dal di dentro; così la porta che comunica con la camera da letto della figlia della contessa Bianca, la contessina Irene, la quale nulla di strano ha avvertito durante la notte. Eppure, nella camera, sulla grande poltrona che era posta ai piedi del letto, sui mobili, sulle porte e sulla finestra sono state scoperte le impronte digitali di un uomo. Il portone d'ingresso della villa era chiuso; quattro cani erano in libertà nel parco; il portiere, camerieri e donne dormivano nella villa, tuttavia nessuno ha avvertito il minimo rumore. Come è entrato l'assassino nella camera della contessa, che è posta, poi, al terzo piano e quindi non è facilmente raggiungibile? In un cassetto della scrivania, posta in un angolo della camera, è stata trovata una busta diretta ad un notaio di Chartres e contenente il testamento della signora, un breve scritto col quale la contessa nomina il signor Ugo Maudit legatario-universale di tutta la di lei fortuna e tutore della figlia Irene. La polizia ha disposto larghe indagini per venire a capo del misterioso delitto, ma, finora, senza alcun risultato positivo.

L'yacht «Sita»
si trova alla foce dell'Amazzone

S. Vincenzo, 17 notte.

Lo yacht « Sita », che, come è noto, batte bandiera italiana, è partito il 30 novembre scorso da San Vincenzo. Notizie odierne da Rio assicurano che esso è regolarmente arrivato l'8 corrente a Belem. Attualmente trovasi a Marinja, alla foce dell'Amazzone.

Il prezioso arazzo di Camaiore
rintracciato nel folto di un canneto

La complicata attività di una banda di criminali - Filiazioni all'estero per il commercio di opere d'arte

Viareggio, 17 notte.

La polizia viareggina, a soli quattro giorni dal rocambolesco furto del prezioso arazzo cinquecentesco, trafugato nell'oratorio della Compagnia del Sacramento a Camaiore, ha compiuto l'arresto di tutti i colpevoli, che costituivano una pericolosa banda di ladri di opere d'arte con propaggini all'estero, ed ha potuto ricuperare l'arazzo, che viene considerato di inestimabile valore. La notizia, divulgatasi in un baleno a Viareggio e a Camaiore nonchè in tutte le località vicine, ha prodotto la più lieta impressione ed ha dato luogo a manifestazioni di gioia.

Febbrili indagini

Appena l'Arma dei carabinieri di Camaiore ebbe informato dell'avvenuto furto la Prefettura, questa, compresa dell'importanza eccezionale dell'accaduto e delle gravi difficoltà che si sarebbero incontrate per giungere alla scoperta dei ladri e al ricupero della refurtiva, affidava la direzione delle indagini al commissario di pubblica sicurezza di Viareggio, cav. dott. De Gattis, e al tenente Pucciani, comandante interinale la Compagnia dei carabinieri, che insieme si portavano a Camaiore, ove iniziavano sollecitamente le indagini.

Come è stato detto, nell'oratorio era stata rinvenuta una fune da marinaio; si suppose fin da principio che l'organizzazione del colpo dovesse essere stata portata a termine in una città di mare. Esclusa Viareggio, dove non esistono ladri di tal genere, si rivolsero subito le ricerche a Livorno, dove doveva risiedere lo stato maggiore della banda.

Si poteva accertare prontamente che certa Maria Pia Tramontani, di 41 anno, di Lugo di Romagna, attualmente domiciliata al Lido di Camaiore in una pensione, maritata ma divisa dal marito, era stata numerose volte in visita alla Confraternita, e si procedeva quindi al fermo di lei. I funzionari ordinavano contemporaneamente una minuta perquisizione non solo nell'abitazione della donna, ma anche in molti camerini da bagno che sono prossimi alla abitazione stessa. In uno di tali camerini si rinveniva un giornale di Firenze con la data di giovedì 8 ottobre, intestato all'abbonato Ugo Giannotti, abitante in via Luigi Del Moro 1, a Livorno; con questo elemento preziosissimo, i funzionari si portarono, a notte alta, a Livorno, riuscendo così ad accertare che l'intestatario del giornale era fratello del meccanico Ezio, nato il 22 gennaio 1895, e pure dimorante a Livorno in via S. Jacopo in Acquaviva, al numero 7, detto Ezione a causa della sua statura, che quasi tocca i due metri; persona ben nota alla polizia per le sue precedenti malefatte. In conseguenza di ciò, quest'ultimo fu ricercato durante la stessa notte al proprio domicilio, e quivi rintracciato e arrestato.

I funzionari avevano inoltre accertato che, i giorni precedenti il furto e la sera prima della consumazione dello stesso, una automobile, con la sigla di Livorno, era transitata per Le Focette, località lungo il litorale. L'automobile era pilotata da un autista di regolare statura, accanto al quale sedeva un individuo di statura altissima, che non poteva evidentemente essere altri che l'Ezio Giannetti. Accertarono anche che la sera dopo la consumazione del furto, la stessa macchina, con lo stesso autista e il gigante Ezione era ritornata alle Focette in compagnia di una donna di piccola statura e zoppa; e tutti si erano fermati in un caffè, donde erano poi ripartiti con molta circospezione. L'autista, identificato nella persona del ventottenne Gino Schiano, nato e domiciliato a Livorno, veniva tosto fermato.

Tradotti tutti gli arrestati e i fermati a Viareggio, si incominciavano qui gli interrogatori che sono durati ininterrottamente due giorni e due notti.

Emerse subito che ci si trovava al cospetto di un'associazione di criminali, il cui capo dopo lunghe e difficoltose indagini, potè essere identificato in una persona ben nota alla polizia per la sua scaltrezza e intelligenza, rotta ad ogni rischio, e che per aver lungamente soggiornato all'estero, era a conoscenza di parecchie lingue; persona inoltre che, per essersi occupata di oggetti d'arte, aveva continui contatti con antiquari di Genova e di Firenze, nonchè dell'Olanda e del Canadà e, attraverso Ventimiglia, della Francia. Era costui certo Erminio Bartalena, nato a Calci presso Pisa, il 3 agosto del 1892, ma domiciliato a Livorno, in via Ferracini al numero 85.

« Siamo pronti »

Il giorno 12 corrente finalmente, verso le ore 22,30, bussò alla pensione Astoria l'Albertino Falleni, che alla Tramontani che era andata ad aprirgli, diede il grande annuncio: « Siamo pronti », alla porta della casa, attendeva un'automobile sulla quale già si trovavano lo Schiano e l'Ezione. La macchina si dirigeva poi velocemente verso Camaiore, dove giungeva poco prima della mezzanotte.

Appena in possesso dell'arazzo, tutti risalirono sull'automobile, riprendendo la via del ritorno e giungendo al Lido di Camaiore verso le 2 della notte stessa. Qui, dopo aver depositato l'arazzo in un capanno della pensione Astoria, del quale la Tramontani si era precedentemente procurata la chiave, e dopo avervi lasciato a guardia l'Albertino, i criminali si diressero a Livorno, per procurarsi un'altra macchina, più veloce e in migliori condizioni. La sera successiva, gli stessi individui, appena scesa la notte fecero ritorno alle Focette, rilevarono l'arazzo, e a pazza velocità lo trasportarono a Livorno, nascondendolo in una buca scavata in aperta campagna, ove è stato rinvenuto stanotte dai funzionari di Viareggio.

La ricerca è stata difficile, perchè nessuno degli arrestati si era lasciato sfuggire alcunchè in proposito sulla località precisa, e perchè le operazioni si sono dovute eseguire alla luce delle lampade elettriche, senza alcun concorso degli abitanti della zona, nel timore che fra di essi potessero trovarsi dei complici. Esplorato un intero canneto, palmo a palmo, finalmente nel più folto di esso i funzionari hanno notato tracce recenti di terreno smosso, nonchè un certo rigonfiamento del terreno. Scavata la terra, hanno potuto finalmente scoprire un lembo dell'arazzo. Con infinite precauzioni tutto il fogliame è stato scostato finchè l'arazzo non veniva interamente dissepolto. Per fortuna esso non aveva subito alcun danno, anche perchè durante queste ultime tre notti non aveva piovuto. I funzionari, con la propria automobile, hanno poi trasportato l'arazzo a Viareggio.

A titolo di curiosità si può aggiungere che il valore della stupenda opera d'arte viene calcolato sui tre milioni.

Mostra d'arte ad Alba

Alba, 17 notte.

Domani, alle ore 15,30, nel salone del locale circolo sociale, per iniziativa ed interessamento del dottor De Giacomi avrà luogo l'inaugurazione della prima Mostra d'arte. Si esporranno le opere del pittore albese Da Milano.

Alla manifestazione assisteranno tutti i soci del circolo e numerose autorità.

L'invenzione di un operaio

Parma, 17 notte.

Dopo pazienti studi ed esperienze, l'operaio Vittorio Storti, di Casalmaggiore, ha potuto rendere pratica una sua invenzione che egli ha chiamato « fotosculturas ». Essa consiste nell'ottenere rapidamente, mediante il sussidio della fotografia dei profili, la riproduzione a completo rilievo di qualsiasi oggetto. L'invenzione medesima è basata su principi ottici ed evita le lunghe e delicate operazioni di calco, ora in uso per riprodurre statue busti ed altro.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	96 3/8	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 92 3/4	l. 94 3/4
Id. id. 1937	d. 96 3/4	l. 98
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 86 1/8	l. 88 1/4
Id. Roma id.	d. 88 1/8	l. 88 1/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 92 3/4	l. 93 3/4
Sip	d. 82	l. 83 1/2

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	64 3/8	64 1/2
American Rad. Stand. S.	7	7
American Tel. Tel.	107 1/8	108 1/8
Consolidated Gas	59 3/4	59 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	56 1/4	56
General Electric	16 1/8 ex	16 1/2
Intern. Harvester Co.	22 1/2	23 3/8
Johns Manville Corp.	22	21 1/4
General Motors	13 7/8	13 7/8
Kennecott Copper	8	8 1/2
Montgomery Ward	14	13 7/8
National Biscuit	40 ex	40
New York Central Ry	21 3/4	21 1/4
North American Co.	28 7/8	29 1/8
Procter Gamble Comp.	29 1/2	29
Radio Corporation	5 1/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	15	15 1/4
Standard Oil of N. Jersey	29 1/8	29
Texas Gulf Sulphur	22 1/2	22 1/2
United Corporation	9 1/4	9 3/8
United States Steel	30 1/2	30 1/8
Union Carbide Co.	25 1/8	25 1/4

New York, 17. — Chiusura cambi: Roma 5,11,87; Londra 3,31,12; Parigi 3,90,31; Berna 19,24,25; Bruxelles 13,84,50; Berlino 23,80; Madrid 8,16; Amsterdam 40,17,25; Copenaghen 17,17,50; Stoccolma 18,07,50; Oslo 17,07,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,78,62; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 17. — Il mercato finanziario continua a mostrare fermezza. L'evoluzione della crisi ministeriale che sembrava oggi preparare l'eventualità di una partecipazione socialista al potere non ha provocato che una leggera riserva presso gli acquirenti all'apertura della Borsa. I primi corsi infatti erano nella maggior parte dei casi alquanto inferiori agli ultimi di ieri, e verso la metà della seduta la fermezza si è accentuata; tuttavia all'avvicinarsi della chiusura la rarefazione degli scambi ha prodotto un certo ondeggiamento di guisa che gli ultimi corsi sono un po' inferiori ai precedenti. Le cifre della posizione al 15 dicembre sono di natura tale da creare sentimenti favorevoli perchè malgrado i numerosi riacquisti effettuati all'inizio del mese la proporzione degli impegni al rialzo in confronto di quelli al ribasso è rimasta pressochè quella del 30 novembre. Si ritiene che l'atteggiamento assunto dal Senato americano nei riguardi del problema dei debiti appare relativamente conciliante perchè i negoziati ufficiosi continuano per quello che riguarda il modo di regolare la scadenza del 15 dicembre senza urtare la pubblica opinione francese. L'eccellente tenuta delle rendite che hanno accentuato il loro progresso di ieri è stata inoltre per il mercato un prezioso elemento di consolidamento della fiducia. Le fluttuazioni dei cambi sono rimaste contenute in limiti strettissimi. La divisa inglese è stata trattata a 84,72 contro 84,65. Il dollaro è rimasto a 25,6250 mentre la lira italiana con variazioni trascurabili chiudeva a 131,05.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 131,05; Londra 84,75; New York 25,62,50; Belgio 354,50; Spagna 209,87; Svizzera 493; Olanda 1029,50; Svezia 463; Romania 15,30.

Londra, 17. — Poca attività si è avuta nella mezza giornata borsistica allo Stock Exchange. I fondi statali hanno perso frazioni, mentre i titoli tedeschi, quasi senza eccezione, hanno subito rialzi di circa un punto. Nella sezione industriale, le oscillazioni dei corsi sono state di ampiezza trascurabile. Lievi rialzi delle azioni transatlantiche sono stati controbilanciati da deprezzamenti frazionali delle industriali. Interne Snia 40-45; Cavi e scisa ill 77-78; 27-27,9; 11,6-12.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 64,65; New York 3,3112; Francia 84,64; Germania 13,9550; Spagna 40,59; Amsterdam 8,25,50; Belgio 23,95; Svizzera 17,22; Copenaghen 19,35,50; Stoccolma 18,35,50; Oslo 19,40; Helsingfors 223,25; Praga 111,75; Budapest 25,50; Belgrado 246; Sofia 465; Bucarest 565; Costantinopoli 690; Atene 630; Austria 28,25; Varsavia 29,60; Buenos Aires oro uff. 43; non uff. 35,25; Rio Janeiro 3,50; Yokohama 15,37.

Zurigo, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,28,75; Inghilterra 17,18,50; New York 5,1987; Belgio 71,95; Spagna 42,375; Olanda 208,90; Germania 123,75.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,44,50; Svizzera 81; Vienna 58; Londra 13,91; Amsterdam 169,48; New York 4,21,30; Praga 12,476.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 17 (R.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,33 pesos-oro; id. 4,99 pesos carta; su Londra 42 13/32 pesos-oro; id. 12,99 pesos-carta; su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8833 pesos-carta.

Rio de Janeiro, 17. — Cambio su Italia 623 media; su Londra 8 41/64.

Montevideo, 17. — Cambio su Italia 9,34; su Londra 34,75.

Santiago, 17. — Cambio su Londra 84 pesos cileni per lira sterlina.

Lima, 17. — Cambio su Londra 18,35 soles peruviani per lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,15; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura ferma.

	16	17		16	17
Dicemb.	5,86	6,03	Maggio	6,14	6,28
Genn. 33	5,88	6,03	Giugno	6,16	6,31
Id.	5,89	6,05	Luglio	6,21	6,36
Febbraio	5,94	6,09	Id.	6,22	6,38
Marzo	6,01	6,15	Agosto	6,27	6,43
Id.	6,02	6,17	Settemb.	6,33	6,50
Aprile	6,06	6,20	Ottobre	6,40	6,57
Maggio	6,12	6,26			

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,04; Futuri:

	16	17		16	17
Dicemb.	5,88	5,97	Maggio	6,14	6,21
Genn. 33	5,90	5,99	Luglio	6,24	6,30
Marzo	6,07	6,01	Ottobre	6,39	6,50
Id.	—	6,02			

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,28; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,19; Id. Upper 6,81; M. G. Suries F. G. 5,16; Id. Broach 4,87; American Sind Punjab 4,70; M. G. Bengal 4,38; Id. superfine 4,46; Id. Scinde 4,28; Id. superfine 4,46.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	16	17		16	17
Dicemb.	5,00	5,00	Settemb.	5,06	5,06
Genn. 33	5,00	5,00	Ottobre	5,07	5,07
Febbraio	5,01	5,01	Novemb.	5,07	5,07
Marzo	5,03	5,03	Dicemb.	5,09	5,09
Aprile	5,04	5,04	Genn. 34	5,11	5,11
Maggio	5,05	5,05	Marzo	5,13	5,13
Giugno	5,05	5,05	Maggio	5,16	5,16
Luglio	5,06	5,06	Luglio	5,17	5,18
Agosto	5,06	5,06			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	16	17		16	17
Dicemb.	6,83	6,84	Luglio	7,20	7,22
Genn. 33	6,89	6,90	Ottobre	7,30	7,32
Marzo	7,02	7,04	Novemb.	7,32	7,34
Maggio	7,12	7,14			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
Dicemb.	6,58	6,60	Luglio	6,44	6,46
Genn. 33	6,52	6,54	Ottobre	6,39	6,43
Marzo	6,46	6,48	Novemb.	6,38	6,40
Maggio	6,44	6,46			

Indiani: tendenza sostenuta.

	16	17		16	17
Genn. 33	4,78	4,72	Luglio	4,71	4,71
Marzo	4,71	4,71	Ottobre	4,71	4,71
Maggio	4,71	4,71			

L'incontro tennistico Milano-Praga
Vittorie di Palmieri e Menzel

Milano, 17 notte.

E' cominciato stasera, sui campi coperti del Circolo del Tennis in via Pestalozzi, l'incontro tennistico fra le rappresentative di Milano e di Praga, che si svolge con la formula della Coppa Davis.

Difendono i colori italiani il milanese Rado e il romano Palmieri; quelli cecoslovacchi il notissimo Menzel e Soyka. I due singolari, disputati questa sera hanno avuto i seguenti risultati: Palmieri b. Soyka 6-2, 6-3, 6-3; Menzel b. Rado 9-7, 6-3, 2-6, 6-3.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Dicembre 1932-XI.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	9	coperto	l. mosso
Milano	10	6	nebbia	
Genova	16	13	¾ cop.	mosso
Venezia	14	4	¾ cop.	l. mosso
Firenze	16	8	coperto	
Ancona	13	10	»	mosso
Bologna	12	6	nebbia	
Napoli	16	13	coperto	calmo
Taranto	17	11	¾ cop.	l. mosso
Palermo	20	14	¾ cop.	»
Catania	17	14	sereno	agitato
Cagliari	20	13	coperto	l. mosso
Tripoli	19	11	¾ cop.	mosso
Messina	17	13	»	calmo
Trieste	12	7	¾ cop.	l. mosso
Trento	8	3		
Fiume	17	10	[illegible]	l. mosso
Bari	15	11	¾ cop.	mosso
S. Remo	21	15	¾ cop.	l. mosso
Bengasi	21	8	sereno	calmo
Rodi	16	13	¾ cop.	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 16 al 17 + 6
Massima del giorno 17 + 9,9
In città (Stazione Martinetto):
Minima notte dal 16 al 17 + 4
Massima del giorno 17 + 10
Press. bar. ore 9: 756 - [illegible]

Previsioni

Roma, 17, notte.

Persistenza di cielo generalmente nuvoloso su tutta l'Italia, con qualche pioggia sulla Sardegna e sulle regioni meridionali medie in Val Padana e sulle località appenniche. Venti deboli in Val Padana; deboli o moderati grecali sull'alto Adriatico; maestrali sul medio, basso Adriatico, e orientali sul Jonio. Sulle regioni tirreniche predominio di venti moderati con qualche raffica. Temperatura in irregolare variazione. Alquanto agitato il Tirreno, presso le isole. Mossi gli altri mari.

STATO CIVILE

NASCITE 16: maschi 10; femmine 6.

MORTI 14: Don Fiandra Federico fu Eugenio, d'anni 58, di Altavilla, sacerdote, via Garibaldi, 30 — Provale Vincenza ved. Bartola, id. 84, di Torino, casalinga, corso Francia — Vassoto Rosa m. Iraldi, id. 82, di Vercelli, casalinga, corso Viareggio, 50 — Galliardo Mario di Carlo, id. 10, di Torino, scolaro, corso Ponte Mosca, 2 — Russo Rosa ved. Lasano, id. 63, di Scalenghe, casalinga, via Pianezza, 63 — Bray Maria ved. Figarolo di Gropello, id. 93, di Trebur (Baviera), agiata, via della Rocca 36 — Colombetti Andrea fu Giuseppe, id. 84, di Torino, merciaio ambul. — Valle Domenico fu Enrico, id. 22, di Muzzè Canavese, contadino — Benso Francesca di Giuseppe, id. 55, di Vinovo, operaia — Vaschetto Francesco fu Giuseppe, id. 72, di Collegno, carrettiere — Mirasa Maria di Luigi, id. 44, di Torino, materassaio — Marchesi Angelo fu Andrea, id. 39, di Torre di Rovetz, meccanico — Ghiotti Giuseppe fu Pietro, id. 68, di Rivalta Torinese, giardiniere municip.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava, nel bacio del Signore, l'anima buona di

Mochino Luigi

Addolorati ne danno partecipazione: la moglie **Trivero Giovanna**; le figlie: **Rita** col marito **Mario Cardini** e **Palmina**; la sorella, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in S. Mauro Torinese lunedì 19 corr., alle ore 15, partendo dalla casa propria (peso scambio).

Serva la presente di partecipazione personale.

Partenza tram C, Regina Margherita, ore 14,30.

Torino, il 17 Dicembre 1932-XI.

Corso Tortona, 14.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Iddio volle a Sè, nel Regno dei Cieli, l'angioletto

Gallardo Mario

d'anni 10

Allievo dei Fratelli Scuole Cristiane

Straziati dalla irreparabile perdita, ne danno il triste annunzio: il babbo **Carlo**; la mamma **Ratlegni Caterina**; la nonna paterna; l'affezionata zia **Maria** che al piccolo **Mario** dedicò tutto il suo amore; zii; zie; cugini e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata direttamente al Cimitero Generale.

Torino, 17 Dicembre 1932-XI.

Corso Ponte Mosca n. 2.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Onor. Fun.

Martedì 20 corr. alle ore 10 nella Parrocchia di S. Gioachino, corso Ponte Mosca, sarà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima eletta di

Anna Bosco ved. Bosco

Il figlio e la famiglia commossi riconoscenti a quanti si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera. [illegible]

La Famiglia **Moffa**, commossa per la affettuosa dimostrazione tributata al suo caro

Dionigi Moffa

vivamente ringrazia il Fascio di Scandeluzza; gli amici, i compagni di leva, per il loro intervento con musica, e quanti si unirono al suo grande dolore. [illegible]

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, improvviso malore rapiva all'affetto dei suoi cari, la cara esistenza di

Trione Margherita nata Zerboglio

di anni 61

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
il marito **Giacomo**,
i figli: **Giovanni** colla consorte **Biletto Mariuccia** e bimbi **Laura** ed **Edo**,
Fiorenzo,
Giuseppe,
Carola;
il fratello **Zerboglio Bartolomeo** e famiglia;
il genero **Macocco Eugenio** col nipotini **Marita** e **Berta**.

I funerali avranno luogo in Cuorgnè Lunedì 19 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione della defunta, Via Milite Ignoto.

Si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta funzione e si dispensa dalle visite.

Cuorgnè, 17 Dicembre 1932-XI. 27667

La Soc. Anon. **G. Trione & C.** partecipa con dolore la perdita della Signora

Trione Margherita nata Zerboglio

madre adorata dell'Amministratore Signor Giovanni Trione.

Cuorgnè, 17 Dicembre 1932-XI. 27668

La Ditta **Allora & Daidola** ha il dolore di annunziare la morte della Signora

Trione Margherita nata Zerboglio

madre del Signor Giovanni Trione, Amministratore della sua rappresentata Soc. Anon. G. Trione & C. - Cuorgnè.

Torino, 17 Dicembre 1932-XI. [illegible]

Oggi, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava la

Contessa
Maria Figarolo Di Gropello
nata de BRAY

Addolorati ne danno parte, i figli: Conte **Ottone Figarolo di Gropello** colla consorte e figli, **Emilio Figarolo di Gropello** colla consorte e figli; le figlie: Contessa **Clara Douglas-Scotti** col marito e figli, Contessa **Gabriella Sigray di San Marzano** col marito e figli; i pronipoti di **Gropello Bayl** e **d'Inciisa**; la sorella Contessa **Clara Geldern** e le fedeli **Angelina** e **Clarina Vescovi**.

I funerali avranno luogo Lunedì 19 corr., alle ore 10, partendo da via Della Rocca 36.

La cara Salma sarà inumata nel Cimitero di Alessandria il giorno stesso verso le ore 14.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 Dicembre 1932-XI.

Gonta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 23 novembre in Bruxelles improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Ferdinando Ferroglio

Col più vivo dolore danno il triste annuncio i fratelli:

Rag. **Pietro** a consorte **Angiolina De Giovanni** coi figli Ing. **Luigi** e consorte **Ketty Cay**, e Dott. **Giuseppe**; Rag. **Giuseppe** o consorte **Rita Jacubovich** col figlio **Piero**;

i cugini e parenti. 27653

I funerali avranno luogo alle ore 9 di lunedì, 19 dicembre, alla Cappella del Cimitero di Torino.

Si prega di non inviare fiori.

UNA PRECE

Le sorelle Sofia Malchiodi col consorte generale Gambigliani Zoccola, Giuseppina vedova Zoboli, i nipoti, i congiunti e amici tutti, l'affezionata governante Ida Bossetti, annunciano con profondo dolore la morte del

N. H. Dottor
Vittorio Alberto Malchiodi
Patrizio Piacentino

avvenuta oggi.

Milano, 17 Dicembre 1932.

MEMENTO

Nel terzo doloroso anniversario del sempre compianto Avv. Grand Uff. **MICHELE BERTETTI**, Senatore del Regno, lunedì, 19 corrente, verranno celebrate Messe nella Chiesa di S. Domenico (angolo via Milano), alle ore: 7; 7,30; 8; 8,30; 9; 10; 11. La Vedova ed i Nipoti, riconoscenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 27660

Nel 1° anniversario della morte dei loro adorati Genitori, **IPPOLITO** e **LUISA PASSERONI**, i figli li ricordano ai buoni, grati a quanti si uniranno Loro nelle preghiere. Giovedì, 22 dicembre, nella Chiesa di Gesù Nazareno (Piazza Martini), saranno celebrate Messe continue, alle 10: Messa solenne. 27627

Messa anniversaria pel compianto **ALFONSO AGNES** saranno celebrate martedì 20 corrente, alle ore 9, in Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda). La famiglia, ricordando l'amato Estinto, ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 27535

Lunedì 19 dicembre, 2° anniversario della morte del compianto **BONAVERI FELICE** verrà celebrato funerale di suffragio nella Cappella del Cimitero, alle ore 10. Vedova e figli ringraziano quanti ricorderanno il carissimo Estinto. 27550

Giovedì 22, Parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) dalle 8 alle 10 Messe anniversarie pel compianto Prof. Comm. **CIABATTISTA BRIZIO**. La famiglia ringrazia quanti interverranno. 27557

Ricorrendo il 2° anniversario della morte del compianto **NAUTINO ENRICO**, martedì 20 corr. alle 9,30 nel Santuario di Maria Ausiliatrice verrà celebrata Messa di Suffragio. La vedova ed i figli ringraziano i buoni che si uniranno alle loro preghiere. 15745

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AGENDE, calendari, blocchi, semestrini, calendarietti profumati adatti reclame, rifiambranne, edizioni proprie. Cartoline, articoli albero Natale. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gas, Corte Appello, 14. Telefono 46-488. 27130

STUDIO ingegneria assume collaudi progetti nonchè preparazioni Politecnico lauree. Scrivere cassetta 122 N, UPI, Torino.

TUBI acciaio trafilati senza saldatura tutte misure, prezzi minimi. Telefonare 42-640.

VENDO volentieri sega carrello per tronchi diametro 1,20, sega nastro diametro 90, pialla a filo diametro 60, pialla a spessore diametro 60, una toupie diametro 90. Scrivere cassetta 128 C. UPI, Torino.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A A Bar pasticceria, Porta Nuova, forno elettrico, incasso giornaliero incredibile, cede 60.000 ritirandosi commercio. Sagne, San Maurizio, 43. 51557

INDUSTRIA vermouth liquori, città provincia Cuneo, cerca socio per sviluppo azienda, impiego personale. Scrivere: Avviso 316, Macciniere Bortolino, Pubblicità, Cuneo.

CEDESI negozio, piazza Castello, 19, spazio via Roma. Ottime condizioni. Rivolgersi direttamente proprietario. 51590

CEDO commercio lane, materasei insegnando lavorazione a persona volenterosa con piccolo capitale. Aldo, piazza Vittorio, 11, Torino. 27468

CEDO trattoria corso Francia paraggi piazza Statuto, Simoncini, via Villafranca, 88.

RIMETTESI rivendita al minuto legna carbone, miti pretese. Michelotti, via Brandizzo, 19. 51625

GOODWILL frazionabili mutuo 7% su stabili Torino, mediatori esclusi, rapidità, riservatezza. Scrivere cassetta 166 N, UPI, Torino.

CURATORE fallimento due fabbriche acque gassose, birra, seltz, Torre Pellice, Barge, cedonsi stragiudizialmente. Dott. Bertoldi, Sommeiller, 11. Telefono 62-674. 51871

VOGLIAMO installare in diverse Provincie d'Italia una fabbricazione di alto reddito e cerchiamo per l'esercizio attiva persona o ditta, che disponga di 10-50.000 lire e locale per lavorazione. La fabbricazione offre buona esistenza con alto guadagno. Non è necessaria la conoscenza del ramo: avrà luogo completa istruzione. Specialmente adatto per fabbriche di materiali in cemento, ditte di costruzioni, architetti, ingegneri, capomastri, scenatori, imbianchini, ecc. Offerte a: L. G. 36098 presso ALA Haasenstein & Vogler, Lipsia (Germania).

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PIAZZISTI cercansi Torino e ogni Comune collocare conto proprio pantaloni lana invernali, confezione accurata, prezzi imbattibilissimi. Scrivere Dondoglio, corso Inghilterra, 51, Torino. 51845

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACCURATA rapida preparazione impieghi solo presso Scuola Moderna. Venti Settembre, 71. 2834

CAPO tecnico, anche ingegnere meccanico, energico, esperto distribuzione lavoro, controlli stabilimento media importanza assumerebbe. Scrivere cassetta 168 N, UPI, Torino. 51826

CERCASI abilissima maglierista a macchina. Presentarsi Durio, piazza Solferino, 8.

CERCASI calzolaio riparazioni, Via Santa Chiara, 28. 73431

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dacio Mario, Vanchiglia, 17. 73977

SIGNORINA giovane distinta, istruita e di bella presenza, con ottime qualità casalinghe ed attitudine di perfetta cameriera cercasi. Buon trattamento, indicare età referenze. Scrivere cassetta 128 N, UPI, Torino. 51679

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

CINQUANTENNE, aspetto giovanile, diplomato, pensionato ente pubblico, dispone cauzione, occupazione fiducia, eventualmente garante fabbricante, referenze. Scrivere tessera postale 313374, Torino. 73907

CIOCCOLATO. Capo operaio pratico qualunque lavorazione, fabbricazione, dirigenza fabbrica, cerca posto. Referenze. Scrivere cassetta 165 N, UPI, Torino. 51815

CONIUGI con cauzione occuperebbero magazzinieri cooperativa o qualsiasi genere. Scrivere cassetta 151 N, UPI, Torino.

DIPLOMEE cherche place au chambre au pair. Ecrire Dospena Marie, via Cottolengo, 31. 51811

INGEGNERE assume amministrazione stabili, ottime referenze, cauzione. Scrivere cassetta 122 N, UPI, Torino. 73441

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

FUOCHISTA, patente tutti tipi, meccanico tubista, offresi ovunque. Scrivere cassetta 161 N, UPI, Torino. 51842

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

PIANOFORTE. Maestro diplomato Conservatorio impartisce lezioni piano, canto, armonia, contrappunto. Via Cernaia, 36.

POETA. Cercasi per adattamento ritmico canzoni, danze, romanze. Scrivere cassetta 125 N, UPI, Torino. 73443

SIGNORINA professoressa impartisce lezioni pianoforte. Amerigo Vespucci, 9.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PROFESSIONISTA cerca ammobigliata, mite prezzo. Scrivere Anzaldi, Corte Appello 6.

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

NERVI. Pensione Primavera, soggiorno incantevole, parchi, mare, sole. Pensione 20.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A A A A Avete oro, gioielli, anche impegnati, solamente Gemma, Viotti, due, compera vantaggiosamente 8-14 gramme. Visitateci.

ACQUISTANDO poltrona direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Asselone, 18. 633

AMPLIFICATORI, fonografi, dischi, accessori qualunque prezzo. Chiusura negozio. Gallinet, 14. 27547

A rate macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Nazzini, 41.

ASSORTIMENTO pelliccie signora, bellissimi modelli, prezzi convenienti. Jacosi Borello, via Consolata, 18. 73949

ASSOLUTAMENTE impossibile acquistare mobili prezzi inferiori praticati dal Mobilificio in liquidazione Abitazione Moderna, corso Regina Margherita, 151. Importantissimo emporio camere complete ogni stile, vastissimo assortimento mobili isolati, prezzi realmente sottocosto. Visitare, occasione favorevolissima. Specialissime facilitazioni ufficiali Regio Esercito. 912

BANCHI, scaffali, comptoir National, Monroe, negozio Rigotti, Garibaldi, 12.

BUONA macchina scrivere cedo in affitto mensilmente. Venti Settembre, 71.

LAMPADARI? Fabbrica ALBA. Esclusivamente corso Orbassano, 24. Non sbagliate indirizzo! 51184

MACCHINE cucire grande assortimento estere, nazionali, comuni, lusso, garantite, prezzi imbattibili. Cerrati, Barbaroux, 6.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nazionali, comuni, gran lusso, prossime feste grandi ribassi. Corso Regina, 131, Porta Palazzo. 51835

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nazzini, 44. 27270

MOBILI insuperabile assortimento fortissimi ribassi. Esposizione Fabbrica, Issiglio 30 angolo Monginevro 92. 51422

PELLICCIE persianer, Breitschwanz, castorino, petit-gris. Prezzi modicissimi. Giorgi, Garibaldi, 37. 73784

PIANOFORTI. Regalo utilissimo. Prezzi ribassati. Vendite rateali. Spedisco ovunque. Bestagno. Corso Vittorio, 90. 51368

RADIO supereterodina, funzionamento perfetto. Pagata 2500, cedo occasione 650. Telefonare 40-300. 51830

REGALI per bambini, ombrelli L. 3,50 in più, borsette, pelletterie, prezzi imbattibili. Ombrellificio, piazza Giulio, 9. 27391

RISPARMIERETE acquistando biancheria direttamente alla fabbrica. Ingrosso, minuto. Silvio Pellico, 5. 51487

SCIATRICI, sciatori, costumi ultime creazioni, pronti o su misura, confezioni eleganti, prezzi minimi. M.I.M. Negozio San Francesco da Paola, 41. 27462

VETRATE per alloggi, prezzi imbattibili. Preventivi domicilio. Morello, Donizetti, 15. Telefono 61-344. 51808

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

GENEROSA mancia a chi consegnerà al portinaio di via Madama Cristina, 103, un cane pinliese bianco smarrito il 15 corrente.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI in fitto luglio, agosto, settembre, locale o albergo per Colonia 300 ragazzi circa, alto località 800-1000 metri. Bottagliere: Fasci Estero, Boncompagni, 30, Roma. 6740

CERCO affittare casetta quattro camere giardino comodità tram. Scrivere cassetta 143 N, UPI, Torino. 40733

PALAZZINA corso Racconigi, 7, affittasi alloggio signorile secondo piano: quattro camere, cucina, soffitta; volendo garage. Telefonare mattino 63-360. 27625

SERRE calde fredde metri quadrati quattrocento collina torinese affittansi con terreno alloggio. Ottima occasione sfruttamento per abili giardinieri floricoltori. Scrivere cassetta 136 N, UPI, Torino. 51713

VENDO casa terreno presso costruendo mercato ortofrutticolo. Via Cortemilia, 11.

VILLINO dominante Svizzera, lago; garage, giardino, 40.000, facilitazioni. Schaggia (Como). 27637

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Affittansi alloggi nuovo palazzo, acqua calda, Galileo Ferraris 107, angolo Vespucci. 51504

AFFITTANSI tre camere terrene cento, duecento. Via Casalis diciannove. 51257

AFFITTASI alloggio divisibile otto ambienti grandi palchettati presso mille anche adatto industria silenziosa, grandi tettoie cortile eventualmente camere annesse, negozio magazzino senza o con locali. Via Barbaroux 5, Madonna Campagna. 27605

CEDESI locazione scadente fine giugno negozio centrale Torino occasione per liquidazione. Scrivere cassetta 111 N, UPI, Torino. 73405

LABORATORIO, ufficio, magazzino affittasi Via Accademia Albertina 3, locali cortile.

NEGOZIO presso Porta Nuova quattro vetrine, affittasi. Via Berthollet, 8.

VENDESI buone condizioni negozio centrale alloggio soprastante. Rivolgersi Bracco, Parini, 70. 297646

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A Automobilistica Gioda, Gran Madre 5. Auto 120, Moto 70, perfezionamento guida lire 10. 27820

GIUBBE cuoio, lire 160, Valente, corso Gabetti 11, barriera Casale. 73618

OCCASIONE Lambda Ottava, Itala 61, Peugeot 5. Telefono 66-462, Ormea 139.

PRIVATO vende berlina 524 C nera, nuovissima, lussuosa. Cortelli, Cairoli, 24.

PRIVATO vende Lambda ottima. Scrivere cassetta 160 N, UPI, Torino. 51836

TRIUMPH 600, ultimo tipo, vende particolare. Nalmi, Maria Vittoria, 61.

VENDO furgone 503 F con gomme giganti, ottimo stato. Prezzo convenientissimo. Corso Vigevano, 49. Telefono 23-102.

VENDO 175 Piazza speciale corsa come nuova. Corso Belgio, 95. 27569

500-600 vendesi cambiasi moto: visitateci! Assortimento completo ricambi accessori moto, abbigliamenti invernali. Lisa, Camerana 16. 27556

509 Berlina ultimissima vendo, acquisto anche motocicletta. Dantis, piazza Vittorio 23.

509 berlina usata vendo 6000 pronti, Via Broffferio 3. 27499

509 Weymann vendo, molleggio pneumatico garantito triennio. Rigotti, telefono 47-487.

È stata prorogata al 30 aprile 1933-XI la data della seconda premiazione del Concorso Arrigoni.

Sono in palio 518 premi così distribuiti:

I° premio Lit. 10.000 in contanti - 10 premi da Lit. 100 in contanti - 30 premi rappresentati da servizi completi da caffè e latte in porcellana per 12 persone - 17 premi: servizi da caffè e latte in porcellana per 6 persone - 10 premi: Cassette Arrigoni con 13 prodotti diversi - 100 premi: Pacchi con 9 prodotti diversi Arrigoni - 350 premi: Pacchi con 6 prodotti diversi Arrigoni.

Nella prima premiazione del 15 settembre 1932 sono stati assegnati 342 premi in denaro, in oggetti e in prodotti della nostra Casa. - Il I° premio di Lire 2.500 è stato vinto dal Balilla Dassetto Mario, Torino, Via Pomaro 8.

Spedite in busta chiusa 4 dischetti del Bicchierino Arrigoni da 100 grammi **(Vero Estratto di Carne Arrigoni)** o etichette di altri prodotti Arrigoni per una spesa d'importo equivalente, e riceverete **gratis e franco di porto** una scatola con 12 matite colorate e un bel libretto illustrato da disegno.

Tutti i bambini di età non superiore ai 12 anni che ci manderanno l'ultima pagina del libretto, colorita con le matite ricevute, parteciperanno alla seconda premiazione del Concorso Arrigoni.

518 premi - I° premio Lit. 10.000 in contanti.

Indirizzare a:

CONCORSO ARRIGONI - Casella Postale 81 - TRIESTE

OGGI COME TRENTASEI ANNI FA

ininterrottamente proclamano lo

ISCHIROGENO

"IL RICOSTITUENTE SUPERIORE"

Roma, 2 Febbraio 1932 - X

Conosco da trent'anni l'ISCHIROGENO BATTISTA e **da trent'anni lo prescrivo.** Ben tollerato e molto efficace.

Prof. SANTE DE SANCTIS
Direttore della Clinica Neuropsichiatrica nella R. Università di Roma

Roma, 23 Aprile 1928 - VI

Da più di venti anni prescrivo l'ISCHIROGENO **e sempre con ottimi risultati.** Esso mi si è dimostrato di un'evidente ed indubbia efficacia nelle varie forme di neurastenia e sopratutto in quelle cerebrali. Merita, quindi, di essere largamente prescritto tanto dagli specialisti quanto dai medici pratici, perchè **ottimo fra i migliori preparati** che sono successivamente comparsi in commercio.

Prof. GIOVANNI MINGAZZINI
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Roma

Genova, 4 Gennaio 1926 - IV

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere l'ISCHIROGENO e ne ho veduto il più delle volte **effetti rapidi e sicuri.** Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita": l'ISCHIROGENO è, da molti anni, **uno dei pochissimi** che sfidano le ingiurie del tempo.

Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Genova

Napoli, 1° Luglio 1906

Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. **Ad esso si deve dare la preferenza** in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. LEONARDO BIANCHI
Senatore del Regno
Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali nella R. Università di Napoli

ITALRADIO
VIA BELFIORE N.3 - TORINO (106) - TELEFONO 62-294
Laboratorio Scientifico di Radiotecnica
RIPARAZIONI ACCURATE GARANTITE
APPARECCHI RADIO - VALVOLE - ACCESSORI

MOBILI S. A. GRAPPIO Via Po, 20 Telef. 45-604 PREZZI RIBASSATI

Mobili in tutti gli stili e per tutte le borse. Tappezzeria in stoffe, sala, poltrone pelle, cucine smaltate. Si fanno cambi di mobili. Visitate i nostri magazzini, confrontando prima la lavorazione, poi i prezzi. Non lasciatevi gabbare dalle vendite private fittizie! Liquidazione stok Camere letto e pranzo a prezzi incredibili.

PACCO PROPAGANDA L. 17
La Ditta **BERTOLA** Succ. Ferraris
Via Lagrange, 42 - TORINO
Spedisce franco Italia e Colonie
PANETTONE di gr. 700 a L. 17.

Proprietari di Case
per qualunque lavoro spurgo pozzi, affidatevi alla primaria Impresa
CAPO - Via Ceva, 45 - Tel. 73-510
che offre il miglior servizio al minimo prezzo.

CARBONI
LE MIGLIORI QUALITA'
CHALLIER
82, V. DON BOSCO - TORINO - TEL. 70451

POLTRONE PELLE LAVORAZIONE ACCURATA TORINO **DIVANI** STOFFA PREZZI DI FABBRICA V. CERNAIA, 28
REGRUTTO

TOMATIS VIA - Lagrange, 16
LAMPADARI e sospensioni stile 900. Ricco assortimento lampade portatili ogni prezzo e stile. Oggetti utili per regali. — Prezzi di assoluta convenienza.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr G. A. BRUNO
Corso Viareggio, 8 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 49-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Goccette, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo **5**
SIFILIDE Ore 10-20 e 15-20 Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. MICROSCOPIA
Dott. Em. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 30 - Ore 9-20 - 13-20 - Fest. 9-12

Tipografia del giornale LA STAMPA